

**Luther Blissett**

# **VANGELO NICHILISTA**



**o: come ho imparato a non  
preoccuparmi e ad amare la bomba**



Luther Blissett

# VANGELO NICHILISTA

o: come ho imparato a non preoccuparmi  
e ad amare la bomba

[blissett@live.it](mailto:blissett@live.it)

<<Renderemo la filosofia pericolosa, ne trasformeremo la nozione,  
insegneremo una filosofia che sia un *pericolo per la vita*>>  
Friedrich Nietzsche

<<La “comunicazione” non può avvenire da un essere pieno e intatto a un altro:  
essa vuole esseri in cui si trovi posto in gioco l’essere – in loro stessi – al limite  
della morte, del nulla>>  
Georges Bataille

<<Un libro deve frugare nelle ferite, anzi deve provarle. Un libro deve essere  
un *pericolo*>>  
Emil Cioran

<<Poi vidi un altro Luther che pedalando nel mezzo della piazza, recava un  
vangelo eterno per annunciarlo agli abitanti della terra>>

Luther Blissett

### **Avvertenze**

Le affermazioni riportate in quest'opera non rispecchiano necessariamente il pensiero del suo autore. Ad esempio, quando egli afferma di voler diventare gay per avere la forza di inculcarsi Joseph Ratzinger non lo intende realmente.

Ad ogni modo è bene chiarire che ogni riferimento ad esoterismo, pratiche sovversive, apologie di reati, vilipendio di religioni, suicidi collettivi, sadismo, apocalissi o altre forme di lassismo è pura finzione letteraria.



## Un libro di meno

In questo libro vi spiegherò perchè non sono un mostro crudele, uno stronzo viziato o un assassino di bambini, ma tutte queste cose assieme e molte altre ancora.

Attenzione:

Questo libro non sarà giudicato da voi, sarà lui a giudicarvi.

Questo libro non rappresenta la realtà, ma la costruisce a vostre spese.

Questo non è un libro fatto per essere letto, ma è una penna per scrivere cose terribili, e la carta siete voi.

Questo non è un libro. E' libello, calunnia, diffamazione...

(Alcuni giù in strada cagano paroloni come <<captatio malevolentiae>>, ma io gli piscio in bocca tre volte)

Questo è un libro che scommette contro di voi.

Questo libro è un viatico, un pamphlet gnostico, un'idea imprenditoriale, e lo è unificando splendidamente le le tre cose.

Questo è un libro contro le differenze, contro i dualismi che generano discordie, e la pace che propone è tutta da scoprire.

Con questo libro intendo distruggervi, ma so che per voi questa è tutt'altro che una minaccia.

Non pensiate di cavarvela con qualche tentato suicidio ed una prescrizione di psicofarmaci. Non crediate si tratti di lasciare il lavoro e diventare ecoterroristi: qui si fa davvero, davvero sul serio.

O beoni illustrissimi, e voi Impestatati pregiatissimi (poiché a voi non ad altri dedico i miei scritti): questo non è un libro, ma i mostri esistono e verranno di notte a prendervi.

In questi testi, attraverso tecniche di comunicazione non convenzionale, cercherò di far espandere dentro di voi quel tumore che i sanculotti chiamano <<nichilismo>>.

Il nichilismo non è un concetto razionaleggiante, si comunica con difficoltà e non viene bene se preso troppo da vicino. Il nichilismo è una verità iniziatica fatta di ombre, di parole non dette e di frasi mancanti. Si scorge da lontano, dopo il tramonto, o ci si entra dentro. Per trovarne l'essenza dovete cercate negli atti mancati e nelle cose che non ho scritto.

<<Nichilismo>> è un nome idiota, ma non l'avreste capito se avessi usato: <<orgia>>.

<<Nichilismo>> è efficace dal punto di vista commerciale, è un ottimo family brand e un azzeccato headline.

Io proverò ad avvicinarlo a voi il più possibile, fino a farvi sentire la sagoma degli esplosivi sotto la sua giacca di Prada.

Io non sono un cinico. Sono un arrogante come Satana è un vizioso.

Ho scritto questo libro per estorcere due lire a voi borghesi. Le mie rime suonano l'assonanza delle monete e l'inflessione scivola lungo la linea del ventre di profilo. Non sono nemmeno un ingordo: in questi tempi con più premi letterari che lettori, io mi accontento di un penny a linea.

Queste pagine sono un mucchio di stronzate scritte per coprire il vuoto dei miei pensieri. Non ho scritto un vero libro, ma ho portato le parole e le frasi per farvelo credere.

Io non sono un vero nichilista. Il vero nichilista non scrive libri. Io sono un nichilista dalla cintola in su.

Sono un nichilista da salotto, da balera, o da dark room. Recito il ruolo dell'eccentrico di regime, del sovversivo di corte. Io sono un integrato, perché i posti da apocalittici erano già tutti occupati. Sono nichilista perché la tv non mi ha insegnato di meglio.

Quello che ho scritto, quello che dico, non è detto che lo pensi. Non ho alcun fine pedagogico. Le mie tesi sono buttate lì a caso, per gioco, sono accostate per pura musicalità.

Questo libro è quel poco che sono riuscito a salvare dalla mia totalizzante opera di autocensura. Non libro, piuttosto: *dadarama*.

Seguendo il consiglio di cinquanta intellettuali venutimi in sogno armati di kalashnikov futurista, ho deciso di fare un patchwork delle mie idee piuttosto che sistematizzarle, perché la linearità non va più di moda, perché <<su ciò di cui non si può argomentare, bisogna narrare>> (e stronzate simili).

Ho tentato di delineare un'enzimatica Teoria del Tutto sotto l'egida dell'adualismo. Ho cercato, da buona macchina postmoderna, di masticare tutti i calcoli necessari e cagare etiche ragionate che spieghino come vivere e come morire, cosa essere e come agire secondo natura e cultura (secondo la moda del momento).

Questo libro è il malefico chaperon che vi introdurrà nell'era nichilista, e con un calcio vi spingerà oltre.

Nulla si inventa mai; si può solo rubare con più o meno eleganza.



Dal momento in cui si pretende di dire qualcosa si sancisce il proprio scadimento. Il contenuto è la forma dell'obsolescenza. <<Nuovo>>, diceva qualcuno, <<è solo il senso della corrente che trascina le banalità>>.

La prima affermazione è il primo errore. Il primo punto della retta è già storto.

Io non voglio dire nulla. Il mio non vuole essere un libro in più ma un libro in meno.

Ciò che voglio è solo andarmene sbattendo la porta.

E questo mio libro è fatto a forma di porta. E queste parole sono il mio sbatterla.

## Sindrome Mallarmè

<<Non si fa altro che scribacchiare>>

Duca di Gloucester

Perché stai leggendo questo libro?

Il motivo è uno solo: perchè non ti basti.

L'umanità ha bisogno di libri, di storie, perchè non basta a se stessa.

Per questo io scrivevo. Levigavo il testo per ottenere superfici riflettenti, ma volevo andare oltre la mimesi. Volevo delle poesie che fossero una bomba, un libro che fosse la fine del mondo. Pagine che si incendiassero senza bisogno d'esser lette, che marcissero velocemente e che rispondessero agli insulti. Volevo un libro che valesse *la pena*, un'opera in continua evoluzione di cui i tabloid non potessero stancarsi.

Avevo una tensione insopportabile dentro di me, ed ora ho un libro fuori di me. Questo libro è l'elenco delle stronzate che non sono bastate a confondere la verità. La verità è che per eliminare il germe della mia tensione dovevo squarciarmi le carni.

Valutavo l'ingiustizia del mio libro: dieci anni per scriverlo, mentre per leggerlo basta una notte. Allora ho pensato: che sia almeno la vostra ultima notte.

Il vasto tappeto di citazioni con cui ricoprivo i miei pensieri era evidente segno di insicurezza. Era come il cercare l'assoluzione argomentando sull'antichità e il pregio dell'arma usata per il delitto.

Ero altresì ossessionato dall'incomunicabilità. Non tolleravo che i miei pensieri fossero travisati e che il mio messaggio fosse confuso. Poi finalmente capii come centrare il bersaglio e scrissi un libro immune da tutto questo. Decisi semplicemente di togliere i target e sparare a caso.

Quello che state leggendo è un testo che non può in alcun modo essere frainteso. I miei intenti verranno sicuramente realizzati e le mie frasi raggiungeranno il loro fine.

Io non ho intenti, io non ho fini, io non sto inseguendo la comprensione. I miei discorsi sono tutti sofismi e paralogismi.

Giuro che non voglio dirvi niente e che ho niente da dire. Il mio scopo è suggestionarvi, perché sono suggestionato a farlo.

E poi che cazzo di utilità può avere una storia?

Può essere una bella giornata, e puoi avere la pancia piena e i coglioni vuoti. Può essere che ti hanno appena lucidato il SUV, e dici: <<adesso avrei proprio bisogno di una storia>>.

Ma le storie ti fottono, non fidarti. Non esistono storie concilianti, le storie (quelle vere) sono tutte violente.

E davvero vuoi farti aprire la pancia e incidere lo stomaco?

Le storie sono tutte stupide teorie, tutte uguali, e non sappiamo che farcene. Arriverebbe il sabato senza sapere nemmeno a chi affibbiarle.

A noi servono meta-teorie che siano buone un po' per tutto, che siano una moglie più che un'amante, che non si gettino via dopo una sola volta.

Non un semplice taglietto sulla pancia ma uno squarcio totale.

Se cerchi davvero qualcosa, guarda me, guarda come sono ridotto. Io non abbindolo nessuno, faccio parlare le mie carni. Io offro una conoscenza pathetica, vi faccio leggere le tracce di sangue che ho in faccia e i disegni fatti sull'asfalto con le mie budella.

Il mio stomaco è gonfio, ma lo è solo perché è così che va di moda adesso. Ascolta le mie pagine: solo chi disprezza le storie ha l'autorità per raccontarle. Vieni da me, io non leggo un libro da anni.

Vieni stronzo borghese, o vattene. Ma ti troverai a scontrarti con me prima o poi. E il tuo Yatch si infrangerà nelle mie mura dipinte a bersaglio, e il tuo ventre prenderà forma accanto a quello degli altri librai inutili.

Ho sempre amato i libri in grado di lasciare un segno. Con una brossura di

Sombart ho ferito una volta un operaio, mentre con un grosso volume di Lefebvre ho staccato il naso ad un marmo.

Questo libro è stato concepito per colpire di taglio o di punta. Potete staccare la parte seghettata di questa pagina e tagliare i polpastrelli della gente, oppure potete aprire il libro a metà e richiudervelo sul cazzo.

Questo è un libro da consumare. Consumate il mio libro e siate felici. Consumate, mettete in circolo i fluidi corporei e l'economia sapendo che tutto questo non ha senso, e siate felici.

Ho scritto questo libro perché l'unica cosa meglio di una grande aspettativa è la sua soddisfazione.

Se fossi vissuto 100 anni fa avrei scritto un importante libro sul nichilismo ma poi, accorgendomi di non aver inventato niente, avrei detto: <<se fossi vissuto 100 anni fa...>>.

L'artista è considerato la malattia della società, ma non ne è che il sintomo.

L'arte è una forma sociale di onirismo. L'artista è quello che si occupa della notte, quando la ragione va a letto.

I libri sono i sogni dell'umanità, scaricano nell'immaginario la tensione collettiva accumulata dalle nostre società. Il poeta è quello che permette all'inconscio di manifestarsi, alla tensione di venire in superficie e di scaricarsi.

Le opere sono Kunstwollen. Le idee, le passioni, le catastrofi sono già nel mondo, lo scrittore è solo quello che si prende il merito e la colpa di evocarle.

Non spaventatevi quindi per la loro violenza: la loro manifestazione è anche il loro esorcismo.

P.S.

Tutto ciò che ho scritto è vero, lo giuro su questa copia di *Bollito Misto con Mostarda*.

## Dadarama

Dadarama è stilorama, bramorama, anfibologia, vaudeville teratologico.

Dadarama è bramarama, bramarama, rama rama, hare hare. Libro pagano, libro nero. Non libro, piuttosto: macchina agricola.

Dadarama è epos antifrastico, scatologia, turlupinatura, letteratura pleonastica rabberciata per deficienti, compilation declamatoria di luoghi comuni pretensiosi, romanzo picaresco, epitome del resto. Silloge di formazione distruttiva; elzeviro nichilista; gotha di infamie; poesia in forma di rosa; acre prosa coatta, serva della sua magra matrice ieratica.

Dadarama è esperimento esistenziale, metaletteratura, rapsodia, citarsi addosso. E' l'alea o il suo fenotipo camp. Limbo nevrotico a mo' di rizoma salmodico, Totentanz, inattuale memento mori come sedizioso laido urlo, cantico del male, compulsiva velleità destruens, gretto assortimento di pravi epigrammi, prosopopea negazionista; avanguardia di seconda mano, deiezione d'artista.

Dadarama è sangue, sincerità e fiamme. E' furia iconoclasta, frasario al napalm, enciclopedia mistificatrice, grezzo blend, grande boom, orgia naïf, relais universale, diabolico perseverare, superbo No, metanoico Si (Da, in rumeno).

Dadarama è un palinsesto, una tela, un lenzuolo funebre destinato a Laerte. E' un'opera aperta, un bestiario moraleggiante, una scritta fashion sui jeans di Cassandra. E' il barattolo di Campbell che esplode e macchia tutti di sangue Troma; l'effimero manuale per l'eutanasia dell'ignavo nell'epoca del terrorismo culturale globale.

Stilorama è leziosa affettazione. E' l'irritante entusiasmo del neofita che danza sulla cadenza alata dei suoi primi canti; che ride dei suoi acrostici indolenti composti sulla torre che crolla.

Dadarama sono elucubrazioni fatte sulla tazza del cesso; koan sparsi di un laconismo pletorico; cinquantamila parole notturne scelte a caso; dialoghi destinati all'educazione delle giovani fanciulle (la madre ne prescriverà la lettura alla figlia).

Dadarama non ambisce a descrivere una data realtà ma a produrla.

Il ruolo di Dadarama nei confronti dei nostri tempi non è di rifletterne il senso ma di fornirgliene uno.

Dadarama è una parola ma può diventare presto un fatto.

Dadararama è tathata, da-dada, diecimila funzioni, diecimila cose.

E' un canto anatomico e macabro, un treno faceto, un peana mortifero, un'eulogia del nulla. Brandelli di animaletti poetici morti posti in circolo

per il grande evento; residui del biglietto che è esploso; odiato requiem non richiesto. Breviario errato di filosofia politica, male peggiore, oltredanno. E' la diagnosi che non lascia scampo; la stanca e inefficace affabulazione biscotto; il manifesto becero del transnichilismo bloccato; il laccio che non dà tregua allo stremato; l'atto perpetuo, il più ripetuto, il lirico verso che si fa azione e che torna verso in sintesi.

Dadarama è metafora cosmologica e casogonica. E' un sardonico coacervo di spuria cacofonia junk. E' la dura iperrealità, la prova che il balzo si può avvertire tanto con il drastico regresso che col graduale progresso.

Dadarama è la bestia da stile che mi divora, che divora chi non la sa domare, che non indietreggia di fronte a queste bazzecole. Dadarama è transnichilismo in nuce; troneggiare sulla ragione inutile; trattato di tanatologia; sentenze universali come pass per la loggia dei massoni felici. Dadarama è colei che, folgorante in solio, splenderà dove non ci sarà nessuno a guardarla, e morderà asce di euristiche banalità, e tutti son morti, e non voler intendere, e guai a chi ripeterà queste parole infami.

Verrà irreversibile, nella fantasia di qualche artista di strada, il tempo in cui un aedo acerbo di sussiego distillerà acri gocce di lirica che schiacceranno senza remore i bardi blasfemi e non si pentirà del suo mendace atto d'accusa ai falsi.

## **Cosa potrei aggiungere**

*Andate affanculo tu, il tuo cazzo moscio e il tuo romanzo di merda*

La gente sa tantissime cose qui, sa veramente un sacco di cose; e gli studiosi in particolare hanno letto un sacco di riviste.

Se mi dessero una borsa di studio passerei anch'io un lustro a studiare. Andrei poi a teatro e tutti ammirerebbero la mia mantella in cachemire. Tutti elogerebbero l'elegante leziosità del mio pamphlet sul compimento definitivo della razza con l'ossessione della compiutezza.

Cosa potrei aggiungere in questa *sehnsucht* buddhista, in questa logica ascensionale che val bene una notte di sesso?

Potrei aggiungere il crollo delle mie logiche, quindi il mio crollo, e lo schiacciamento di qualcuno.

Non serve creare nuove immagini, dire che le società moderne sono come grossi ragni meccanici tentacolari che muoiono inchiodati alla loro stessa tela. No, i ragazzi ora vogliono manuali per farsi drizzare il cazzo (o per tenerlo sempre moscio). Il mercato chiede libri di guerriglia e di eutanasia, volumi pratici per fabbricare figli e per truccare il motore delle automobili. Tutti sono conformisti. Tutto è stato già detto e già fatto.

Io voglio che tutti siano delle pulci mediocri, e voglio finire di dire ciò che resta per togliere ogni residua speranza.

Lascero cenere dietro i miei passi, e spargerò il terreno di sale affinché non possa nascere più nulla. Creerò deserto dove prosperano fighetti cercatori di novità e intellettuali alla moda.

E tutti di me diranno: è lui quello che ha distrutto l'orizzonte e che ci ha portato via ogni cosa.

E i bambini aggiungeranno: è lui quello che non voleva farci nascere.

Non mi piace niente qua intorno. Tutto puzza di sperma. E' il mio sperma. La pioggia continua a cadere ininterrottamente. Per comprare un dollaro ormai occorrono seimila marchi. La tensione a tratti è insostenibile. Sembra di essere arrivati alla fine di tutto.

E chi se lo immaginava che le cose sarebbero peggiorate ancora mille volte.

Sono incontenibile. Il mio segreto è voler essere ciò che sono: incontentabile.

Se è vero che l'urlo è morente, il mio è un grido di passione e morte, un

Amen, un cupio dissolvi.

Voglio essere un cristo di lanzicheneco. Voglio avere nelle mie mani il potere della distruzione, del sangue e della letteratura. Voglio illudermi e voglio illudere. Voglio innalzarmi nel vento e sparire nella notte.

Voglio essere plagio, affinché non ci sia più verità.

Voglio essere il Neil Ludd della ragione, Erostrato l'incendiario, Dedalo il nepotocida. Voglio distruggere chi sembra più in gamba di me e chi lo è davvero.

Voglio essere l'immortale nichilista: trova l'uomo più intelligente del mondo e taglia la sua testa, in questo modo scatenerai fulmini improvvisi e assorbirai tutto il suo potere. Alla fine ne rimarrà soltanto uno.

Cosa sto dicendo: che non trovo il quid delle cose, ergo le distruggo? Che meglio nessuna esistenza che un'esistenza incomprensibile?

Vi sembra questa un'idea originale?

Cosa importa chi sono e chi voglio: tutto è indifferente, nulla vale la pena, il mondo non ha senso, il sapere strangola.

Tutto è indifferente, tutto è nichilismo, nulla è nichilismo, il mondo non ha senso, il mondo strangola, il nichilismo strangola, il nichilismo, il nichilismo, il nichilismo, il nichilismo.

Ma ora non importa. Quello che conta qui è la finzione letteraria.

Voglio essere un pulcino viziato che sogna la sua definizione. Voglio morire e abitare a Parigi. Voglio potermi pentire di aver chiuso le giostre solo per ottenerne la fama. Voglio mettere il punto, e se non concesso, distruggere rabbiosamente tutte le frasi del libro.

Non è *cosa potrei aggiungere* ma *cosa potrei sottrarre* a questa corsa cieca e immotivata. Se non mi è possibile fare mezzo passo avanti posso sempre farne cento indietro, tanto da quando hanno riformulato i vettori, il verso non è più importante come un tempo.

Ma cosa succederà quando non ci sarà niente nemmeno da sottrarre, niente da far regredire, niente da fare a brandelli?

Io non riesco a confrontarmi con la letteratura a me precedente. Allora, al posto di eliminarmi, ho pensato: posso eliminare la letteratura a me precedente. E posso eliminare quella successiva.

Bisogna distruggere Mozart, distruggere l'optimum, colpire l'insuperabile.

Non posso confutare Kant, posso solo distruggerlo. E allora sarei il solo ad aver detto la verità; una verità inconfutabile perchè inconstabile; una realtà definitiva e insuperabile.

Voglio essere saccheggio. Voglio essere il vecchio saggio che non riuscendo ad arrivare in cima al monte della conoscenza decide di tagliarne la vetta; il ricercatore che mette fuoco agli archivi quando realizza di non poter visionarne tutti i documenti.

Voglio sostituire Kant con un bicchiere di vino e Fidia con una scopata. Voglio vincere l'ultima mano e poi spaccare il tavolo da gioco.

Vorrei fare terra bruciata dietro di me. Non so cosa ci sia su quella valle e non ho alcun modo di capirlo, perciò dilaniato dal dubbio decido di bombardarla per avere la certezza di quello che ci sarà dopo la mia azione: niente.

Vorrei distruggere tutto e lasciare deserto, così che anche salire sulle mie spalle (da gigante) non vi servirà più a un cazzo.

## **La cultura come business**

*Per chi è stufo delle rapine a mano armata*

<<La cosa più importante è come impacchettiamo la nostra immagine: ed è qui che intervengo io. Sono pagato per parlare. Non sono laureato né in medicina, né in legge. Sono diplomato in colpire sotto la cintura e incassare insulti. Avete presente il tipo che può farsi qualsiasi ragazza? Io sono quello... fatto di crack>>

Christopher Buckley

<<Voglio essere un Business-Man dell'arte, o un'Artista del Business>>

Andy Warhol

Qui vi narrerò la maniera di farsi ricco, ma senza rinunciare alla propria buona azione quotidiana, alla coerenza stilistica e all'eleganza formale.

Il modo più elementare per fare soldi nell'industria culturale è facile trovarlo in qualità di autore. L'autore non deve occuparsi di contenuti generici ma di comunicazione e marketing del proprio prodotto intellettuale. L'autore è l'artefice della strategia di vendita e di speculazione. Il mezzo, la forma, sono i messaggi principali su cui operare.



Il contenuto deve essere funzionale alla sua comunicazione, non viceversa.

Ora, per motivi di sponsor, denomineremo l'autore in questione <<artista>>.

Per essere un artista basta poco, basta affermarlo. <<La prassi richiederebbe qui una buona dose di termini quali "tensione post-moderna, empatia, genio e sregolatezza, tragedia esistenziale", qualche citazione preferibilmente tratta da libri di amici, mescolare il tutto, attendere un mesetto, e l'artista è pronto>> (Blissett).

L'artista lo riconosci subito: è quello che si alza in piedi gridando di esserlo. E' quello che ti brucia la casa, che ti sbarra la strada per andare in chiesa, che gira col martello a pretendere il suo pizzo intellettuale.

L'autorevolezza è qualcosa che si compra a prezzo di mercato. O che si estorce.

<<Un autore deve imporre la propria opera, deve cominciare ad imporsi con una super-propaganda vicina allo scandalo>> (Isou).

Gli artisti sono quelli pagati per esprimersi o per tacere. Pretendete che vi paghino per esprimervi, altrimenti pretendete che vi paghino per stare zitti. In ogni caso saranno costretti a pagarvi per stare calmi.

Movimenti e associazioni di vario tipo, sparse nel mondo, ammazzano (giustamente) per conquistarsi il loro canale di comunicazione. Per quindici minuti di diretta comitati d'azione mettono fuoco a bimbi in fasce, graffiano auto di persone famose, rubano bandiere, sparano ai cani.

E chi oserebbe fermare qualcuno che non abbia davvero nulla da dire, qualcuno la cui azione sarebbe incontaminata da futili idealismi?

E chi mi fermerà se in una notte d'inverno inseguissi Kronos o uno dei suoi amici letterati lungo una spiaggia di Ostia cercando di sodomizzarlo con un paletto di legno?

Vi spiego come fare soldi con l'industria culturale. L'industria culturale si basa sul pubblico, e <<se vuoi avere un pubblico, inizia una guerra>>.

Sia fatto il business, perisca pure il mondo.

Per farsi sentire bisogna fare del male. La violenza (l'ultra violenza) è l'unica penna, l'ultimo foglio. Non c'è altro modo per esprimersi. L'arte si fa solo a spese della società.

Prendete esempio: Courbet distrugge Buonaparte, Duchamp fracassa l'artigianato, Pinoncelli fracassa Duchamp, Warhol ne commercializza le rovine, Raushenberg cancella De Kooning, Brener didascalizza Malevich.

Quanto sarebbe stato figo se Duchamp avesse disegnato quei baffi sulla vera tela della Gioconda, e se Warhol avesse usato l'autentica Marilyn per le sue sculture.

Invito tutti gli artisti a distruggere e terrorizzare. Create scompiglio, bruciate le case dei vostri galleristi, demolite quelle dei vostri editori. I borghesi che lascerete in vita (per sbaglio) vi ameranno più di quelli a cui avrete spaccato il cranio.

Inculate i vostri recensori, affamateli, terrorizzatevi. A lor signori tutto questo piacerà perchè <<ogni produzione artistica riflette il pubblico cui è rivolta>>.

Potrete giustificarvi, in seguito, scaricando le vostre responsabilità sull'humus culturale che vi ha creato, o magari invocando la numinosità dell'arte. Potete anche citare qualche passo celebre preso a caso da internet, tipo: <<nel campo sperimentale, *creare è fare violenza* a ciò che esiste, dunque anche all'integrità degli esseri -, poiché ogni creazione di nuovo tipo provoca uno stato di *insicurezza*: la creazione cessa di essere un gioco al margine della realtà, il creatore ormai non ri-produce, bensì produce lui stesso il *reale*>> (Klossowski).

Del contenuto delle vostre opere non preoccupatevi. Andate negli outlet delle agenzie pubblicitarie e racimolate qualche sceneggiatura in offerta, qualche stile di vita a poco prezzo, o qualche jingle dimenticato.

Andate di notte nelle biblioteche e saccheggiate a piacimento, <<il plagiarismo è il metodo artistico realmente attuale>> (Home).

<<Il plagio è necessario. Il progresso lo implica>> (Lautréamont). <<Io non cito, rubo>> (Picasso). <<I grandi artisti non copiano, rubano>> (Tarantino). L'artista non ruba mai, lui *si appropria*, fondando sul suo genio il diritto. Lui si appropria perchè dietro lo scambio simbolico si nasconde Diogene, si nasconde la morte. Non si copia, si espropria. Non si cita, si fagocita. Clown piuttosto che cloni. Carte da tarocchi, non trattati di semiotica.

Nella storia si è passati sempre più scientificamente dalla vendita di beni e servizi alla vendita di esperienze e prodotti immateriali. Ma a te non frega niente. Vuoi che ti dica cose che già sai. E al posto della tua faccia vedo quella di George Washington o di Maria Montessori, o un ponte che unisce Dublino ad Atene.

Io faccio soldi con l'industria culturale supercedendo a compromessi. Invito tutti ad essere artisti e diventare miliardari. Imparate da me: io

vendo simboli, grammatiche, stili di vita, weltanschauung, religioni, sistemi morali, gerarchie di valori, mode, sport, frasi fatte. Scolpisco chiavi, disegno matrici, vendo codici enigma. Vendo analisi di qualità, le migliori sul mercato. Discreta filosofia a prezzi irrisori, letteratura d'evasione con gadget autolesionisti. Vendo a prezzi altissimi ma trasvalutati. Cedo anticonformismo alle masse. Vendo confezioni di Prudhon, barattoli di anarchismo, assicurazioni contro il liberismo e saponi per pulirsi le mani dal sangue. Spaccio monete, ricchezze, scatole cinesi, palle di vetro, idee originali. Commercio in indulgenze, tratto lenti colorate. Vendo anche libbre della mia carne lacerata.

Vi vendo tutto ciò di cui avete bisogno per farvi appassionare a questa vita, ma allo stesso tempo compro voi.

## **La grande truffa del nichilismo**

*Come l'attentato diventa happening*

L'etica dell'opulenza è l'elemento più autenticamente genuino della spregiudicatezza e del cinismo nichilista moderno.

La plutocrazia è la nuova aristocrazia morale. <<Diventa ricco o muori provandoci>>, perchè <<quaggiù il successo è il solo metro di giudizio di ciò che è buono o cattivo>>.

Da secoli il denaro è <<il Dio visibile>>, <<il valore più assoluto>>, <<il solo culto attuale>>, in quanto desiderio, brama allo stato grezzo. Il danaro è il valore perfetto perché somma (algebrica) di tutti i valori in potenza.

Il denaro è più che uno scrigno di potenzialità, è un fine in sé.

La ricchezza è più di un simbolo: è un linguaggio, una gerarchia.

La società capitalista ha dettato le sue leggi immanenti: tutto può essere commercializzato perché niente ha valore. Non c'è più cultura a due dimensioni. Non c'è più sacro, impagabile, trascendente: tutto può essere quindi valutato e mercificato. Il danaro è parallelamente surrogato nichiloide di Dio e simbolo estremo di laicismo.

I nostri sono sistemi sociali complessi in continua evoluzione. I nostri

pantheon ideologici come sistemi logistico-culturali si adattano alle condizioni materiali e ai nostri sistemi di produzione, e viceversa accade per i nostri stili di vita secondo logiche di feedback.

Il nichilismo contemporaneo potrebbe essere considerato un frutto culturale del capitalismo avanzato o il suo necessario supporto ideologico. Ma queste sono solo chiacchiere e sociologismi e miserabili speculazioni. Il nichilismo è molto meglio di un alibi e molto più di una sovrastruttura.

In questa società secolarizzata e smalzata nulla ha più valore nemmeno per le masse. E' esteticamente accettabile sia ritirarsi in Nepal, sia giocare a farsi ricchi e famosi speculando sulle paure di vecchietti incontinenti e dei loro nipoti invasati.

Cosa tratterebbe, mi chiedo, questi ultimi dal compiere innominabili attentati o atrocità in nome di un libello sfogliato in qualche noiosa domenica d'Ottobre?

Non importa di Dio, della terra, degli uomini, di un futuro in cui non ci saremo. Ciò che conta sono i soldi, il benessere, il benessere materiale, l'illusione della potenza (e della volontà).

I valori si svuotano, perdono l'aura: benvenuti nel supermarket dei valori. Qui il socialismo è una t-shirt, il cristianesimo una collana, l'altruismo un adesivo sul cruscotto e l'ambientalismo un marchio registrato. Nel reparto intellettuali rivoluzionari si acquistano lunghe sciarpe e maglioni a collo alto. Nell'angolo contestazione ci sono le lacche per farsi la cresta.

I valori si cuociono al microonde e sono pret-a-manger. Fuori produzione e fuori commercio i valori a lunga conservazione.

Insomma: se, caduta la metafisica, la filosofia, la religione e l'arte non hanno più senso, proviamo almeno a ricavarci qualche Euro.

La vecchia formula: *Denaro-Merce-Denaro* è ora divenuta: *Denaro-Denaro-Denaro*.

Il danaro è il totipotente sostituto edo-nichilista dei valori.

Il denaro è il simulacro sotto cui si nasconde il nulla.

Io amo il denaro come amo il nichilismo, come amo mammona e le sue figlie. Il mio simbolo è questo: \$, e lo porto cucito sul petto come un supereroe. E' il mio stemma perché è lo stemma di chi ha riposto la propria causa nel nulla; perché è il simbolo dell'edonismo nichilista, ed io intendo farmi santo in nome dell'edonismo; intendo elargire quanto posso sotto questo nome e accendere falò alti più dei pinnacoli.

Il danaro è l'assenza di scopo, l'essenza della potenza fine a se stessa.

Col denaro io compro aure, semantiche e valori di cui non posso saziarmi.

Col danaro metto in moto l'economia e la società, e le lancio bendate verso il loro destino di fuoco.

Io venero il danaro in quanto uomo del gran dis-prezzo.

Io amo il danaro e ne bramo sempre di più. Voglio tanti soldi quanti sono i miei sogni e le stelle nel cielo nero.

Quando mi dico devoto al danaro non intendo santificarne il valore, essere egoista o erigere templi vuoti a Dei inesistenti, ma tutte queste cose insieme e molto altro ancora.

Ciò che voglio è speculare sul nichilismo, mostrarvi il vero significato delle parole <<guerriglia marketing>>, farvi provare l'ebbrezza del terrorismo culturale.

Io voglio speculare sul nichilismo e irretirlo. Io voglio prendermi gioco del nichilismo e deriderlo. Assenza di fondamento: io ti rido in faccia e piscio sul tuo corpo morto; metto i tuoi abiti all'asta e affitto le tue camere vuote. Giocare col nichilismo è come con l'armadio delle convenzioni sociali: ora ci balli sopra per destabilizzarlo, ma nella storia non è sempre stato così solido e fermo. C'è stato un tempo in cui avresti fatto di tutto per aggrappartici e non cadere, un tempo in cui avresti contribuito ad incollargli la tua personale ed effimera asse di legno per consolidarlo. Ora sei cosciente che il tuo saltellarci sopra potrebbe essere decisivo per sfondarlo. Sei cosciente che potresti caderci dentro e restare bloccato tra le sue buie pareti.

Sono un prezzolato, un mercenario. Sono un businessman, perché l'arte senza metafisica è solo business. Faccio dell'ambiguità la mia bandiera, la maschera dietro cui darmi alla crapula.

Nichilista in quanto mercenario o mercenario in quanto nichilista?

Io vi dico che la cosa non fa differenza.

Sarei potuto farmi frate, terrorista o pornografo e sarebbe stato lo stesso.

Voglio lasciare il dubbio se usi il nichilismo per far soldi o l'etica capitalista come arma del mio nichilismo; se questo libro sia una tappa della mia distruzione, o se la distruzione sia uno degli argomenti per i miei libri.

La mia è una sofisticata operazione sinergica tra la promozione di un libro e la manifestazione dello spirito nella storia.

Se il nichilismo val bene una speculazione, questo manuale è teoria e prassi della speculazione.

Io voglio prendermi gioco della disperazione. Assenza di fondamento

fammi una pippa; io ti sputo in bocca, danzo sulla tua tomba, vendo le tue ceneri.

Il fatto stesso di trattare la cultura, i valori, l'intera logica come una merce è un primo atto terroristico, un primo gettare lo sguardo nell'assenza di fondamento.

Ragazzi, vi invito a fare soldi in fretta. Tutti possono farlo; e cosa c'è di meglio dei soldi?

Fate come me e sarete famosi, sarete ricchi e avrete schiere di odalische che vi sciacqueranno le palle e vi ficcheranno rotoli di banconote in culo.

Ragazzi: vi spiego io come fare a diventare ricchi: create (è fin troppo facile, non aspettano altro) un esercito di pazzi che perpetrì il vostro mito a spese della società borghese. Un manipolo di bombaroli che scateni guerre in vostro nome e faccia vendere i vostri libri a milioni. Plotoni di studenti annoiati e pronti a tutto. Gente assurda da cui sarà fin troppo facile prendere le distanze mentre, dal vostro attico d'avorio, vi godrete l'inebriante spettacolo della distruzione.

Io ho scritto un manuale di guerriglia ed ora aspetto la reazione a catena. Maggiore sarà il danno e più ci divertiremo.

L'artista è quello che fa qualcosa in più nell'ambito della distruzione. Il progresso nell'arte è una dépense in cui vince chi raddoppia la posta, chi alza il tiro, chi fracassa qualcosa più dell'altro fin quando non ci sarà più niente da rompere.

Ecco un esempio di performance che i maligni additeranno come cinica, nichilista e turborelativista, ma che in compenso vi regalerà rapida fama. Vi mostro come prendersi gioco impunemente della comunità che vi ha sfamato finora e delle sue convinzioni: qui sotto potete ritagliare un coupon che attesta ufficialmente la mia approvazione per qualsiasi azione vogliate compiere in mio nome.

IO, LUTHER BLISSETT, MI ASSUMO LA  
RESPONSABILITA' MORALE E POLITICA DEL  
SEGUENTE ATTO:

.....  
.....  
.....

IN FEDE, *Luther Blissett*

Beato me quando mi insulteranno, mi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di me per causa vostra.

Usate questo libro come spauracchio, come falso documento ideologico in modo da dare un fittizio carattere artistico-politico alle vostre rapine.

Usatelo per depistare le forze dell'ordine, per confondere i vostri intenti e far sembrare tutto molto più complesso di un banale assassinio privato.

Le nostre società sono affascinate da questo genere di cose. Sono affascinate dagli uomini circonfusi da ideali e da tutto ciò che sembra trascendere il loro spicciolo pragmatismo borghese.

Ma a te non frega niente. Vuoi che ti dica cose che già sai. E al posto della tua faccia vedo quella di Washington o della Montessori. E mentre ti narro di eroi e martiri, di piramidi e di fuochi sacri, tu raggrinzi gli occhi convinto di aver capito tutto. Sorridi pensando che siano le solite storielle messe insieme per racimolare due lire, o forse lo spero. Ti spaventa l'ipotesi che siano loro: le storie, le preghiere e gli esorcismi a nascondersi dietro il pretesto del business affaristico. Che sia l'innominabile follia a celarsi dietro i falsi calcoli di spregiudicato ed opportunistico edonismo.

Io voglio far diventare il nichilismo una barzelletta da avanspettacolo. Voglio che il nichilismo si riduca a copertine su settimanali, programmi il sabato sera, viaggi organizzati e tatuaggi sugli avambracci. Voglio vedere il nichilismo nelle vetrine dei supermercati e voglio ascoltarlo nelle radio. Voglio che anche l'ideologia del vuoto sia svuotata e perda tutto il suo potenziale, così che non rimanga davvero nulla: nulla per cui terrorizzare, e nulla di cui avere terrore.

In verità vi dico: io non voglio persuadervi al suicidio o ad altre amenità. Voglio solo montare uno scandaluccio che faccia da volano alla mia popolarità. Voglio raggiungere il vacuo successo di una stagione a scapito di qualche adolescente esagitato, per poi passare il resto della vita nell'ombra di me stesso e dei miei rimpianti, crogiolandomi per aver sostituito l'amore con una casa al mare, una targa d'argento ed un'auto sportiva.

In verità io non voglio speculare su di voi. Io non auguro sofferenze a nessuno. Il male è già nel mondo, nessuno inventa mai niente; quello che possiamo fare è solo dargli un nome, scriverci su un libro.

Perché in fondo ciò che conta è come interpreti la linea. Ciò che cambia è solo il nome che dai a quel rumore che persiste in sottofondo.

## La visione e l'enigma

Scrivo con una penna a benzina su pergamene di idrogeno.

Scrivere per correre, precorrere, accendere ogni altro lato di candela; far stramazze al suolo ciò che è da sempre cadente e decadente; ciò che cade, che scade, che accade; mordere la testa del serpente e smetterla di frignare.

Scrivo perchè sono stufo di pensare.

Di letteratura se ne occupino le fabbriche, io voglio essere un enzima.

Scrivo per mettere il punto o, in alternativa, per propagare l'incendio.

E le mie parole di cera alimentano la fiamma teleologica. E il fuoco è quello dello spiritosantofuoco con cui siamo stati tutti battezzati.

E mentre l'universo si espande e si contrae la nostra mano ne accompagna i movimenti, la ragione acefala ne intuisce le dinamiche e, accettandole, ne precorre gli sviluppi.

E' il jujitsu della volontà, il salice che vince la neve.

E' l'Atman che regna sul Brahman inconsapevole.

L'autoaffermazione cieca e irrazionale della volontà può portare anche alla rinuncia, all'apatia. L'ascetismo è l'altra faccia dell'edonismo, che è l'altra faccia del nichilismo. Tutto e/è niente, un'antilogia della volontà, un'aporia della ragione. Seguire il Tao è distruggere il Tao, mordere la testa al Tao, scagliarsi contro il pagliaccio.

Elimina la brama o, in alternativa, elimina il Buddha. E in ogni caso, ciò che tu fai, affrettalo.

Più che scrivere è un essere scritto, un essere detto, un essere pensato. La brama di potenza mi consuma e consuma le mie parole. E' lei ad auspicare l'omicidio-suicidio del conatus autofago. E' lei ad aprire la valvola del gas; a far coincidere Es e Super-Io; ad essere nichilismo attivo; ad essere per la morte, forza violenta di distruzione.

Scrivo per cavalcare il vento; scrivo per scorrere all'unisono col tempo. Voglio il battito del mio cuore essere il sistole e diastole dell'universo, e il mio fiato accompagnare il pneuma del mondo.

Voglio essere condotto dalla sorte e voglio la mia volontà accettarsi sovrana. Voglio anzi il fato confarsi alla mia superba indole e piegarsi al mio incolmabile tedio.



Scrivo seguendo la ritmica del cosmo. La mia mente danza ebbra nell'eterogenesi dei fini. La mia volontà spastica guida e insegue l'Amen acefalo. La mia penna mushin scrive discorsi sovvertitori su carta ad orologeria. Le mie frasi non descrivono, ma prescrivono una piatta valle dove l'unica delle tante vie possibili è obbligata ed è in circolo. Una valle di lacrime. Delle lacrime di gioia.

## **Non sono morto, ho solo due monete sugli occhi**

Piovono macigni. Sono i massi di Sisifo™.

Io non li comprendo, ma continuano a venir giù lo stesso.

Io cerco di elaborare il lutto e renderli belli. Cerco di dargli un significato.

Ci disegno su graffiti, li scolpisco a la Pietà, ma continuano a piovere e sono sempre di più.

Perché i massi vengon giù a darci noia? Giù sulle sintassi complesse, su noi miseri e sulle nostre misere figure retoriche.

Perché deve crollare il cielo sulle nostre speranze?

Come può cadere tutto e rimanere potenziale?

Non c'è nulla da chiedersi. Non c'è nulla da chiedersi. Non c'è un cazzo di nulla da chiedersi.

Non ci sono problemi. E perché continuare a farsi domande?

Perché devo scrivere un cazzo di libro?

Perché sono sotto 'ste cazzo di pietre?

Col potere dei segni posso ingannare la morte.

Il mondo è il mio parco giochi. Le pietre hanno senso in quanto io glie ne invento uno. Io dipingo le pietre, le scolpisco a la Nike di Samotraccia, le fracasso, ci scavo un buco e me le scopo.

Le pietre sono le mie pietre di spasso. Mi servono per tirarvele addosso. Mi servono per farci il giocoliere, per spaccarmici la testa contro, per accendere fuochi e per innalzare piramidi assurde.

## **Cultura morta**

Ho incontrato tre uomini. Il primo mi ha spinto a costruire il mondo, il secondo a distruggerlo. Il terzo mi ha suggerito di fare entrambe le cose e non fermarmi. Poi ha aggiunto che non avrei dovuto credere alle sue menzogne.

Cosa devo fare? A chi devo credere?

Provo nausea verso me stesso e verso l'estetica di cui sono espressione e interprete. Provo nausea verso l'ossimoro, l'anafora ed il rovesciamento del genitivo. Provo nausea verso la retorica: la retorica esistenzialista, postmodernista, nichilista, la retorica dell'anti-retorica, la retorica tout court. Il linguaggio è retorica. Il lignaggio è retorica. L'intelligenza è retorica. L'intelligenza deve tacere. Vomita la tua intelligenza!

La vera bestemmia, ciò che considero bello e buono è scomparire, non imbrattare. Niente si crea, tutto si distrugge. Tutto sporca, tutto confonde. Tutto imbratta l'originale purezza.

Basta coi filosofi, basta amore per la saggezza. Servono scuole in cui si insegni lotofagia, in cui i professori aiutino a dimenticare e a dimenticarsi (saranno i figli di Urano e di Gea e verranno chiamati *facilitatori d'oblio*).

Servono otto anni di studio e poi gettarsi nel fiume. Serve spaziare, sodalizio, homo ridens, insensatezza. Serve che vi prendiate voi stessi a pugni in piena faccia e cascate morti.

### **Viva la cultura, viva la muerte!**

Io non provo nausea ma un'implacabile estasi nei confronti delle mie potenzialità.

Io non mi critico. Ogni critica è indigenza e feccia e miserabile polemica.

Io voglio simboli, e non ne ho mai abbastanza.

Se nessuno pronuncia la parola <<cultura>> lo faccio io, così da poter sfoderare la mia Walther nuova di zecca.

La verità non esiste, e voglio gridarlo senza pretesa di verità. Lo scriverò dagli aerei sulle città. Lo stamperò sulle vostre magliette. Lo scriverò sui muri e potrai leggerlo seguendo l'ombra dei mattoni mancanti; seguendo il corso del sangue, della cenere e delle pagine strappate.

Niente sporca, niente confonde, siamo noi l'originale purezza. La purezza non esiste. La verginità è nelle menti ottuse dagli animi meschini. La vera bestemmia è il non pronunciarla.

Io ho imparato a non preoccuparmi per queste sciocchezze, anzi ad amarle, a bramarle. Voglio la distruzione delle bilance. Voglio i Warhol, i Marino, i sofisti, gli Zelig. Voglio il basso ventre, gli slogan ed il marketing aggressivo. Voglio la confusione, le ingiustizie, il plagio, il barocco.

Voglio la distruzione futurista e la distruzione del futurismo. Voglio mangiare serpenti e cavalcare ordigni. Voglio che la morte tremi nel pensarmi, voglio che mi tema. Voglio che il mio avvicinarsi le provochi angoscia.

La mia autodistruzione si realizza nell'istante in cui leggete queste righe sputando sul foglio saliva di disprezzo. La mia autodistruzione è costruzione. Essa è parvenza, mutevolezza, fato, mancanza di libertà, mancanza di senso, mancanza di scopo.

Guardatemi mentre picchio un bambino e mentre uso a sproposito arcaismi. Sbatto la testa contro muri ma non basta, la sbatto contro il ferro delle lamiere, contro la plastica dura delle sedie, contro qualsiasi oggetto d'arredamento mi capiti a tiro. Mi faccio una sega su un vecchio tavolo rotto e sporco. Il mio riso è quello che abbonda nelle bocche degli stolti e dei pazzi. Il mio vomito sa di cinema anni settanta. Il mio sangue è quello dei film horror.

Scarabocchio freschi con tinte indelebili, accelero al massimo le macchine e le fracasso. Accendo mille candele insieme e suono la più forte chitarra del mondo, perché se non mi sentono stavolta è ora che diventino sordi davvero.

Sto morendo. Non vedo. Mi accendo e brucio.

Accelero, spreco, e vorrei dirvi che in queste cazzate ci credo.



Tutto è troppo e tutto esplode. Tutto acceca. Tutto danza ebbro ovunque. Tutto sale in verticale a velocità allucinanti. Tutto schiatta e spruzza disintegrando e espandendosi. Tutto suicidia, tutto violenta. Tutto rotola giù sulla scalinata del porto di Odessa. Tutto si alza e corre urlando. Tutto degenera, tutto spergiura. Tutto succede al massimo grado del suo potenziale.

Sarà volontà distruttrice e sarà potenza parossistica. Sarà la prima e l'ultima fine in bellezza, l'apoteosi distruttrice dell'eterno ritorno dell'uguale, imperituro, circolo asimmetrico.

## Nostra signora del Fuoco

<<Bruciavo anch'io perché tutto ciò che era consumabile doveva ardere.  
Questo mondo sazio, ripugnante, doveva esser distrutto>>  
Ernst von Salomon

<<Avvampa dentro di me un desiderio selvaggio di emozioni intense, di sensazioni, un'ira contro questa vita piatta, sfaldata, normale e sterilizzata, e una voglia di fracassare qualcosa, non so, un magazzino, o una cattedrale, o me stesso; di commettere pazzie temerarie>>  
Hermann Hesse

<<Incendio e consumazione, ecco quel che deve essere la nostra vita, o voi che discorrete della verità! E più a lungo della vittima vivranno il vapore e l'incenso dei sacrifici>>  
Friedrich Nietzsche

<<La totalità è in me questa esuberanza: una aspirazione vuota, un desiderio doloroso di struggersi senz'altra ragione che il desiderio stesso – *e la totalità lo è interamente* – di bruciare. In ciò essa è la voglia di ridere di cui ho parlato, questo prurito di piacere, di santità di morte... Non ha più compiti da assolvere>>

Georges Bataille

&lt;&lt;Quando tu bruci / tu non sei più l'uomo, / il Dio tu sei!&gt;&gt;

Aldo Palazzeschi

Ti voglio bene e ti voglio in fiamme.

Anch'io, allegro incendiario dalle dita carbonizzate, in fiamme con te.

Bruceremo insieme nel palazzo della cultura.

Scriverò una frase prima di morire, dove spiegherò il modo per essere unici. Scriverò su una pergamena di cherosene la formula apodittica per distruggere il mondo. Distruggerlo prima di essere scavalcato, prima di divenire il penultimo.

Entrerò correndo verso il buio e chiuderò dietro di me la porta. Premerò il pulsante e poserò la penna. E dopo mi sentirò lambire le vesti, le fiamme arderanno sotto la mia casa... griderò, esulterò. Io sono una fiamma che aspetta!

Voglio bruciare libri e voglio ardere tra loro. Voglio bruciare nella biblioteca di Babele, tra i libri di Borges da Burgos, accostando al tuo cuore già in fiamme le fiaccole, per così dire, delle parole ardenti.

*Morte sul rogo... pericolo, pericolo d'incendio... desiderio, desiderio ardente... fuoco fuoco fuoco.*

Voglio bruciare a San Venceslao. Voglio bruciare del fuoco dei Titani, dell'inquietezza esistenziale, del conato all'autosuperamento. Voglio bruciare, bruciare, bruciare come candela romana gialla e favolosa, voglio esplodere come ragno tra stelle.

Il fuoco è bello, iocundo, robusto e forte.

Io amo il fuoco e voglio farmi di lui.

Là sopra il mio banco ove nacque il mio libro, come per benedizione, io brucio il primo esemplare, e guardo avido quella fiamma, e godo, e mi ravvivo, e sento salirmi il calore alla testa come se bruciasse il mio cervello.

La mia mente è in fumo. Non è uno sforzo sovrumano, è fumo di avaria. E' fumo d'avaria e di sforzi sovrumani. E' il fumo di scena impiegato per la nascita di Atena. E' un fumo di banconote bruciate, pagine di letteratura e manuali di informatica bruciati. Cervelli già pieni di fumo che vanno in fumo. In fiamme come il primo, In Fiamme Come Bruno. In fiamme come stella che esplode. Brillerò della luce dei miei sogni rabbiosi, e le mie

membra lambite da venti iperborei si sublimeranno al fuoco di di Efeso.

Vedrò il mondo andare a fuoco, e vorrò amare l'abominio. Vedrò il mondo andare a fuoco perchè il mondo sarò io. Sarò io l'oceano stürmisch nel quale sprofonderò, la candela pluriaccesa, il fauno incendiario, l'estatico, il propagatore pazzo di scintille, la fiamma prometeica, il fuoco fatuo, la queima dell'anamnesi.

Sentirò le membra bruciare e il desiderio ardere all'eccesso. Voglio essere un tramonto, voglio consumarmi, e voglio volerlo con tutto me stesso.

Che sia eterno buio per cavarmi gli occhi e non tremare, e poi armare l'esplosivo senza illudermi che lo scoppio sia vitale.

Io odio il fuoco. Odio Cecco Angiolieri.

Il fuoco era una figura retorica ardente, ora non è rimasto ne l'ardore ne la figura, ma solo la retorica.

Il fuoco è neghittoso, ci ha rotto le balle. Il fuoco non è villa con piscina o seimila euro al mese. Non è nemmeno internet o concerti sulla spiaggia. Il fuoco non fa pompini e non regala free drinks.

E tu che mi leggi sei una fregna rotante. E vuoi solo soldi ormai. Ed hai perso ogni capacità di immedesimazione.

Guarda me invece: soffro, brucio, muoio. Sprofondo nella notte del mio sacro autodafé, e il mio spavaldo spirito distruttore che incendia si porta via per sempre ogni fottuta cosa che resta.

## Per la non-calma

A volte la maieutica è scarna, il pregiudizio e la routine viaggiano su binari morti, mentre la fantasia (che non esiste) non riesce ad assolvere i compiti che la necessità gli impone.

Il mio comportamento non ha significato e i miei abiti non hanno gerarchia. Ciò che leggo non importa e ciò che bevo e ciò che faccio.

Nel medioevo la mia follia avrebbe avuto un nome e libri solidi su cui oziare. Parenti e amici sarebbero morti con la peste del '300 ed io sarei stato l'abate di un grosso castello di pietra.

Sarei potuto essere noioso, avrei annoiato anche me stesso mentre gli altri, ingenui, mi avrebbero benedetto.

Ma ora no. Di questi tempi la noia non paga.

Qui vi parlerò della mia sehnsucht, e del mio impulso a mordere le contraddizioni del mio tempo.

Voglio un mondo polivalente, di colore scuro e sgargiante; che attiri le api e le fighe; che mi stia sulla pelle come un graffio, e non mi lasci nemmeno nel sonno.

Voglio un governo che soddisfi i miei capricci contraddittori e una società che mi permetta di predicarne il suo abbattimento.

Voglio licenziare in tronco e voglio comportarmi male. Voglio filosofia, costituzioni repubblicane e fumetti. Voglio bere sangue e fumare assenzio, bestemmiare in solitudine e chiudermi in biblioteca con le mie groupie.

Voglio mettere simboli brail sulle cloche e sui volantini delle formula uno; lanciare monetine dal mio lussuoso superattico; offrire cocktail esotici ai miei colleghi morti; colorare di giallo e d'estremo i vecchi mobili sporchi e rotti.

Voglio un pisello pieno di sangue, e un conseguente calo di pressione nel cervello.

Voglio creare una teoria filosofico-teologico-scientifica unificata comprensiva di tutti i nichilismi possibili, e collegarla al frastuono punk. Voglio che l'eco di questa teoria suoni distorto, e che il suo intento sia frainteso. Voglio scriverla col pedale Wha-Wha e poi spaccare il mio libro sul palco.

Voglio starmene immobile a farmi divorare dal cancro del tempo. Voglio osservare nell'ombra di un cinema il tizio a cui toccherà di interpretare la mia parte.



Voglio sempre il nuovo: nuove maestose potenzialità, potenziali movimenti collettivi e intriganti avanguardie colme di aspettative integrate.

Voglio essere ricco per poter rinunciare ai miei averi. Voglio non presentarmi alle feste in mio onore. Voglio un bel viso da poter sfregiare; essere il Papa per uccidere i miei figli.

Voglio che la mia esistenza sia d'avanguardia e che il mio passaggio sia in avanscoperta. Voglio andare fino in fondo e sparare tremando il mio colpo tremendo.

Voglio essere continuamente irriconoscibile, identificarmi col diverso, scandalizzare, bestemmiare. Voglio assistere sereno ad una lezione del mio professore di diritto e poi lasciarlo in vita. Voglio sbattermi la più brutta delle mie sorelle; partorire un grosso libro e non bruciarlo. Voglio orinare sull'asfalto di camera tua; scrivere poesie in bianco e nero con una calcolatrice che non dà il risultato; riempire di sangue una stilografica che non lascia il segno. Brucare o fumare erba o ammazzare pargoli non mi interessa per la semplice ragione che lo faccio da sempre. Ho un'autostrada di nicotina e di catrame e sangue dentro che lo prova, sulla quale viaggia veloce quanto di autodistruzione, di evasione, di colpevolizzazione e di piacere consunto e solitario la mia morte esige e ottiene.

La realtà non ha contenuto e la verità non ha forma. La verità è nel transeunte; nel continuo mutamento è l'origine e l'originale.

Il poeta maledetto non è un'invenzione della critica ma una condizione dell'essere.

Il processo di estremizzazione non è ancora finito ma lo sarà. Succederà qualcosa di radicale. Brillerà in cielo l'allenna più oca-marrone di sempre. Rivoluzionario perchè ha un linguaggio rivoluzionario. Già lo vedo crescere e trasformarsi. Dadamite, Bramorama, lampade stroboscopiche e candele degli illuministi. Entactogenesi. Tutto è giallo. Tutto è vortice. Tutto è troppo e tutto esplode. Tutto acceca. Tutto sale in verticale a velocità inebrianti. Tutto muore, forte, maelstrom, grande stile. Tutti coinvolti nell'esplosione ma non in tempo a rendersene conto. Tutto magnificamente tragico nel bum colossale dove ogni cosa proviene dal basso, dove tutto concupisce santità, e la deiettività è simulacro puramente intellettuale.

## Tutti gli animali e un acceleratore

<<Se le cose paiono sotto controllo non stai correndo abbastanza>>

Mario Andretti

Ho fretta di vivere e morire.

La fretta che potrei anche spaccare questo albero, questo computer e darmi perso. La fretta che puoi capirne il senso solo a livello narrativo.

Il vento è malvagio perché ci trascina via. Trascina via le cose e le fa vorticare. Il vento è malvagio perché trasporta il polline del male.

Voglio essere vento e trascinarvi via.

Sogno di portare al massimo il flusso e di abbassare a zero la coscienza.

Sogno di cambiare le regole, sogno di supercedere a compromessi.

Sogno giraffe in fiamme come catechismi volanti. Controllare il petrolio e dominare il mondo. Essere al tempo stesso un martello e la Polonia. Dare solo un giudizio o darne mille o non darne affatto.

Mi andrebbe di abbattere, accetta dopo accetta, l'altissimo albero che ho, pianto dopo pianto, e darmi pazzo.

Mi darebbero il premio per l'aids, per il volume più alto e per la gioventù rivoluzionaria. Il premio per la canzonetta più bella e per la corda più tesa.

La mia meccanica non-apofantasia, alcova d'acciaio, alimentata a brama e sogni indotti, come macchina bellissima e vuota verso muro sociale. Stupidi ingranaggi tristi contro tristo muro immobile. Botto, sintesi splash nell'adualismo e arte spiaccicata su parete molle.

Tutto parete ora. Non tutto. Non ora. Parete, parete, parete.

La mia felicità e lamiera di automobili in aria. Ettari alluminio orizzontale tra spazi vuoti e linee bianche. Una striscia di vernice rossa sull'asfalto per fare arte. Tutti gli animali. Una macchina più sicura. Le nuotate verso il sole che sorge ed il raggiungimento del sole. Vestiti di pelle che mi coprono tutto, ma solo quelli, e nessuno scampo.

## **Che senso ha ostinarsi a restare vivi**

L'affermazione sta a zero. Compresa questa. Compresa questa.

In culo a Zeus.

Io sono un genio. Sono intelligentissimo. E sono bellissimo.

Voglio essere riconosciuto per il genio che sono. Voglio avere riconoscenza. Ri-conoscenza, e conoscenza.

Apprezzatemi vi prego, sennò cosa dirò ai miei genitori?

Io sono stato molte cose. Sono stato sbattuto fuori dal mio locale preferito (che è un po' come essere sbattuti fuori dal proprio paese). Sono stato insultato e preso a calci, ma non posso dire che non ne sia valsa la pena.

Essere insocievolmente socievoli non paga. Essere o non essere: come se fosse davvero un problema.

Martiri ed eroi inneggiano alla tua vita e votano per l'autoconservazione, il comitato di salute pubblica approva con riserva.

Io non ho motivo di essere originale. Io non ho nulla da curare.

Come faccio a dimenticare tutto e a dimenticare anche il vangelo?

Io non ho nulla da dimenticare.

Io mi informo ogni giorno sui fatti del mondo. Regalo dracme all'industria culturale per sentirmi parte di essa.

Io sono soddisfatto. Io sono insoddisfatto.

Io scrivo cose, poi le rileggo per vedere se sono venute bene. Se non sono belle io le cancello.

Io vedo i film di Fassbinder.

Io sono affascinato da parole come <<maschera>>, o <<terzo-occhio>>.

Io amo l'arte grafica perché è priva di eticismi razionalizzanti.

Cosa c'è nel disegno grafico?

C'è la storia e la filosofia. Ci sono i popoli. C'è Cristo, Che Guevara, Lenin, Marx, Buddha, gli avatar indiani, Bafometto, la croce celtica, la stella di Davide, le bandiere, il triangolo, il pentacolo. C'è tutto ciò che la possessione nichilista dell'uomo avido di cultura ha trasformato in icona, in nome, in simbolo, e che non può assolutamente lavarsi di dosso perché tatuato sotto la pelle, in quella che lui chiama <<anima>>.

Delle lettere io ammiro l'eleganza del font.

Un'icona è meglio di un saggio.

La mia icona preferita è un pugno, perché vorrei avere una mano nel cervello e poterla chiudere a pugno.

Vorrei poter scagliare idee come pugni contro le icone sulle strade e sui manifesti. Queste non fanno di niente. Almeno dopo i miei pugni saprebbero di qualcosa, saprebbero di sangue.

Alla fine del testo sono solito ripetere una delle frasi con cui l'ho iniziato (è una tecnica retorica).

La società vuole che io scriva un libro sul nichilismo.

Domani vado col mio amico al mare, ci facciamo un giro in canoa.

Io non sono un tipo sportivo, tutt'altro. Io me ne sto tutto il giorno a vedere film e a sfogliare tabloid.

Di recente ho scoperto che <<noir>> in francese vuol dire <<nero>>.

Nel 1990 ho visto Adolf Hitler, poco prima che morisse. L'ho visto in un paesino in nord Italia, non l'ho mai detto a nessuno.

Ai miei figli direi: non ascoltate nessuno, neanche me: pensate sempre con la vostra testa. Ma poi gli direi che la loro testa è marcia quanto le altre e che farebbero bene a spaccarsela.

Queste sono le cose che gli direi. Oppure non gli direi nulla, e lascerei che lo capiscano da soli.

Devo sbrigarmi a pubblicare queste stronzate fin che sono in tempo (sento che sto diventando sempre più sveglio).

Io non sono il tipo che ero una volta. Dietro questa maschera di indifferenza c'era il bambino innocente che ero una volta (con tutta la cacca nel cranio).

La mia mente pensa a cose frivole come il cinema e a cose profonde come la morte.

La disperazione è una stronzata da tagliarsi i polsi e giocare in spiaggia.

Negli anni settanta c'erano disperati con gilet, negli anni trenta col panciotto.

Il mondo è un dilettante. Non ce la fa a starmi dietro.

Io sono troppo furbo per questo mondo limitato.

Un mondo di dilettanti che non riescono a dilettarsi, o che si dilettano con poco.

## **Le città**

*Una gru può essere anche fine a se stessa*

Le cose un po' intraducibili sono le migliori, assieme alle cose totalmente intraducibili. Queste sono le cose che cerchi la mattina per le strade di Viseu. Sono le nuove formule, per metà fuori e per metà dentro di te. Sono le azioni che portano un buon karma, che ti rendono una persona migliore e che giovano alla tua salute (tipo scoprire nuove tendenze, o giocare alla lotteria).

Le città sono lo sfondo delle nostre scopate, e più o meno sono sempre le stesse. Nel mondo ce ne sono più di cento. Dopo le sei viene la notte e puoi ascoltare musica mentre sei in viaggio. Le scritte sui muri sono sempre uguali, e gli artisti di strada non si rendono conto di essere morti.

Gli uomini delle città sono stupidi esseri umani con la mania dei nomi, con la mania del tempo e delle cose. Con la loro cronica imprecisione, e con la cronica mania di essere precisi.

Gli uomini delle città sono ossessionati dal significato. Sono in cerca del motivo per cui sono in cerca di una ragione.

Gli uomini delle città hanno intelligenze collettive, hanno stivali di pelle e vanno in giro per San Pietroburgo a quasi-salutare i signori che incrociano nei parchi.

Anche i loro palazzi sono uguali e ti deprimono. Ma poi ne compri uno e ti senti un figo. Ti compri un paio di occhiali scuri e vai a rimorchiare una ragazza (le strade sono piene di pub e di ragazze).

Le città sono rette da omini che parlano al telefono tenendo accesa l'aria condizionata per non togliersi la giacca.

Ma dove pensano di andare tutti questi burattini democratici? (domanda retorica). Se cadessero tutti insieme a terra non si farebbero il male che io proverei da solo (e' una gara al rialzo).

Che bella la città stanotte, la città vista da me. Ma è bella anche la città che vedete voi attraverso me.

La città è una gara a chi nasce di più; una gara a costruire nuovi palazzi con le rovine di quelli vecchi; una gara a chi ha il natale più ricco, a chi ha la mano più ferma, a chi tiene il filo di tutto, perchè ce l'hanno sempre detto, c'è un filo.

D'inverno è meglio, e d'autunno, o almeno quando piove, che le tue lacrime si possono confondere con l'acqua.

D'inverno non sei obbligato ad essere felice, ma sei obbligato a non essere banale. Ed ecco allora che ti ritrovi nei sotterranei, ti ritrovi nel dolore e nella violenza, perchè il dolore è difficile che sia una puttanata. Ed ecco allora che cerchi parole in grado di tagliare la lingua che le pronuncia.

La città produce storie anche di notte, sempre più vere, per sostituire quelle vecchie.

La città produce la notte per ispirare i poeti e per seppellire i cadaveri (quei poveracci crepati di giorno, quegli sfigati che non avevano trovato nemmeno una storia).

E' sempre inverno e sempre notte nelle mie città.

Che brutte le città di giorno. Scopri che le luci del paese lontano erano solo i lumini di un cimitero, e che non c'era niente, nessuna costruzione attorno a quelle gru.

Penso alle città del nord, dove spesso è inverno. Con quella foschia che cela il limite. Con quel buio che non ti fa vedere che sono soltanto stupide città. Con quella musica del nord che non ha senso se sei fermo, e allora devi muoverti, anche se farlo significa andare ancora più in basso.

P.S.

Il futuro sarà giocare alla lotteria. Sarà la nuova tendenza, me lo sento. Ci si siederà su una panchina ferrigna e si avrà paura di una nazione a scelta.

## Le bambine di Londra

Nel mondo ci sono due categorie di persone: da un lato ci sono quelle che si divertono e quelle tristi, e dall'altro c'è Luther Blissett.

Nel mondo ci sono proiettili bianchi d'avorio e di plastica dura, che fanno meno o più male ma che uccidono lo stesso. Aspettali, stanno arrivando. Ti fanno divertire un casino e poi ti scopano. Ti possono entrare nel fegato o puoi ficcarteli in culo come supposte. Vuoi mettere una bella figa coi guanti bianchi o d'avorio? Perché ora tutto è bianco: le canzoni, le facce, la firma che ho messo sul mondo tatuandomela addosso e sparandomi a terra.

C'è gente disperata che siede nei caffè per ore come se niente fosse.

Ci sono io, la campana, i pugni.

Sono venuto a Londra a fare il flâneur pensando di attrarre fighe come una merda con le mosche.

Sono un artista perdio! E le fighe dovrebbero amarmi solo per questo. Dovrebbero temermi almeno.

Dovrei avere il potere di squartarle tutte con un solo schiocco di dita. O almeno di fargli aprire le gambe per due minuti.

Londra è come Parigi o New York. Le differenze sono pane per chi non ha i denti per capirle.

Tutto è divenuto simile da quando i macchinari ce l'hanno mostrato, da quando le stelle nel cielo hanno iniziato a muoversi da un aeroporto all'altro.

Cammino per le strade e mi chiedo tutto questo a quale scopo. Tutto il rumore che entra dalla finestra, le mie espressioni, la luce che spenta o accesa non fa differenza. La ridda di gente nel mio letto, i colori delle camice e delle nostre facce. I nomi delle strade, dei paesi, dei figli.

Le ragazze fanno il loro mestiere, si colorano gli occhi ed escono a far figli. Ma a quale scopo tutto questo? Le ragazze sono macchine per scopare umane, macchine per fare figli e per fare conversazione.

Mi son detto: chi sa se il surriscaldamento globale farà diventare più calde anche le ragazze.

Mi son detto: non pensarci, ridi pagliaccio, sul tuo amore infranto.

Gli uomini fanno chiasso in 200 lingue diverse. Io non voglio imparare le lingue degli uomini perché servono solo a dire cazzate. Io giro per la città e mi chiedo: perché una città?

Cammino per le strade e penso: cosa sto cercando? E mi chiedo: *perché* sto cercando?

Ma poi mi stanco di tutte queste domande e mi vien voglia di un sandwich e di un pompino. Queste stronzate, mi son detto, non portano un pound, non attirano puttane.

Mi sono detto: il cinema ha sempre copiato la natura, ma quando si sarà filmato tutto sarà la natura a copiare il cinema.

Mi sono detto: sei un bercio, non dannarti a cercare la risposta. Oppure dannati perdio, tanto non decidi tu cosa fare. E non sono io che ti sto parlando. E questa non è più Europa.

## **Le bambine di Parigi**

I locali sono aperti tutta la notte perché noi non possiamo fare a meno di riempirli.

Parigi è New York con Montmartre.

Le differenze sono pane per chi non ha i coglioni di privarsene.

Il parquet di Parigi ha larghe fughe, ed è lì che è andata accumulandosi tutta la sporcizia, la letteratura, il sesso e la storia di quel posto.

La vita dei parigini è incomprensibile. Costruiscono montagne su montagne di pietra, e cimiteri per i costruttori morti. Tutte le loro chiese servono a chiedere perdono per la troppa musicalità della loro lingua. Celebrano i loro ribelli come loro fratelli, e procedono con l'appropriazione coatta.

Parigi si specchia quando c'è la nebbia, e non riesce mai a vedersi tutta per quanto è grande. Parigi è incontrollabile, e potrebbero esserci ossa di martiri, pietre o cemento sotto i miei piedi al posto del legno, continuerei lo stesso a sprofondare.

A Parigi l'arte ha un prezzo. Qui da molto ormai si è evitato di raccontarsi cazzate e si è iniziato a guardare la merda in faccia. E qui si è iniziato anche a mangiarla, e a vantarsi di essere i migliori mangiatori di merda al



mondo.

Parigi è noiosa e rabbiosa, ed è come me. Sono anch'io uno sbirro che cammina per le strade, che si dimena su queste piazze come un pesce fuor d'acqua, non sapendo che è stato abolito il mare. Sono come loro tranne per aver dimenticato, dopo averli letti, un sacco di libri e di sceneggiature. Sono pure io con un cazzo in culo e l'altro in mano che cerca di campare mezzora in più, nonostante le troiette e i poeti che mi circondano.

## **Le ragazze vogliono solo divertirsi**

<<Alle donne responsabili, civilmente impegnate e in cerca di emozioni sconvolgenti, non resta che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automazione globale e distruggere il sesso maschile>>

Valerie Solanas

Balla per me, Salomè, balla sotto questa luna. Danza sotto queste stelle gelide e puttane. Balla su questo madrigale, madama topa trota, ballerina=mare.

Zitta, Salomè, la tua fica puzza, parla al posto della tua bocca, dice sciocchezze, chiama la gente.

Vieni qui, Salomè, Sisa Arendt, donna stoppa, nuda sul mio caprone. Anna e il principe delle tenebre in combutta.

Vieni qui, megera discinta, fatti toccare. Lo sai Salomè, l'amore è un compromesso che non ho alcuna intenzione di accettare. L'amore serve solo a darci un'altra effimera ragione di vita. L'amore non mi ha mai convinto, ma solo la fica.

L'amore è indigenza e palpiti e miserabile benessere. L'amore è uno degli ultimi tabù rimasti in essere. Distruggiamolo per restare senza voglia di spender soldi, senza motivi per andare in palestra o a lavoro, senza

indirizzi a cui spedire le nostre lettere o i nostri araldi.

E poi una donna posso costruirmela anche da solo. Prendo un grosso tubo cilindrico per il busto e ci attacco due protuberanze per le tette e il culo.

Le ragazze non esistono in realtà, e non sono mai esistite. Sono solo un'invenzione misogina, create sulla sagoma di prostitute.

Vieni qui, cocotte, fatti baciare. Ho scommesso un euro che riesco a trombarti in questo stesso locale. Se mi fai vincere facciamo 50 centesimi a testa. Dai bella ragazza, non fare la donnina molesta.

## **Inverno o: L'estate arrivante**

*Una vagina non può assolverci*

Ti svegli ed è mattina presto, o le quattro del pomeriggio, o le sei. Dalla finestra osservi la neve sulla strada.

Chiedi ad una canzone affinché ti riempia, ma non è mai abbastanza. Provi allora a svuotarti totalmente, ma tutto quello che vien fuori sono schizzi di sperma, sudore e vomito. Perché non hai altro dentro di te. Perché è di questo che è fatta la tua realtà.

Viviamo nella migliore epoca possibile, o nella peggiore, o in una intermedia.

La nostra, come tutte le altre, è una civiltà delle immagini.

Le femmine hanno sempre le loro cose.

Fare l'amore è faticoso.

Ci svegliamo alle cinque e andiamo a fare il nostro lavoro. Il nostro lavoro, che ci impegna tutta la giornata, è far finta che ne abbiamo uno.

Perché non possiamo proprio vivere nella realtà.

Sei triste perché lei ti ha lasciato. Ma cosa cercavi in lei? In lei non cercavi materia ma senso. Volevi che soddisfacesse la tua sete di spiritualità, la tua

sehnsucht. Perché la nostra è una voracità insaziabile. Perché non sono fighette o stronzate ciò di cui abbiamo bisogno.

E allora allarghi il tuo sguardo e ti consoli pensando che in fondo è solo una donna. E allora non soffri più per lei perché stai soffrendo per tutto il resto.

I problemi son buoni perché ci danno di che distrarci. E le cose belle pure, ci aiutano a dire: <<si si, no no>>.

I problemi ci aiutano a scrivere libri di successo e a farci drizzare l'uccello quando serve.

No, non è la realtà ciò di cui abbiamo bisogno, ma qualche altra bella parola, qualche altra bella figa, qualche altra immagine suggestiva.

Le donne non sono altro che un nome e un corpo. Non la ragione, o quello che ci manca.

Nessun nome, nessun corpo potrà mai colmarci o cancellarci. Nessuno farci esistere davvero. Nessuno farci diventare, o farci credere di essere qualcosa in più di un nome ed un corpo noi stessi.

Ogni sabato esco nella neve, respiro l'aria gelida e cammino sperando che il bianco purifichi anche me.

Ogni domenica recito una nuova preghiera, perché solo chi è nato libero ha il diritto di incatenarsi.

I riti servono per dare un'aura di sacralità alla vita, ma la vita non è sacra. I riti sono quindi sciocchezze.

Occorrono riti laici, svuotati di tutto e riempiti dell'enso infinito. Perché l'uomo non può sopravvivere senza.

Non dobbiamo allevare i nostri figli a pane e colpa.

Non dobbiamo dolerci di tutte queste domande e di tutte queste vagine.

Non posso confidarmi con voi, com'è vero che una vagina non può assolvermi.

La musica non può assolvermi, il cinema non può assolvermi. Falso il cercare assoluzioni in un libro, falso il pretendere di darle.

Vi svegliate la mattina, o la notte, o chi sa quando e vi dimenate stupidamente per riempire quel vuoto che avete nel cuore e nello stomaco. Quel vuoto che nessuna opera d'arte, nessuna droga, nessuna figa e nessun cazzo potrà mai riempire.

Quel vuoto incolmabile fatto della materia intangibile di cui sono fatti gli

incubi. Non le stelle ma i buchi neri.

Io vi invito a dimenticare e ad assolvervi.

Io vi offro la pace e la guerra che sono già in voi.

Vi offro tutto questo, e la capacità di uccidere voi stessi ed altri sogni malvagi. Perché, se è vero che non potete vivere nella realtà, è anche vero che sono stanco di raccontarvi favole.

## **Ieri, oggi e Luther Blissett**

*Ritratto di Luther Blissett, pornografo e terrorista*

o:

### **Lo Tzara gonfiabile**

*Stare svegli tutta la notte condizione necessaria ma non sufficiente per essere un damerino poeta*

<<Luigi deve morire>>

Maximilien de Robespierre

Non parlo, o parlo e dico: <<no>>. Allora mi sorprendo e ricco-business. Può darsi che io non abbia tempo. Può darsi che io sia questo o quello. Quindi non parlo, o parlo poco, o parlo alla tv, e se parlo dico: <<no>>, o dico: <<forse>>, o me ne sbatto e sputo a terra. Cos'è? Vuoi fare a botte? Mi è sembrato che tu abbia fatto un cenno con la testa.

Ci sono milioni e milioni di maschere orrende.

Mamma: dov'è la mia maschera? Dov'è il manuale dei pensieri e dei comportamenti?

Non le trovo più, devo averle perse. Ditemi: avete nascosto voi le mie maschere?

Nessun dorma (nessun dorma).

Tutti vogliono dormire, e alcuni lo fanno, ma il poeta non dorme mai. Lui sta sveglio tutta la notte in modo da non dormire neanche di giorno e sognare cose belle e non parlare, o parlare e dire: <<no>> e sorprendersi e ricco-business.

Non si può sottrarre tempo ad un poeta. Il poeta è un guardaroba. Il poeta spiega a sua moglie che anche quando osserva fuori dalla finestra sta lavorando. Il poeta non deve per forza essere celebrato nelle antologie. Non tutti i poeti sono fatti per scriverle le loro cazzate.

Le opere sono alibi. Il lavoro non serve per darti da mangiare, ma per darti un impiego. <<No, grazie, non ci serve niente>>

Il lavoro serve per impiegare il tuo tempo. Serve per evitare che pensi, che ammazzi qualcuno, che dai di matto e spacchi tutto.

E' come quando annuisci al professore di matematica per non essere interrogato. Come quando balli perché la pista è piena e pare brutto starsene impalati.

Il lavoro è come quando sei seduto al caffè della vita e ti senti di dover per forza ordinare qualcosa.

E' tutta una questione di chi ci crediamo di essere, perchè l'arroganza nobilita e cavolate di questo tipo.

Una volta un tizio era così convinto di essere un saggio che ha passato tutta la vita a studiare, e saggio lo è diventato davvero.

Siamo ciò che crediamo di essere, e il mondo ci appare come crediamo che sia.

La mia inesistente volontà mi ha portato a chiedermi chi fossi in realtà. La mia inesistente volontà, intrisa del più rigido materialismo meccanicistico, mi ha portato a vedere me stesso come una macchina incapace di volere ma solo di funzionare. E la mia psiche come un ingranaggio, e il mio passato come il mio futuro: già scritti.

Alcune cose nella mia vita sono blu, altre viola. Alcune cose spengono, altre sono canzoni che puoi ascoltare ovunque col tuo lettore portatile.

Io non sono vendicativo, non sono una casa. Non sono la macchina per curare i tumori, sono piuttosto la radiazione che emana.

Sono un principe. Il mio è un regno di schemi, danaro molle e luci lampeggianti. Io ho i pixel, l'eroina, le storie di quel tale. Le storie della

chitarra e della chitarra spaccata. Potrei scriverle, sotto compenso. Se mi pagassero potrei fare un mucchio di cose.

Io sono una parte del tutto, sono una parte di te. Sono il più figo che esiste. Ho una parlantina invidiabile (che cazzo avrei studiato a fare tutti questi anni altrimenti?), un'abbronzatura da muratore, e un appartamento in centro.

Sono l'empirista idraulico nelle strade di vecchie città europee. Sono un broker che ha investito tutto sulla vita, perché puntare sulla vita è il solo modo per poi godersi la vincita.

Potete vedermi sulle strade combattere il sistema, o nei vostri teleschermi rilasciare interviste. Potete vedermi corteggiare ragazze argomentando, con curve di Gauss, che la differenza tra amicizia e amore è solo una costruzione sociale.

Sono un proverbio, tipo quei proverbi con gli occhiali spessi e la testa scapigliata.

Sono questa freccia: >, o questa: ^, oppure sono il matto che non vuole andare a nanna, o un sonnifero, una scollatura, un cappio di perle. Ho visto il processo di Monaco: il più grande regalo che potessero fare ad Hitler. Oh, no, guarda che macchia. Qui ci scappa il morto. Ma tu sei tranquillo, non è vero? Pensi di avere tutto sotto controllo, giusto?

Sono l'attore o-sceno; lo scacco in diretta tv. Sono il tizio sul ponte che urla; il distruttore arrivato in ritardo; l'immagine iperrealista dell'anima lesa.

L'iperrealtà è la forma di non realtà più interessante. Rifiutare la cultura in blocco non suscita molte polemiche. Chi vuole distruzione globale spaventa meno di chi minaccia il singolo.

Io voglio mettervi paura e liberare mostri (quelli generati dal sonno della ragione). Voglio encomiare Elena. Voglio saltarvi addosso di notte. Voglio fottervi, fecondare il vostro animo in maniere non convenzionali. Voglio sfondare il vostro sfintere mentale. Voglio rompere l'imene della verità e dare vita all'Arte, uno stupro col di-lei orgasmo finale.

Io sono l'uomo del freddo, il vaticinatore. Sono il terrore-fucina-abisso.

Avrò forse reso l'anima al diavolo, ma ero cattivo già prima di diventare bello, ricco, e geniale.

Non so se è stato il demonio a suggerirmi di mettere il giusto shampoo tra i capelli, o a suggerirmi il modo per sembrare figo. Sarà il demonio, o sarà questa diffusa luce al tungsteno che fa apparire i miei occhi più vividi e il

mio monologo più raffinato.

Io sono la mia rappresentazione, ma più che altro sono la mia volontà (e cazzate simili). Io sono la mia nausea, sono il vortice insensato della trottola, il movimento e la sua negazione. Sono l'anti-umanesimo: Lorenzaccio che decapita le statue, Aguirre che si firma "Il Traditore", Luther Blissett perché soggetto alla necessità del nome come rassegnazione al destino.

Come il Bene, il Merisi, l'Hendrix distruggo e sputtano l'esemplare.

Sono l'unica tomba piatta di Montparnasse. Sono un manierista: scrivo alla maniera di Tzara, che ha raggiunto la perfezione. Intendo avere nella pirotecnica il ruolo che ebbe Gesù Cristo nell'ebraismo e Isidore Isou nella poesia (non sai cos'è, no, Mister Jones?). Preferisco scrivere col machete più che leggere col rampino. Le mie mani protese hanno dita adunche di predatori e unghie graffianti, la mia faccia è tagliata da solchi profondi.

Io sono Dio, ma se serve altro non c'è alcun problema. Io sono tutti i nomi della storia. Sono insieme Luigi XIV e Luigi XVI. Sono qualsiasi cosa mi avete pagato per essere: Ireneo di Lione, Antimero di Mende.

Io amo odio e acquisto valore con gli anni. Io, che per la prima volta nel 1998 ho associato l'aggettivo <<sexy>> ai termini <<idea>> e <<concetto>>. Io, che in quanto pioniere merito di essere ucciso dagli indiani. Io, arso in quanto ardito.

Chiamatemi Mutt, Mil, Mill, Miller, la sostanza non cambia. Tempo fa pensavo di essere un artista. Ora non lo penso più, lo sono. Tutto ciò che era letteratura e nichilismo mi è scivolato di dosso.

Chiamatemi Joe Doe se vi pare, ma vi giuro che sono un artista; e se non mi credete anch'io, come Cristo e Warhol, vi invito a toccare le mie cicatrici.

Sono l'infanzia di Luigi nei vangeli ipocriti. Pensatemi come un dottore: un chirurgo che passeggia nudo sul suo tappeto di dollari e piscia in faccia alla sua puttana. Un baccalaureato. Un medico che però non vi propone di guarire, che non ha nessuna intenzione di curarvi.

Sono un porco del gregge di Democrito, un camion militare pieno di bestemmie.

Sono il comico che fa battute sull'olocausto.

Rido dell'Arte, rido dell'Uomo, dei versi, dei canti, dei templi greci, delle

torri a spirale che protendono al cielo vuoto le cattedrali, e con gli stessi occhi vedo i buoni e i perversi. Non credo in Dio, rinnego ed abiuro ogni pensiero.

Io che mi son detto mago o angelo, dispensato da ogni morale, eccomi qui steso al suolo, con un dovere da cercare, e la rugosa realtà da stringere!

Sono vivo e sono morto, sono bello e terribile, crudele e salvifico. Quella che Fortini chiama *ossimoro* non è la figura che domina le nostre opere, ma è il mistero che permea le nostre esistenze.

Posso uccidervi o lasciarvi in vita, posso fare entrambe le cose o nessuna. Posso fare entrambe le cose e nessuna allo stesso tempo. Posso farne una terza a sorpresa o smentirmi. Posso sorprendervi dicendo che era tutto uno scherzo, le tre cose non esistono, ma ne esiste una quarta fantastica, lucida e bellissima, che terrò sempre incognita. O forse no. Può darsi che ve la dica tra sei mesi se fate i bravi.

D'altra parte chi vuol essere coerente? Lo stolto e il dottrinario, la gente tediosa che trascina i propri principi fino alla conclusione amara dell'agire, alla *reductio ad absurdum* della pratica. Non io. Io mi trovo molto simpatico.

Io sono l'anti-Daniele da Volterra. Sono il sordo rumore del martello che colpisce. Esisto in quanto esiste la demolizione.

Sono malato come un Bacchino, vivo come un borghese e scrivo come un pazzo. Io sono una parte dei miei scritti, non viceversa.

Sono l'artista lontano dal delitto per debolezza del volere e paura della società, non ancora pronto per il manicomio, ma che allunga stranamente le sue antenne verso queste due sfere.

Io non scrivo per mestiere e non ho ambizioni letterarie. Sarei divenuto un avventuriero di gran classe, dai modi raffinati, se avessi avuto la forza fisica e la resistenza nervosa di realizzare una sola impresa: quella di non annoiarmi.

Penso, scrivo, perchè non conosco alcun mezzo per essere più di uno straccio. Ho espresso le mie verità in anamorfosi e nel processo transestetico che mi faranno porterò prove a favore della mia autodistruzione letteraria.

Scrivo per scaricare la tensione che porto dentro, la tensione scenica. Scrivo perché ogni tanto ho bisogno di essere me stesso e allentare la pressione (essere me stesso in società sarebbe pericoloso).

Voglio essere una stella della poesia, una stella in esplosione che si consuma e che illumina, una reazione a catena, un'esplosione atomica.



Sento che dovrei sputare fuoco a mò di risposta a tutte le domande che mi sono state o non mi sono state mai poste, per poi pagare il mio titanismo dandomi in pasto alle aquile.

Vorrei esplodere insieme a tutto ciò che è in me - tutta l'energia, tutto il contenuto -. Vorrei colare, decompormi; in un'espressione immediata la mia distruzione sia la mia opera.

Voglio scrivere per aforismi. Voglio slogan, motti e manifesti. Che ogni frase sia un grido di battaglia, una teosofia compiuta, un adagio universale. Voglio scrivere come un copywriter e disegnare come un pubblicitario. Voglio pochi colori e netti, contorni definiti e forme riconoscibili. Voglio stencil e serigrafie, matrici e produzioni in serie.

Voglio seminare il panico tra i letterati, rubare le loro scorte di mutande, togliergli le lamiere da sopra la testa e la terra da sotto i piedi. Voglio esaurire l'arsenale di ideali e simboli in circolazione, consumare tutto e non lasciare niente ai posteri.

Il mio è un libro cattivo, scritto da un allievo cattivo che ambisce a diventare un maestro cattivo, un consigliere fraudolento, un cattivo maestro. Voglio insegnare l'arte di dimenticare nella Scuola del Sospetto, in un edificio senza fondamenta a cui dovrà essere pericoloso persino avvicinarsi.

Voglio che le mie parole siano interpretate nelle maniere più assurde ed usate come supporto ideologico per le più strane bizzarrie, per i peggiori crimini, per i più errati accostamenti di colore e per i più arditi atti sovversivi.

Viviamo in una società blà, che corre dritta su binari morti verso un'infinita blàbla.

Siamo in una coatta logica d'ascesa e di dépense ove la cultura, come la vita, esige perennemente di superare e superarsi. Ma il problema è che Dada non è più superabile.

In casi gravi come questo, nell'annullamento parodittico di ogni iperbole, il dovere è quello di incarnare la metafora.

In una qualsiasi altra epoca avrei consigliato di andare a Parigi ad inculcarsi il cadavere di Tzara, ma questa è l'era della riproducibilità tecnica. Suggerisco quindi di fabbricare bambole Tzara gonfiabili in modo da consentire al vasto pubblico tale privilegio, superando di slancio qualsiasi limite necrofilo e dando finalmente pace alla nostra satiriasi.

Propongo una produzione di massa di armi erotiche, bambole gonfiabili a una dimensione con facce intercambiabili da Marcuse a Eisenhower.

La piena libertà porta ad accettare la schiavitù, il vero risvegliato non è più bodhisattva; l'autentico nonviolento deve e può rendersi violento. L'unico atteggiamento che si può avere nella vita come nell'arte è quello dello stupro.

Il vero dadaista deve essere antidadaista.

Lo Tzara gonfiabile può essere anche usato a mo' di manichino per le interviste, o come banderuola segnamento. L'importante è esporlo come stendardo ad ogni occasione e farlo sventolare in prima fila nelle parate. Qualcuno proverà a colmare il vuoto all'interno della bambola con se stesso, tagliandola e ricucendosela addosso come seconda pelle. Ma il manichino è nichilista e vuole restare vuoto. Vuole essere riempito di elio e volare, o di acetilene ed esplodere.

## Morte ai pargoli

<<Prima di rompere le vostre ossa marce – Di aprirvi il ventre coleroso, e di tirarne fuori, ad uso di concime per l'agricoltura, il fegato troppo grasso, la milza ignobile e i reni da diabete – Prima di strapparvi il vostro brutto sesso incontinente e viscido – Prima di spegnere così il vostro appetito di bellezza, d'estasi, di zucchero, di filosofia, di pepe e di cetrioli metafisici, matematici e poetici – Prima di disinfettarvi col vetriolo e di rendervi in tal modo puliti e di pitturarvi con passione – Prima di tutto ciò – Noi faremo un gran bagno antisettico – E vi avvisiamo – Siamo noi gli assassini – Di tutti i vostri neonati>>

Georges Ribemont-Dessaignes

<<Ogni adulto su questo pianeta è il fallimento di uccidere un bambino... o un bambino ucciso>>

Dean Blehert

Dico male e penso peggio. Sono contro i bambini e faccio loro del male. Mangio, picchio, plagio i bambini. Mastico pargoli come serpenti. Li metto in un sacco e li riempio di botte.

Invito tutti a fare del male ai bambini.

Quando tornate a casa, fate una carezza al vetriolo ai vostri figli e ditegli che è da parte di colui che verrà a prenderli nel sonno.

I bambini hanno avuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria, ma hanno anche generato essi stessi gli uomini che li porteranno alla morte.

I bambini sono empi perchè indagano con animo empio le cose del cielo e della terra; accoppali con le ultime forze che restano nel tuo languore.

Più bello è il pargolo, più bella è la sua fine.

Ho allattato e so com'è tenero amare il bambino che ti succhia il seno. Tuttavia, mentre esso mi guarderebbe sorridente, strapperei a forza il mio capezzolo dalle sue nude gengive e gli farei schizzare il cervello.

Sono contro di te e contro tutti voi altri, nego la vostra persona, ammazzo i vostri figli. I vostri figli portano male e io li scanno.

Io vi porto il male. Io vi invito a riflettere. Vi invito a uccidere i vostri figli. Non capite l'importanza di uccidere i vostri figli?

Uccidi i pargoli perchè l'ho detto. Uccidili perchè dopo averlo fatto l'avrai fatto e troverai la tua sporca scusa. Insegnagli ad ammazzarsi tra loro (un semplice colpo di punta).

Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami e offrilo in olocausto. Se ne uccidi uno ne uccidi due. Ammazzali uno alla volta e tutti insieme; mettili nei forni, prima Hansel e poi Gretel. Fai del male agli esserini che non scrivono poesie, con le armi e con la mente; attaccali per le mura delle prigioni; ammazza tutti quelli che vivono; ammazza pure quelli che poesie scrivono.

Occorrono sottonascite, Isterectomie generalizzate, Barbelognostici, gente che mi aiuta e martelli pneumatici (di quelli che usava San Paolo). Neonati legati per i piedi e sbattuti violentemente contro le pareti di cessi pubblici; corpi che si spiaccicano sulle piastrelle bianche del bagno colorandole coi bassorilievi dei piccoli organi e delle budella; membra ancora unte di placenta che si afflosciano per terra ed assumono forme irricognoscibili una volta fracassato lo scheletrino interno.

Io odio i pargoli, li ammazzo sei volta prima di ucciderli. Sarò il primo della storia a sterminarli tutti. Compirò su di loro grandi scempi

castigandoli nel mio furore e conosceranno il mio nome quando eseguirò su di loro la mia vendetta.

Il fine della cattiveria giustifica i mezzi dell'infanticidio. Cattiveria è il fondo raggiungibile dopo un secondo che sei caduto. Ora sei lì che ti sporgi, e un attimo dopo, il volo. E' un abisso in cui non sai da che parte stare. Un abisso fuzzy tra i manichei orli.

E lui, il bambino, ti guarda. Ti fissa con quella stupida faccia che è anche la tua. Ti specchi in lui e vedi la tua ombra pedofoba, un'ombra minacciosa. Vedi l'ombra della falsificazione, del giogo, della volontà e dell'eloquenza, del martello, della bomba.

E nel vuoto di una cornice, un giocattolo. Un tenero vagito. E poi non sai se far esplodere il pargolo o che altro di brutto e ambiguo fargli capitare.

E se il cielo si rabbuia, non sarà per causa loro.

E se parte il proiettile, a quel punto non sarà più colpa tua ma dell'inerzia.

## **Pistola tra oriente e occidente**

<<Immagina non esiste alcun paradiso>>

John Lennon

Aeroplano, afriche e flussi d'aria tra le dita. Correnti a spirale che mischiano aromi danzando sulle nostre lingue bagnate. Titanic e musica, il fiore dei giradischi e i mille colori trasparenti delle magliette e una notte strette in vita.

Perché il sole sorge ad est e tramonta ad ovest? Perché non chiedi alla ragazza se vuole sedersi? E' così bella. E' così bello qui. Le solite teste appese, le solite figlie. Una doccia rigenerante lungo tutto il corpo. Esfoliante per stupidi pensieri e stupide noie. Niente da spartire, ma lasciarsi andare e, per una notte, aspettare che sia tu ad emettere quel vento da cui prima eri trasportato.

Aeroplano, aeroplano, aeroplano, aeroplano che vola nove mesi. Appropinquati, giovane devotchka. Non temere, dormi pure tranquilla stanotte. Non sarò io a cancellare le strisce pedonali sulla tua strada. Questa notte io la passerò a studiare e a drogarmi. Farò riflessioni sulla fine del mondo e delle epoche. Penserò al modo in cui le giovani donne

adornano la mia persona, e addolciscono le mie rughe.

Pensiero occidentale=pensiero orientale+violenza. Non c'è storia in questo mondo, non c'è aeroplano. Non c'è vittima e non c'è teoresi. Seni morbidi accarezzano guance morbide, materassi ad acqua, troppa gente seduta sopra, la mia pelle.

Portami a ballare giovane devotchka. Non ti chiederò delle pillole nella tua tasca, tu non chiedermi della Beretta nella mia mano. Non chiedermi perchè il proiettile di sangue non penetra il mio cuore di piombo. Immagina aquiloni e aeroplani librarsi. Barili d'olio nero in fiamme. Serpenti piumati e allegorie paradigmatiche. Immagina l'orlo dei secoli e la felicità degli idioti. I fantasmi di un passato fastoso. Immagina un sole definitivamente calante. Immagina non esiste alcun paradiso.

## **Fare arte con pistole**

*Ti sparo in testa e (oh mio Dio!) schizzi di sugo sulla tv e sulle pareti*

<<Una singola parola di verità risuonerà come un colpo di pistola>>

Czeslaw Milosz

Sono cattivo fino al midollo. Genero feroci animali linguistici che si arrampicano sulle vostre gole. Come un velocissimo riff punk rock salterò sulle vostre teste e nidificherò mine. Come un succhiatore di sangue mi illuminerò ad intermittenza e spruzzerò acido. Voce infiammata di storicismo e chitarra elettrica e nucleare. Il volume e la rabbia al massimo. E non gli sparo in faccia a 'sta gente, gli corro incontro urlando e li devasto con le mie mani-macete. Spremo il tubetto in un sol colpo, faccio uscire tutto l'olio sulla tela, anzi, con un colpo di pistola lo faccio esplodere e buco pure la tela de Saint Phalle in un fumoso schizzato ritratto rosso di paura e ragù.

Fare arte con pistole è l'equivalente di fare filosofia col martello. La pistola (una P38) è impugnata al contrario e colpisce col calcio. Essa sfigura le top model, ammacca le spyder, distrugge i politici e le loro tv, strappa le tele

dei dipinti, scalfisce il marmo secolare dei valori e delle credenze. Perché a noi piace porre delle questioni con pistole e intendere come risposta quel suono vuoto che parla di film western e di pupazzetti presocratici.

Bella come una donna, l'arma si leva al cielo rendendo scenograficamente reale l'eroe che la sostiene e lo sfondo che la contorna. L'arma è il pensiero; la sua guaina: poesia; la sua vittima: l'uomo.

## O

Su una tela bianca una mano disegna l'Enso giapponese. E' il simbolo del vuoto, significa illuminazione, forza, universo.

All'interno del cerchio aggiunge poi un punto. L'immagine finale è quella di un bersaglio.

L'inquadratura si allarga. L'uomo che ha fatto il disegno impugna una pistola.

L'uomo spara nel centro della tela-bersaglio traforandola.

La camera si avvicina al viso dell'uomo. La sua espressione è imperturbata, la luce che proviene dall'alto gli modella ombre sugli occhi.

L'uomo accenna un'impercettibile sorriso mentre sul suolo l'ombra del'arma assume la forma della Pistola Dada.

## Pistole Dada

### *Pistole Dada sbagliate*

<<Il più semplice atto surrealista consiste nello scendere in strada con una pistola per mano e sparare a caso, finché si può, sulla folla. Chi non ha avuto voglia almeno una volta di farla finita così col piccolo sistema di avvillimento e di cretinizzazione oggi in vigore, ha il suo posto ben preciso in mezzo a quella folla, col ventre all'altezza della mira>>

André Breton

<<Non è il caso né di piangere né di sperare, si tratta piuttosto di cercare nuove armi>>

Gilles Deleuze

Pistole Dada sono le mie parole, sono le armi che userò per farvi fuori. Sono le armi dell'infante: di chi non sa o non vuole parlare.

Sono le pietre-censura, quelle che impugno se sento la parola <<cultura>>. Pistole Dada come armi irrazionali, armi anti-grammatica, armi anti-saggezza. Le uniche in grado di fare arte e di uccidere. Le uniche in grado di sparare nel mucchio, di fare buchi neri che inghiottono tutto.

Pistole Dada sono costruite per colpire chi chiede cosa sono o a cosa servono. Sono armi improprie, armi a doppio taglio che non concedono il loro onore. Armi elettriche, per dare una scossa a questo posto. Armi nocue che, non sapendo chi colpire, colpiscono tutto. Fuoco amico, pistole che si sparano tra loro. Armi come soprammobili, armi pronte-fatte, armi in quanto io dico: armi. Il mio pugno levato in alto è il calcio, la mia bocca e ogni altro mio orifizio la canna.

Pistole Dada sono quelle che userai per spararti in testa quando non ne potrai più dei soliti talk show.

Le armi servono agli hippies per i loro sit-in. Le produciamo per loro. Non per i generali cileni, gli arabi, gli israeliani. Produciamo infatti anche pistole psichedeliche, granate a forma di collane, armi rock 'n' roll, armi mistiche per buddisti, ebrei, cristiani.

Sono distribuite in massa nei supermercati e nelle farmacie di tutto il mondo. Sono disponibili in fantastici assortimenti e in tre bellissimi colori. In ogni confezione è incluso uno stile di vita. Le trovi nei migliori negozi di giocattoli e in fondo al tuo cuore di pietra.

Pistole Dada sono armi greimasiane; provocano danni materiali e morali. Fanno danni materiali veri, tipo uccidono tua madre o sparano davvero al

tu vicino e tu vai in galera. Ma fanno anche tremendi danni simbolici in cui tu perdi tutti i punti di riferimento e non sai quale partito votare alle elezioni. I proiettili metaforici possono fare buchi neri nella realtà spazio-temporale, possono ferire a morte la verità e azzoppare il tuo Dio del momento.

Sono pistole e catapulte dada che lanciano feti contro manifesti pubblicitari, che spargono sale dada su ferite futuriste, che dicono: <<si>> alla vita anche quando la vita è la morte.

Questo tipo di arma è la migliore per film splatter o porno amatoriali. La canna della pistola può essere infilata in vagina, o anche il calcio, che è più grosso, può essere usato come fallo. Quando la canna della pistola è entrata completamente nella figa o in culo è possibile premere il grilletto e sparare nel corpo del sodomizzato (nella confezione sono inclusi anche dei fazzoletti per piangere).

Pistole Dada incendiarie sono utili a bruciare i libri di Jodorowski e le collane di filosofia. Sono pistole sexy, pistole di sesso che sparano con un sottofondo lounge.

Con mitragliatori automatici Dada puoi scrivere parole oscene sui muri e negli ambienti dei videogame, parole tipo: bene, serio, vero, ecc.

In questo pazzo mondo violento le pistole imperiture segnano il confine e sta a te decidere da che parte stare: se tenerle in pugno o se beccarti il proiettile.

Pistole Dada sono le armi della sapienza rivolta contro i sapienti. Sono ferri da mettere nei pantaloni per far sembrare il pisello più grosso. Pistola come pene, pistolino. Armi pericolose ma seducenti. Oggetti perfetti, di un fascino irresistibile.

Pistole Dada sono stencil sui muri delle nostre città. Sono pistole boomerang, armi calde come la felicità, pistole automatiche che sparano sulla folla <<bang, bang>>, mitragliatrici impazzite <<ta, ta, ta, ta>>, spade metaforiche e paralogiche <<zen, zen>>. Sono come spade di prajna: molto più di rasoi francescani. Sono pistole che si trasformano in forbici per la distruzione e il cut-up della morale.

Se fossero vere sarebbero armi, se fossero armi sarebbero di distruzione di massa.

Pistole Dada sono quelle nella tasche di Arthur Cravan, di Huelsenbeck e di Vaché, e i suoi proiettili sono le opere d'arte di Benjamin.

Sono i revolver di Lucini, di norma in dotazione alla imprese di demolizione.

Sono pistole redentrici, sono quelle usate per la roulette russa. Pistole per



colpire e poi pentirsene.

Sono l'equivalente dei martelli Mjöllnir: distruggono i giganti e tornano indietro per colpire chi li ha usati.

Pistole Dada sono quelle che tutti noi abbiamo nel cuore ma nessuno osa usare. Sono quelle che per impugnarle occorre trafiggere il proprio petto e strapparle via.

Le pistole Dada grondano di sangue, ma quello è il nostro sangue, è il sangue di quando avevamo ancora un cuore.

## **Un vero intellettuale del diciassettesimo secolo, tipo Locke**

Sarà stato per la musica o per le strade larghe. Sarà perché sono venuto ben disposto, col sorriso sulle labbra, con l'intenzione di farmeli amici questi idioti del cazzo.

Ci giri attorno, hai una ferita sulla lingua, scegli frasi per la loro bellezza e te le appunti sul taccuino. Ti ho già detto che ci vogliono strade sempre più grandi, strade enormi per trovare quello che stai cercando. Devi comprare degli occhiali scuri e devi iniziare a frequentare la gente giusta. Devi entrare nel giro se vuoi farti conoscere come artista.

No, tu non sei un vero intellettuale del diciassettesimo secolo. Non sei un tipo Hobsbawm, per capirci. Non sei un vero omosessuale, se lo fossi stato l'avrei capito da un sacco di cose.

Bisogna che sei pulito e fresco. Fatti una bella doccia prima di uscire. Devi essere vago e profumato, devi essere sfuggente. Fermati un attimo prima della fine, fa sì che non si vedano mai i tuoi limiti. Devi essere perenne fase iniziale, come quelle di cui sei ghiotto. Devi essere sempre una scoperta, una sorpresa continua, una continua crescita, mi capisci. Il tuo stabilizzarti è il tuo crollo, la crescita invece è potenzialmente infinita.

Le birre sono nel frigo, sono lì da sempre, come il resto, e comunque per girare un film ci vuole troppa fatica. Non è come parlarne nel letto alle cinque di notte, non è come scherzarci sopra e prendere appunti su un taccuino. Girare un film, persino un corto, è molto faticoso, è come scrivere un romanzo. Se avessi un mucchio di soldi sarei di sicuro più intelligente. Molto più intelligente. Tipo Kant. Tipo il secondo presidente degli Stati Uniti.

Sono le cinque. Buenanotte Jim Morrison scrittore di sceneggiature.

Vado in soffitta per isolarmi e per pensare. Mi chiudo giorni nella mia stanza d'hotel, ma poi chiedo a qualcuno più grande di me di aiutarmi a cercare negli archivi se esiste già una teoria come la mia, se è già stato girato un film su di me o se ci hanno già scritto un romanzo. Mi chiedo se ne valga la pena o se sia soltanto inerzia. Fare un viaggio in Marocco. Prendere un aereo per parlare con quello che poteva annoiarti benissimo via e-mail. Bere birra otto percento in Svizzera, dove la producono. Ma è più facile perdersi, è più facile avvicinarsi alla più bella ragazza del bar e pensare ai bambini coreani che hanno cucito le sue scarpe. Lasciarsi trasportare dalla loro danza e dalla tua, lasciarsi affascinare dai suoi movimenti, dalle ombre sui suoi seni, dalle sue labbra lucide e dai jeans che sembrano stati fatti apposta per quel bel culo tondo, che se lo brevettassi ci farei un mucchio di soldi.

**Rebus (cose)***Cose scritte per guadagnare soldi*

o

**Pin-up, eroi rivoluzionari ed esplosivi d'avanguardia***Niente a che fare con l'ingrediente segreto della Coca-Cola*

Una parola in meno è sempre la soluzione migliore. Ho sentito la mamma dire al babbo che nel mio letto c'è un topo, che è intrappolato vivo nel materasso, che era quello lo strano rumore che sentivo ieri notte. Un po' come nel film *Due esseri* del 1945. Ho sentito un sacco di cose. Prendi le cose e porta a casa. Ho portato tutto a casa. Il nichilismo è il nostro zeitgeist. Ho sentito che la nonna avrebbe iniettato nel suo corpicino delle sostanze chimiche, le prostglandine, in modo da poter usare il pene del bambino per la penetrazione. Col tempo ci si abitua a tutto. *Le Metamorfosi* sarebbe tranquillamente potuto essere il titolo di un libro di Kafka, o il nome dell'avvoltoio che affogò dentro di lui. Filosofia è volersi guardare in faccia non fidandosi di specchi, e magari riuscirci. Li capisco, sai, quei bambini che non vogliono mai andare a dormire. Il mondo è destinato a finire. Il mondo poggia sull'insensatezza. Attento: non mi minacciare. L'ultima persona che mi ha minacciato è stata anche l'ultima persona che mi ha minacciato. Un cammello è entrato in un bar, ha bevuto un wiski ed è morto di profilo. l'Inconscio caga, fotte e piscia. La psicoanalisi è un mito tenuto in piedi dall'industria dei divani. Il pene è soltanto un simbolo fallico. Quelli che muoiono bisogna pregare Iddio per loro. La storia delle guerre è quella della metamorfosi dei loro campi di percezione. Il femminismo è settario. Ogni delitto riflette specularmente l'immagine dell'autore. Il primo che va in giro di notte gli faremo la pelle. Gli faremo lo scalpo e lo consumeremo al fuoco. Lo strumento che suoni influisce sulla musica che fai. Il culo è la parte più morbida e rosa del corpo. Il culo non è traducibile (sob!). Puzzate di profumo signor Zorba. Una sequenza non implica conseguenza ma mero mutamento. Si sarà pure laureato in sociologia ma almeno non è un negro. Santa famiglia, sacrario di buoni cittadini, dove i bambini sono torturati finché non dicono la prima bugia, dove la volontà è spezzata dalla repressione, la libertà è assassinata dall'egoismo. Le famiglie... uu, uuu, fucking, family, you fucking, damned, Jesus, oh, oh, Jesus. Jai Guru Deva, Om. Qoelet. Asa nisi masa. Quello che è strano, via. L'istituto dell'evirazione. Nei campi c'è la dorifora; la conferenza è nell'aula 5; il cane è in giardino; è un uomo del demonio; su

tutte le cime / v'è pace. Siamo contenti? Son dio, ho fatto questa caricatura. Bene, tutto bene, non ci sono problemi, meglio di così si muore. Come è morto Cristo, come è morto Bela Lugosi. Io contro tutto; io contro Bela Lugosi e il Re sergente. Baccanali e saturnali. Polluzioni, Santo Vero. Tutti sono famosi, tutti sono formosi. Tutti sono Caroline de Benden. Tutti sono dottori, puliti e profughi e critici d'arte. Tutti bevono birra e tutti mi stanno a sentire. Tutti infrangono stupide regole, cibo in scatola, Obi-Wan Kenobi. Alcuni dei miei amici sono ribelli, altri sono cappelli. Altri sono Heinrich von Kleist. Teurgia. L'acceleratore è assente. Esistono automobili che volano a 200 all'ora, esistono donnine in fregola, ma non ci sono acceleratori. Se fate i bravi vi darò una morte veloce e indolore. Leone, fanciullo, perché tutta 'sta fatica se poi il rancio è lo stesso? Da qui riesco a vedere nella sua stanza dove la luce è accesa mentre loro non vedono nella mia camera buia. La mia camera è simile ad una scatola, un congegno che si chiude automaticamente, ma bisogna prestare attenzione perché se l'energia esce, la scatola è più leggera e si solleverà leggermente sulla bilancia. Questo cambia la posizione dell'orologio. Quindi l'orologio devia dal nostro sistema di riferimento stazionario, e quindi per la relatività speciale, la sua misurazione del tempo sarà diversa dalla nostra, portando ad un inevitabile margine d'errore. Voglio una scatola nella quale rinchiudermi senza errori. Voglio una scopata equa e solidale, che rispetti l'ambiente e le convenzioni internazionali in materia. Voglio assolutamente una scopata. Con chi devo andare a letto in questo ufficio per averne una? Andare in giro con gomma e lanciafiamme per cancellare e distruggere. Giuro su Dio e sui miei avi che non ucciderò più nessun uomo sopra un tappeto pregiato. Giuro che lavorerò sodo e diventerò molto ricco. E quando sarò ricco pagherò i più quotati medici e scienziati affinché mi detergano la pelle dalle impurità e l'anima da tutti i peccati. Ti prego Dio, proteggimi dalla verità. Proteggimi dai granai e dalle masse. Proteggimi dai brutti sogni e liberami dalle tasse. Prendere le nostre opinioni e sottrarre l'Iva. L'internazionale futura umanità. La sedia scricchiola. Col sapor di cioccolato rende il \*\*\*\*\* prelibato. E magari parlando potresti dire qualche cazzata (fallo!) e poi chiederti di tutto il resto, e dire di voler fondare una morale ed essere credibile. Tu che hai speso la tua vita a negarne il fondamento. Solo tu avevi titolo per farlo. Ammettilo: è stato dopo il film di Coppola che hai deciso di diventare un vampiro. Io ero nella torre nord quell'undici settembre, e quando ho saputo quello che era successo mi è crollato il mondo addosso. Comunque bene, tutto bene, e continuerà meglio. Meglio, molto meglio, meglio di così si

muore. Come è morto Cristo, come è morto Bela Lugosi. Come è morto Monty Cantsin. Come è morto Kiunque mi ostacoli. Robert Rauschenberg. Tutti famosi, tutti dottori. Tutti birra. Tutti la scissione cosmica, il generale contro il particolare, la puta madre antica amica indomita pinocchio sangue mosto cianfruseria e scatolame. Positivisti e pessimisti, credenze, prima guerra mondiale. Lingue affilate come lame di rasoio fare a pezzi verità lapalissiane. Il lento disfacimento delle carni e della pelle. Le donne nude e l'oroscopo delle stelle. La mano da penna vale la mano da aratro. Un bicchiere di acido mi cade in faccia e mi deforma irrimediabilmente. Freud cocaina. L'industria dei giocattoli produce lego e soldatini; l'industria culturale produce gli anni '80. Adele Faccio. La cosa più triste è quando c'è il funerale di un bambino. Il sole esiste per far sudare i vecchi del bar, per fargli togliere il berretto ed usarlo come ventaglio, per far seccare e poi staccare l'intonaco dalle pareti. Il sole marrone delle tre di pomeriggio visto attraverso vecchi Ray Ban. Protocolli d'emergenza. Teofania. Lapidazione. Insurrezione. Resurrezione. Guastagusto. Solipsismo. Mascelle tese. Prima che il tempo passi. Oro, acciaio e limonata fresca a un soldo. Turlupinamenti. Forme pure della conoscenza. Tutte le posizioni che esseri umani e scoiattoli possono adottare per fare l'amore o la guerra. Inutilità concentrata, prodotta in serie e distribuita in massa. Uomini con macchine costose. Coriandoli e aquiloni in piazza nel febbraio del 1969. Droghe legali e illegali. Industrie farmaceutiche, trasfigurazione ed esilio. Organizzazioni non governative, mutande sporche, religioni, fame e freddo. Statuti e carrozze. Pane. Rose. Fragole. Sangue. Dirsi dadaista dopo il 1920. Emanatismo. Cattiveria, vicoli, conventicole, colori puri, plastica esplosiva, santa asinità, overture, Pompei, anima, eruditi, violenza, Necronomicon, versi liberi, polizia, sogni, ferro per fare i jack, Masaccio, Masoch, laser, uniformi, deiettività, musei, rock, trasparenza, processioni, perdita di tutto. No alla nostra normalizzazione. *No alla nostra normalizzazione*. Così passa la gloria di questo mondo. Il nuovo e le piume di tutto ciò che vola. Tutto ciò che non ha mai volato. Tutto ciò che non volerà più dopo l'incidente. Notte eterna artificiale, furia cieca, terribile inganno. Superstringhe di una M elettrica. Coraggio oltraggioso. L'estetica visiva e concettuale, i pensieri diventano sexy o acidi e prendono le forme dei colori. Le lettere possono essere niente o essere tutto, potrebbero essere film veicolati in formato ASCII, potrebbero essere fastidiose macchie d'inchiostro su carta igienica o tutte le cose che non ti ho mai detto. Generatore idrico d'ingiustizie. Le brioche di Maria. Colossali antigraziosi. Coprofagi e necrofilo fuorviati dal baratro.

Eterodossi iconoclasti. Merce così avariata che non può passare di moda; come è vero che il nulla non può consumarsi; come è vero che da terra non si può cadere.

Le ultime parola prima di morire. Trattenete gli occhi aperti, non sbattete le palpebre: al vostro primo battito di ciglia finirà il mondo. Stringimi amore forte al petto. E' evaporato il pasto, quindi si mangia bambini. La psicoanalisi è una gabbia tautologica. La festa si è istituzionalizzata. Neanche il tempo per farsi una sigaretta. La notte più bella della mia vita e tutte le macchine sportive nuove di zecca e tutte queste cose insieme messe in fila l'una dopo l'altra. E tutti i gruppi rock che non passano su Mtv neanche alle tre di notte. E i cazzi finti migliori di quelli veri. E se non scrivo bene sono un fallito. Missione aziendale, segmentazione, quota di mercato. E se da questa sedia non mi alzo più. E se i miei occhi non si splastassero. Cannocchiali aristotelici e revolver indù. Pagare il più alto prezzo intellettuale. Piedi pesanti come macigni impediscono l'ascesa. Sul letto tracce di alcool, di sperma, di spleen. Foglie di salvia, banconote, bambole schiacciate, pillole pink. Una lampada caduta a terra illumina il pavimento immobile. La tv rimasta accesa proietta *La nascita di una nazione*. Primi piani. La Falconetti d'Arco. Stacco in mezzobusto. Effetto flou. Lo strano rumore dietro le spalle. L'hard disk sul quale salvarmi. La bottega degli strazi. L'essere randagio. La terra in bocca. Ciò di cui faccio uso. Ciò che mi occorre sempre più. Il creativo e la carne. Il povero, il triste. I loro figli che odio come odio le loro assicurazioni sulla vita. La macchina per fabbricare quadrati. Lo spray all'ansia e lo sparginoia. La banalità del bene. L'uomo che va in giro a fare strane cose e raccontare strani fatti per dar modo a tutti gli scrittori di narrarne nei loro libri. Quel tale che dopo essersi sparato tornò in vita. La mia ipocrisia, cosa buona e giusta, la più bella e la più vera. L'uomo che ha non umiltà. Nel mondo di nani e giganti, il Dio. Scatole che contengono persone. Insulti pickwick. L'elisir del fiato in gola. La sala delle ombre degli zar. La scure. Francis Bacon. Il reale messo in dubbio dall'assenza di gerarchie. La donna con il busto sbilanciato indietro. Gesù Cristo lo sverginate interno. L'artista; il libero pensatore; la vergine di Norimberga; la posizione che aveva Giacomo Feltrinelli quando l'anno trovato morto; il dado in movimento. Chi ha paura del cinematografo? L'inattitudine al matrimonio e agli affari i due pilastri su cui si reggeva la società piccolo borghese dell'epoca. Quella teoria secondo cui tutto è spiegabile meccanicisticamente, tutto è conseguenza di cause. Quella teoria secondo cui una parola in più è sempre la soluzione migliore; secondo cui la cultura è un parco giochi

infangato nel quale sguazzare o morire annegato; secondo cui i bambini sprofondano ogni notte nel sonno come se fosse tutto ok; secondo cui qualcuno doveva per forza averlo calunniato.

Col tempo non ci si abitua a niente. Sentire la parola <<cultura>> e mettere mano alla pistola. Il non preoccuparmi e l'amare la pistola. Amare Blòb. La bomba fine di mondo. In realtà la frase venne pronunciata da un altro funzionario nazista, Hans Joost, e parlava di una Browning. Êthos stocastico. Cavalcare l'ordigno o aspettarlo impaziente con occhi di sfida ed una mazza da baseball. Tutto è permesso e nulla ha valore. Moda di fine secolo (ma di quale secolo?). La citazione diviene fagocitazione ed alla cauta decostruzione si sostituisce la più spettacolare e rapida distruzione. Smetto di vivere perchè ho visto tutto. La rivoluzione si è istituzionalizzata. Ricordo ancora il pomeriggio francese in cui la signorina Kultura venne a trovarmi. Lei era molto bella. Disse di me che ero troppo brutto per lei, che avevo il cazzo troppo piccolo. Allora io arrabbiato le dissi che era proprio schifosa. In quel preciso momento ricordo che stavo morendo, mi avevano colpito alle spalle. Lei, da perfetta attrice, si passò il pollice sulle labbra e rispose: <<che cosa è *schifosa*?>>.

L'isoletta dove mia nonna e la nonna di mia madre hanno smesso di parlare. Cadaveri stesi a terra senza nessuno a guardarli; cadaveri veri, gente crepata davvero. Anastomosi Dada-Zen. La responsabilità delle proprie azioni, dei propri colpi, del proprio nome. I sublimi maestri perfetti. I figli elettrici della storia e di sua maestà John Merrik. Il lobotomizzatore. Le cinque stelle del libro parlanti e le-ferite-potrebbero-essere-autoinflitte. Allucinazioni ipnagogiche e fratelli e coltelli d'acciaio. Aerosol internazionale. Teoria delle catastrofi. Quel dieci per cento del corpo umano costituito da piscio. Compravendita di valuta. Mercato dei ladri. Grandi consolatrici. Il luogo comune e il non luogo a procedere. Se mi cercano sono a Londra a sbronzarmi. Costruire cinema sulla falsariga di ospedali da campo. Speculazioni teoretiche-finanziarie. Il pazzo maestro di religione di Rasputin. Portarsi a letto il proprio investimento. Sciovinismo atomico. La mai finente linea. L'infinita vanità del tutto. Dinamometamorfismo incipiente nel piccolo mondo nel barattolo. Scopare carne liscia, sfregiare pelle giovane. Andarsene di casa. Poeti. Orrendi e pietosi fenomeni da baraccone che fanno del raccapriccio il loro sigillo; che vagano impuniti spaventando i poveri figli d'Europa e d'America; che leggono Malatesta e che non esitano mai a sparire nel buio della notte lasciando la loro ombra orripilante ad uso e consumo di diaconi tossici. Nelle segrete stanze e dietro ogni finestra. Avere mal di pancia nel 1932-

33, al tempo delle grandi purghe di Stalin. Al tempo della grande moria delle vacche. Il professore di matematica che ha ucciso sua moglie la compagna di una vita e poi nell'impeto ha ucciso anche il suo cane anche lui il compagno di una vita e poi ha chiamato la polizia e si è consegnato alle autorità. Le poesie lette dal computer, sì, con uno di quei programmi che simulano la voce umana ma non ci riescono bene e la poesia suona molto strana, senza enfasi, senza pause e senza impostazione. Senza una minima qualità ma molto bizzarra. Mercoledì automazione e comunicazione. Giovedì la professione del planner. Venerdì freddo e poi peggiorerà esponenzialmente. Fabbriche di dollari in Nord Corea. Androidi paranoici e robotici uomini che cercano di far rispettare il diritto d'autore e la proprietà intellettuale. Caustici ominidi che giudicano la loro importanza in base all'apposizione che accompagna il loro nome. Gente che non capisce la bellezza che sta nel firmare pezzi altrui. La bellezza e la filosofia che c'è dietro il. Sì, come disse l'uomo del monte (Olimpo). Sax tenore. Messaggi nascosti. Dossier scottanti. Razzi Katyusha e bignami di storia dell'arte. Sale da ballo a Potsdam. Soviet più vodka più dinamo. Tutto ciò che non avrai. Tutto ciò che hai e che non avranno gli altri. I prevedibili effetti delle nostre frasi sulle giovani donne. Mitteleuromissili. La regina d'Inghilterra e il piccolo principe. Miss Liberty e la sua fica bagnata sotto l'acciaio della tunica. Le macerie del Buddha afgano dopo le cannonate talebane. Il degradante desio di far leggere la mia merda ad altri pezzi di merda. Essere un'ameba, essere bizzarro. Essere Tchaikovsky o Marlon Brando. Una roulette. Un cavallo senza nome. Un testo di mezzora accanto ad uno di anni nove. Kalinka, la mia ragazza della foto. Il 3° occhio di Hughes. Un degradè perenne sui miei pensieri e sulle mie noie. Il vangelo secondo Tommaso. Convenzione nazionale. Vivere liberi o morire. Telai serigrafici e numeri di serie. Bellezza violenta. Corride dove uomini e tori si mischiano a studentesse di management vestite di Crystal della migliore annata. Centauiromachia. Panegirici estorti. Ernesto Rossi. I chierici e l'amore carnale (l'amore ci strazierà). Chris Korda. Rapper seicenteschi acchittati a Union jack. Il Che Guevara morto di Mantegna. Maledizioni taumaturgiche. Sodio pentotal. Rizomi. Lande desolate. Breviari e bambini in posizione canonica. Siffredi come Protagora. La realtà in vettoriale. Paesaggio fetale di alberi e valli amniotiche. Gli audaci sperimentalismi e gli assassini. Gli artisti la prima volta che hanno fatto all'amore. Beatnik. Sputnik. The hippie to the hip hip hop, a you dont stop. Nascita e morte come epifenomeni. Lingue dentro labbra altrui. Il fiore epico delle mille e una notte insonne. Minculpop e Robocop. Donosor.



Magliette a T e finanziamenti a fondo perduto. Ketchup Heinz. Baghdad meglio di Grozny. Situazionismo colbertiano. Matthew Carter e Verdana pubblicano il dispositivo della disciplina sulla prima pagina del Times New Roman. Necrosi. Fine del mondo e morte di Pannunzio. Irreversibile sfaldamento e distruzione. Balzi trascendentali dalla collina del re. Micromega. Gli ultimi minuti di 2001 e il senso dei Monty Python. La felice idea di usare un Rembrandt come asse da stiro. Sami Rosenstock cadavere profanato. Che razza di teste di minchia Artistiche dal cervello di scarafaggio hanno cucinato questa sbobba apocalittica? [...] I fornitori di oscurità insensata sono le “Squadre della Morte” dell’estetica contemporanea. Sbirciare per un secondo dietro il punto interrogativo e poi tornare indietro con la faccia allegra di chi ne sa. Fare indigestione di ambrosia. Inniqtarsi quintessenze di spleen nelle vene. Innamorarsi alla follia del portatore del danno. Abortire i propri figli. Fare due passi lenti e poi correre senza voltarsi. Novantenni obesi che scopano su una branda lercia. Carni rugose e goffe che si incastrano sudate.. Il ventaglio di scelte possibili, tutte uguali e tutte destinate al fallimento. Menti sterili come cemento fermentato ad antisettico. Micidiale volontà espressiva e infiniti barocchi. Chiuse. Circoncisioni a tre euro. Dadorami. Symbállein. Vangeli nichilisti. Fango su sedie. Tanti stupidi culi seduti su tante stupide sedie.

## Sul Dio dei padri

Una volta il *Padre Nostro* era la preghiera più gettonata tra i protestati.

Una volta ogni paia di mani giunte aveva l'inalienabile diritto a un paio di manette e a un frustino di pelle.

Una volta non bastava indossare una patacca d'oro al collo e un pappafico per entrare in contatto con Dio.

Una volta non si credeva che la Chiesa cattolica avesse appoggiato il nazi-fascismo perchè preti come Aldo Fabrizi dimostravano il contrario.

Una volta un prete mi scagliò una Bibbia sul cuore. Per fortuna avevo un Woody Allen d'oro che mi aveva regalato mia madre che mi salvò la vita.

Dio è il terremoto di Lisbona. Dio è la Città del Vaticano impacchettata da Christo. Dio è un'effigie sulla tua t-shirt; è quello che avanza tra i letti d'ospedale sputando nel rancio dei moribondi; è il carceriere con catenoni al collo e auricolari nelle orecchie, che marcia tra le celle col manganello

in mano in cerca di un pretesto.

Basta giocare col cadavere di Dio alla *Weekend con il morto*, basta spaventare i bambini. I corsi di filosofia dovrebbero spiegare chi era Dio e non perchè è morto.

## **Peisithanatos: persuasori di morte**

*Paralipomeni del Decalogo del Piccolo Suicida*

<<Volete sembrare tutti uguali e invece siete tutti morti>>

Antonio Rezza

<<Non si vive neppure una volta>>

Karl Kraus

Non avrai scopo, non avrai sonno. Oppure un lungo sonno, un sonno eterno.

Amerai degli uomini e poi li odierai. Solo dopo aver amato, il crimine può acquistare senso.

Odierai la tua terra e la offenderai. Passando per essa offenderai le altre terre e gli altri uomini. Passando per l'odio arriverà l'apatia e sarai indifferente a tutto.

Il mondo è finito. Siamo limitati. Siamo condannati, ed è impossibile non spararsi un colpo di pistola alla luce di questo.

Odio chi non ha le palle per spararsi un colpo in testa alla luce di questo.

Ragazzo, non esitare a suicidarti. Dopo la morte non ci sarà più nessun *io* a dolersi.

Non avere timore per i tuoi cari, nessuno sarà triste per te: con la tua fine terminerà anche la realtà che ti ha contenuto.

Vai Porfirio non avere inutili scrupoli. Lascia, o Kirillov, volare le tue magiche ali, non permettere che si frappongano ostacoli tra te e il possibile.

E poi dicono che non avrai mai il coraggio di farlo davvero. Dicono che sei un codardo. Co-co-codardo! E te lo diranno fino alla fine dei tuoi giorni.

Dimostragli che hanno torto. Mostragli cosa sei veramente in grado di fare. Non avere paura, <<il suicidio è solo un artificio linguistico>>.

Io vi invito a suicidarvi perché nessuno lo fa. Nessuno vi dice che la vostra vita non ha senso. Nessuno vi spiega che il suicidio non è immorale.

Io vi invito a suicidarvi perché il suicidio è anticonformista. Il suicidio è cool, crea scandali e costruisce casi letterari.

Io voglio che moriate, sì, ma non d'inedia. Il vero motivo per cui vi spingo a suicidarvi è che non posso venire ad ammazzarvi tutti di persona.

Quanto a me, mi vedrete nella folta schiera dei Mainländer, degli Eresia, degli Ixtab, degli Apesbésthen, degli Aposiopesis. Mi vedrete tornare a casa solo alle undici e senza cappello. Più tardi lo ritroverete alla rupe che strapiomba sulla valle e sarà incredibile per voi immaginarmi salire lassù nella notte buia ed umida senza precipitare.

## Il venerdì generazionale

Novelli aditi dei dionisiaci delubri ora in auge, i cessi dei club sono sempre uguali: tre pareti e una porta che ti si chiude alle spalle.

Sono le quattro, e sono perso sull'ultimo sofà del locale.

Qui un sacco di gente da l'impressione di spassarsela. Un sacco di gente ha una maglietta sottile che gli stringe le tette. La sigaretta è costantemente in bocca perchè le mani sono costantemente impegnate.

Asiatici ed europei sorridono coordinatamente pur non essendo ripresi da telecamere. E' un racconto senza trama ma con vodka shots, dove i tavoli sono di mogano e io faccio la parte di quello che non si è ancora tolto la giacca.

Sedicenni in perizoma versano il loro costoso gin sulle candele accese. I loro decoltè balbettano ataviche poesie simboliste. I loro tacchi a spillo non mi piacciono. Mi fanno di plastica e di carne, non li voglio. Ma dopo un po' iniziano a piacermi e ne desidero un paio accanto.

Nei cessi si svolgono cerimonie pagane, tipo l'assunzione della coca, ma sono cerimonie banali che non trascendono il contingente.

Osservo la gente ballare ma il mio sguardo attraversa tutto il locale, passa oltre i bicchieri e le puttane per fermarsi sulla neve, fuori, che cade. E nel vetro lontano si materializza il riflesso della mia scura faccia morta. E quella bella faccia triste sono proprio io.

Potrei anche pensare di andarmene da qui, ma tecnicamente non sono libero. La storia che sto vivendo è già scritta.

Le ragazzine sono così ingenuie e stupide e prolifiche. Le loro dita profumano dei loro piedi e dei loro uomini nudi.

La mia vita non ha alcun senso. E il mio dormire, qui, è come il mio restare sveglio.

## **Il sabato generazionale**

E' qui dalle mie parti, se vuoi arrivarci è abbastanza facile: giri l'angolo e ti trovi dritto nella mia generazione.

C'è un tappeto verde, una specie di moquet sporca che introduce nella sala. Per terra ci sono cicche di sigarette, feti e altra roba.

E' un posto dimenticato da Dio in cui si gioca a rendergli il favore. Un posto così immobile che sembrava innovativo il suo portarci alla deriva.

La gente è sfatta, è attaccata alla pareti e sembra scivolare giù come saliva. La musica e la birra sono amare.

Molti non hanno facce, hanno occhi neri e capelli sugli occhi. Le loro bocche sputano il fumo dell'idiosincrasia, le loro braccia alzano al vento bandiere in cui ogni colore potrebbe essere sostituito indifferentemente.

Stiamo male (correggimi se sbaglio). E' malessere esistenziale, è depressione giovanile. Lo avvertiamo anche se non sappiamo dargli un nome, al massimo lo identifichiamo con qualche bit, con qualche power chord.

Guardo le pareti di cemento e latta. Sono solide, sono buone per proteggerci e cullarci mentre perdiamo senno.

I nomi delle città rappresentano stati d'animo, la storia è un'ideologia, i luoghi sono volti di ragazze. Ci muoviamo ossessivamente, siamo l'uno sull'altro, ci coccoliamo, urliamo, stiamo per piangere. I bambini sono neri, si confondono negli angoli bui, spariscono dietro il vapore in fondo all'ultimo tavolo. Poche luci, pochi suoni, rumore viscerale che fa tuttuno coi nostri spasimi.

Usateci, fateci violenza, non siamo che spacciatori di insonnia. Vi offriamo volentieri le nostra verità, i nostri dubbi definitivi, e tutto il resto che siamo riusciti a rubare. In fondo non è così difficile. Niente conta, e a noi chi ce lo fa fare? Noi che abbiamo automobili ma non abbiamo dove andare. Noi che cerchiamo di eliminare la nostra angoscia bevendola. Noi, orgia di ribelli senza una causa, che non abbiamo ancora deciso se dare vita o no alla prossima generazione. Che non abbiamo ancora scelto se generare o degenerare.

## **Amo ragazze morbide al tatto e lisce e pulite come specchi novelli**

Il mio amico mi insegue. L'ho conosciuto ieri assieme alle dieci donne. Glie l'ho detto che perde ma tanto è inutile. Mi spiega che lui non segue le mode. Sei in cerca dell'ispirazione e per questo ti porti dietro il tuo taccuino. Il mio amico si porta dietro il suo taccuino. Il mio amico scrive, ma fa solo questo. Io DAMS, io tra Roma e Los Angeles. Io polifonica, io Enrico Ghezzi. Io Berlino, io ho un giubbotto di pelle. Io il mio progetto, io lo puoi trovare su internet. Facciamola finita gli ho detto. Non si può continuare a disegnare quadrati, non verranno mai della giusta forma. Continui a ripetere frasi, ma c'è differenza tra la ripetizione ossessivamente creatrice e lo psittacismo. Non è questione di saper scrivere gli ho detto, è questione di dar sfogo all'incontinenza della nostra psiche.

Mi vedo vecchio, molto più vecchio di te e delle dieci donne. Io odio il vecchio. Ho gli occhi rossi ed una pessima cera. Spero che qualcuno non mi disturbi proprio ora. Non sarai mai un poeta gli ho detto. Hai perso. Spero che la farai finita un giorno. Tutto è vecchio qui. Odio il vecchio. Ti fermi un momento a scrivere sul tuo taccuino. Mai fermarsi a scrivere sul proprio taccuino. Smettere di portarselo dietro e smettere di tirarlo fuori. Smettere di scriverci sopra.

Dimmi qualcosa di nuovo. Trascinami dove vuoi, ma fammi fare almeno un passo. Non importa se verso il paradiso o verso l'inferno, l'importante è muoversi da questa sterile immobilità. Oppure portami 10 ragazze pronte per l'uso. Altre cosa ce le ho già. Già visto, già vissuto. Puoi restare sveglio tutta la notte a scrivere e fumare. Oppure puoi provare a fare un passo. Non importa se sotto ci sono cuscini profumati o il vuoto del burrone. Un solo passo.

## Goryunov il regista

In principio Goryunov creò il soggetto.

Ma esso era informe e sterile, mancante di ordine e simmetria, allorché Goryunov iniziò a scrivere la sceneggiatura e vide che era cosa buona. Divise il blocco in capitoli, mise il titolo in alto al centro e iniziò di getto a disporre le sue trame, a creare il suo mostruoso film.

E buio fu.

Goryunov il regista voleva creare una storia, ma la sua poetica era più vecchia di lui ed era già morta. Desiderava un film ma voleva che il suo fosse un gioioso esperimento claustrale, qualcosa che andasse oltre la rappresentazione. Voleva una sorta di grande conto alla rovescia davanti al bancone di un bar, con un bicchiere in mano e cento vuoti sul tavolo.

Voleva raccontare di vecchiacci ostinati e di giovani già così malati, di galli donati ad Asclepio, di dei, di cagne, dell'estasi che diviene stasi, delle pause di silenzio tra una bestemmia e l'altra.

Goryunov voleva essere più forte dei suoi mali, voleva mettere in scena il furore autobiografico, il difendersi attaccando, la spada agitata nel vuoto per intimorire il prossimo. Farneticava di urli e di blande cantilene, di inerzie, di transvalutazioni, di panegirici, di insulti come salmi e del tutto che diventa il suo contrario, due spanne al di là dalla sua indigente senilità. Sapeva che c'erano tanti modi per uccidere, ma uccidere non era nel suo stile, lui piuttosto *ammazzava*. Ammazzava ferocemente, ed era interessato a stroncare idee più che vite. Le sue vittime erano molto più nobili degli esseri umani, i suoi crimini molto più atroci. Le sue immagini avrebbero perso il loro significato originale e sarebbero state usate più come strumento d'offesa che come strumento comunicativo. Avrebbero smesso di essere oggetto di rappresentazioni per diventare sempre più oggetto contundente.

Gory pensava che la sfrontatezza del messaggio euristico fosse l'unica arma da brandire nella notte in cui tutti i cappi sono neri, in cui la regola è di imparare l'arte e prepararsi alla morte.

Gory voleva scrivere la sceneggiatura del suo film senza dire parole e senza guardare in faccia. Vedeva le sue intuizioni ingigantirsi fino ad inglobare tutto nelle loro iperboli. Voleva versare fiumi di inchiostro come sangue su quintali di carta, ma passò poco tempo e poche furono le pagine scritte quando la stanchezza che era insorta ovunque dilagò anche in lui.

Goryunov voleva ammazzare e fare a pezzi, ma non si era reso conto della





## **Pezzama medicamentosa**

Si può essere ambiziosi senza essere materialisti. Si può essere il più grande ritrattista del XX secolo senza che nessuno lo sappia.

Io sono un poeta. Lo sono come lo era Saffo prima di scrivere versi.

Io sono un poeta e non ho premura di mostrarveo, perché io non vi tengo in stima.

Dicono che sei bravino, e se qualcuno l'ha detto deve essere vero. Ci sono, tuttavia, delle cose da correggere.

Per cominciare, il titolo è decisamente fuori luogo. L'espressione <<pezzama medicamentosa>> non significa nulla nella lingua dei ritals.

Parole come <<materialista>> e <<ambizioso>> sono troppo difficili per il nostro pubblico. Sono parole che la gente stupida usa per apparire più intelligente, non è certo il tuo caso, ad ogni modo è bene sostituirle.

Cambia l'espressione <<si può essere>>, anzi meglio, elimina l'intera frase. Cerca di eliminare le cacofonie e le affermazioni di cui non sei assolutamente convinto.

Elimina i giudizi azzardati. Non credo tu possieda questa grande conoscenza dell'arte figurativa del novecento, quindi meglio non avventurarsi in sentieri a te sconosciuti.

Elimina assolutamente le parole volgari come <<puttana>> e <<frocio>>.

Cambia la lunghezza della frasi e dei paragrafi, cambia un po' tutto insomma, e non fare riferimenti a Tocqueville.

Penso che per ora sia tutto. Mandami al più presto il testo corretto e fammi sapere come procede il lavoro.

Ah, dimenticavo: salutami tanto tuo padre.

## Il significato di ogni cosa

Folletti della notte, erinni e sindacaliste assassine non potranno mai impedirmi di fare affermazioni contraddittorie e di gridare che la realtà di ogni cosa non esiste.

Ascoltate, in realtà non esiste praticamente niente. Non esiste il pane bianco come quello nero, le gambe delle donne non esistono e non esistono i poeti. Il natale è solo una supposizione che dura fino al 25 dicembre, quando anch'essa cessa di esistere.

\* Molti di voi lettori avrete avuto sicuramente problemi nella lettura di questo testo. Per facilitarvi la comprensione riproporrò il brano cambiando l'espressione <<non esiste>> con <<è un cattivo affare>>, sostituendo al vetusto lessico metafisico un linguaggio più vicino a voi.

Folletti della notte, erinni e sindacaliste assassine non potranno mai impedirmi di fare affermazioni contraddittorie e di gridare che la realtà di ogni cosa è un cattivo affare.

Ascoltate: in realtà praticamente tutto è un cattivo affare: lo è il pane bianco come quello nero, le gambe delle donne lo sono, come anche i poeti. Il natale è solo una supposizione che dura fino al 25 dicembre, quando anch'essa cessa di essere un buon affare.

La morte delle idee non è affatto lontana dalla morte fisica: entrambe sono prossime a noi tutti, entrambe sono possibili ed entrambe non sono da considerarsi negative.

E' un sollievo svegliarsi ogni giorno e trovarsi nello stesso letto, circondato da pareti e oggetti familiari. Ritrovare sempre la solita realtà come la si ricorda, vedere il mondo come lo si era lasciato e riconoscersi in esso. Che strano sarebbe il contrario: svegliarsi e non riconoscere nulla, non avere il ricordo del passato, trovarsi catapultato in una realtà nuova di cui non si ha il controllo storico.

Il saggio si chiede in cosa possa consistere il significato di ogni cosa. Il saggio ipotizza che sia la descrizione di un trend ma non ne è assolutamente certo. Il saggio si interroga di nuovo: <<se la realtà è morte, la sua descrizione dovrebbe essere il suo annuncio o la sua messa in atto?>>. La risposta del saggio arriva vibrante: <<entrambe le cose, nella maniera più forte>>.

Vedo sostanza nella forma e qualità nella quantità. Se è vero che il mezzo

è il messaggio, non si può produrre niente di originale se non sovvertendo contestualmente gli strumenti espressivi in gioco.

Se è vero che non esistono i fini, allora i mezzi rappresentano tutto, lo stile è tutto.

La pleura non esiste. Il bigliardino (calcio balilla) non esiste. Il sabato a cena non esiste. L'automobile non esiste. Il cinema e la radio d'inizio novecento non esistono. Le persone, le scuole e il rock 'n' roll non esistono. Non esiste lo joga e lo scotch, l'industria bellica, il profumo d'incenso. Il nano volante e l'uomo di cromagnon non sono mai esistiti.

In definitiva non esiste alcuna cosa.

L'universo è paragonabile a quelle crittografie in cui non tutti i segni hanno un valore, e solo è vero ciò che accade ogni trecento notti.

Il senso non ha senso, ma se dovesse averlo, col tuo fratello arbitrario potresti sempre tentare la strada del calcioscommesse.

P.S.

Cari folletti: io, come il mondo, sono vasto e contengo moltitudini.

## **Haikù n°1**

L'erba mangia le mucche

Le mangia

Le mangia

## Tutti scopano

Siamo un uomo e una donna. I nostri due corpi sono tarati e perfettamente compatibili. Lo spazio che ci divide in questa sala da ballo francese del primo novecento appartiene alla storia. Lo spazio è un muro invisibile tra noi.

Le ragazze scopano. Tutti scopano.

La ragazza con cui sto ballando è carina.

Lei stasera non scoperà, ma questo non è importante. Non c'è differenza tra chi lo fa e chi no, e se c'è una differenza è irrisoria. E' come la voragine che si staglia tra uno psicoreato e un altro.

Sono un cittadino libero perchè non ho mai ucciso. La mia vita cambierebbe radicalmente se accoppiassi pubblicamente qualcuno.

Non c'è distanza tra l'aver ucciso e il non averlo fatto. Non c'è separazione neanche tra l'averlo o il non averlo pensato. La differenza, se c'è, è di forma. E' come le due rette parallele che si incontrano all'infinito. E' una differenza in senso extramorale. E' un abisso fuzzy tra i manichei orli, e lo iato è l'inesistente incolmabile.

Potrei dedicare tutta la mia vita alla politica o all'arte. Potrei diventare popolare, ricco, potente. La mia vita cambierebbe, muterebbe la memoria storica della mia persona, il mondo stesso muterebbe. Ma è così breve la distanza tra le due vie: tra l'autodistruzione ed l'automiglioramento, tra la volontà di annichilimento e l'istinto di sopravvivenza, che è facilissimo stare dal lato sbagliato dell'abisso e non essere ricordato con onore solo per un vizio di pochi passi.

E' così breve lo spazio tra il coltello che ho in mano e la gola di questa ragazza da mettere paura.

Ho paura di decidere. So che in realtà non c'è un cazzo da decidere, e la sua bella gola bagnata della mia saliva è già tra i due lati del coltello.

## Nostra signora dei fiori

Vieni da me bellezza metaforme. Avvicinati al simbolo del dollaro e aiutami a inzupparlo nella vasca di terra. Vieni nel mio loft a saltare sui cuscini e a vedere la tv proiettata sul soffitto. Prendiamo carta pesta, francobolli e qualcosa da mangiare. Mettiamo tutto nel nostro furgone spaziale e partiamo in fretta per quella stupida festa vip nella campagna di Varsavia (ma era Varsavia o New York?).

Quali sono i tuoi valori? I miei vagano nel vento e si spengono e si accendono con un pulsante. Se stilassi una lista della spesa, una lista dei miei valori, verrebbe letta come da un computer morente. Un HAL o un IBM che canta una stramba nenia a rilento, con un'agghiacciante voce che cade e si spegne.

Quali sono i tuoi valori, baby? Dimmene almeno uno, fa come se giocassi. Cerco di pensare ad altro, ma anche se non lo nomini il tumore non cessa di esistere (o si?). E comunque ormai è troppo tardi, ormai l'ho nominato. Fuori fa freddo. Ogni giorno è perso.

Amo ragazze morbide al tatto, e lisce e pulite come specchi novelli. Ragazze con cervellini allegati. Tatuaggi che hanno un significato e belle, indefesse, indifese. Cervelletti che dicono cose e aver bisogno di un cuscino di tette.

Non è detto niente, e non è affatto bello scrivere su questa morbida tastiera di rose. Francesi, estoni, polacche. Ragazze sudate che se le osservi dimentichi cosa sia l'intelligenza così inutile. Capelli bagnati che coprono fronti di tenebrose pulzelle del mediterraneo e di tutto il resto d'Europa, così tante e così vicine a me. Amo il suolo e il terreno su cui cammino con loro. Adoro questa tastiera, adoro banane verdi e tutto-questo-non-è-originale. Vorrei essere un affascinante saggista vestito di nero oppure un vecchio professore di storia dell'arte con un vestito grigio e con una macchina d'epoca.

Vorrei essere ricercato e conteso per poter abbandonare tutto e dedicarmi a te. Vorrei fumare Marlboro light senza dovermi preoccupare del cancro ai polmoni e dell'alito cattivo. Vorrei avere un'audizione nel palazzo della cultura. Naturalmente mi presenterei col mio bel cappotto scuro e con la sciarpa al collo. Chiamerei a raccolta tutti i bonzi del quartiere, punterei in alto le testate e riempirei fino all'orlo la lavatrice esplosiva. E poi vorrei vedere le loro facce quando ho il pulsante in mano e non lo premo, quando esalto la mia potenza con quel fatale atto di clemenza. Quando spezzo le frecce avvelenate davanti agli occhi di tutti. E quelli, mentre mi vedono,

sono coscienti che il veleno era micidiale, che era per loro, e che l'avevo preparato io.

**Da quanto è che sei qui?**

**Tre giorni**

Lei leggerà questo testo. Uscirà dalle coperte del mio letto e mi farà dei regali. Sarà la mia ragione di vita e di morte. Sarà un avvocato o un esperta di rivoluzioni nonviolente. Il suo profumo sarà il liquido che con due dita avrà raccolto dall'umida vagina e posato ai due lati del collo. Saranno dei politici spagnoli o il bel viso di Julia a regalarmi piccole radio di plastica da portare sul cuore. Le giornate saranno sempre le stesse. Le stesse cose ogni giorno e i soliti giorni nel mese. Gli anni passeranno uguali, tranne per il nome della squadra contro cui si è in guerra. Combatterò la mia sfida noiosa con passione e coi piedi gelati dal freddo di Kiev. Buste di caffè e Gene Sharp nello zaino. Un cocktail metaforico di armi tra le mani. I gioielli della regina e il numero limitato di parole che conosco saranno le mie vestigia afrodisiache.

Saremo in due o più. Assumeremo droghe, the o qualsiasi altro prodotto culturale questa società avrà da offrirci, e esploreremo tutto sui nostri corpi e nei nostri stomaci.

Essere milionari. Prendere il jet privati. Nuvole di fumo. Smettere di pensare. Gettarsi a corpo morto contro la carrozza della postmodernità per

esserne schiacciati. Morire per sfondamento del torace.

Bisogna assolutamente asfaltare. Asfaltare tutto, e smentire il mito negativo che si è creato attorno all'autodistruzione. Essa è costruzione, essa è vita da giornalista o da ascoltatore di programmi radiofonici. Essa è déjà vu ed è la grossa somma di denaro che intascano le prostitute ogni santo giorno che Dio manda in terra.

Io non combatterò nessuna guerra, mi limiterò ad indossare un preservativo arancione per simpatizzare con l'Ucraina di Yushenko.

L'uomo è stanco ed è reso brutto dal tempo. L'uomo è pieno di piccoli dolori che presi assieme fanno un grande dolore.

L'aria gelida è sempre la stessa, e la gente che è la fuori è resa dura da quel gelo.

Dammi un nome e uno scopo. Dammi un ideale da amare e un nemico con cui vendicarmi. Dammi ospitalità per un paio di notti.

Sono come te in fondo, che sei voluto salire in montagna perchè non ti bastava il gelo che era già dentro il tuo cuore.

## **Il grottesco essere**

### *Memorie di un bambino nato morto*

<<Giunsero allora nel tempio, spettacolo orribile per il cuore, i bambini morti che si erano svegliati nel camposanto, e si gettarono davanti all'alta figura presso l'altare e dissero: "Gesù! Non abbiamo noi un padre?" – Ed egli rispose, piangendo: "Siamo tutti orfani, io e voi, siamo tutti senza padre">>

Jean Paul

Brutta cosa passare l'infanzia in una lavatrice; soprattutto per chi da quella lavatrice non è mai uscito; soprattutto per chi non è mai andato oltre l'infanzia.

Un incubo infernale, potete immaginarlo. Serrati nel buio caustico del cestello. Privi di certezze, tranne quella che non sarebbe mai venuto nessuno a liberarlo.

Una notte insonne dopo l'altra, passate al lume dell'angoscia, in un simposio di dolore, di perdizione totale, di insana umidità e di fervidi brividi. Nudo, piccolo, abbandonato a se stesso per sempre.

Orrore pensare la tenera pelle del fanciullo in perenne contatto col gelido ferro. Orrore digerire l'abominio di un male atroce, fisico ed esistenziale. L'assenza, la paralisi, la repulsione sopra ogni pensiero, sopra ogni gemito.

Il piccolo era debole, triste, sudato e sporco. Rideva spesso con veemenza, con rabbia. Dava segni di squilibrio ma evidentemente non era pazzo; aveva solo vissuto una vita senza margini tra notte e giorno, tra paura e follia.

A volte l'istanza di claustrofobia era così forte che lo portava a muoversi freneticamente e urlare la sua malattia, scalcia e tirare pugni all'oblò in un crescendo di spasmi e fremiti sino allo svenimento o all'assuefazione.

I suoi piccoli muscoli risentivano della perenne, forzata immobilità e si appassivano fino a scomparire.

Il problema era totale, la sofferenza allucinante, la sua consapevolezza dell'orrore in cui stava crescendo era scarsa, com'è scarsa in tutti i casi dove l'estraneità e l'alienazione accompagnano la vittima dalle sue prime ore.

Nel buio, nel torpore, nell'agonia di uno spirito, di una volontà bloccata, si rasenta l'assurdo, l'annichilimento totale, il grottesco. Il bambino era piccolo ma aveva un'anima, capiva che stava soffrendo e che con lui soffriva un'intera specie.

Passavano i giorni uno dopo l'altro, si susseguivano vicendevolmente in un eterno, perpetuo ciclo che minacciava di non arrestarsi mai. L'immobilità, l'eterna immutabile stabilità portava alla riflessione, ma nella tabula rasa del piccolo non c'era alcunché da questionare. I pensieri filtravano nella sua piccola testa come muffe in un compartimento stagno e si coricavano con le idee nel più profondo inconscio, dove nessuno avrebbe mai potuto leggerli.

Tutti conoscevano la storia di quel bimbo, tutti l'avevano incontrato nei loro incubi. Tutti avevano provato i suoi strazi e le sue moine ma nessuno aveva mai avuto il coraggio di guardarlo in faccia. Nessuno si sarebbe mai interessato a un debole, e lui lo era più di ogni altro: debole nel suo cuore, debole nel suo costato, debole e indifeso verso quel mondo martirizzato che lo aveva rinchiuso, braccato, e che ora piangeva per lui.

Tutti erano al corrente ma nessuno sapeva. Tutti sentivano il suo richiamo, ma nessuno tendeva una mano, nessuno volgeva lo sguardo. Nessuno osava pulirsi quel bavero intriso d'ignavia che stava lì a ricordare il loro spirito cannibale.

Il bambino non aveva amici, la sola compagna che gli restava era quella lavatrice, l'unica a non averlo ripudiato, e a stringerlo amorevolmente a se in quella fatale morsa d'indifferenza domestica.

Il bambino non aveva dei, totem, o divinità dai quali rifugiarsi, ai quali pregare o ai quali maledire la sua condizione. Ma la mancata coscienza che



il piccolo aveva di Dio era la mancata coscienza che aveva di se, della sua pigione da pagare al demonio, dell'attesa negata di un paradiso che non esisteva, tra angeli e libri, sofferenza e filosofia.

Era buffo, nelle giornate uggiose, vederlo stramazzone e contorcersi su se stesso, tirare fuori quella stupida lingua tumefatta e ansimare fino a vomitare sangue. Era buffo vederlo poi tornare cosciente, ebbro della sua ritmica stravaganza e allegro per l'avvento della fatal quiete.

Se il vecchio Franz avesse potuto guardarlo negli occhi avrebbe scorto in lui il riflesso di tutte le ombre del mondo, delle sopraffazioni, delle volontà distruttrici, del putrido istinto animalesco che regna in ognuno di noi.

Se il vecchio Franz avesse potuto guardarlo negli occhi glieli avrebbe strappati dalle orbite e gettati violentemente a terra. Sarebbe stato felice di farlo, di far cessare il suo odioso rantolo.

Perché in fondo cos'era se non un inetto, un perdente, un bastardo? Un lurido che aveva perso la sua sfida a dadi col mondo e questo, riposti i dadi truccati, l'aveva schiacciato, guardandolo dall'alto in basso con sufficienza e poi passando oltre.

Il piccolo doveva pagare ma non aveva denari; avrebbe dovuto far commuovere ma era così brutto da non avere diritto nemmeno ad un'ultima carezza, ad una mano amica che gli asciugasse le ferite, ad un'anima triste che condividesse con lui il pesante fardello di una domanda senza risposta.

Il bambino era giunto alla fine ma la sua morte non apriva la strada a nient'altro, bensì chiudeva, serrava per sempre ogni ultimo spiraglio.

Che bello, dopo infiniti supplizi, vederlo trasumanare in allegria, schernito dalle lenti distorte dei moralisti, turisti della vita, ipocriti fanatici della realtà.

E' stato l'ultimo a farlo. Era crepato giovane il piccolo, ma in realtà era morto più e più volte in quel buco, o forse non era mai nato, o ancora, dicono: nato morto.

Ed è questo che lui oggi racconta a chi suole chiedere della sua strada, del suo irreversibile viaggio all'inferno, del trauma che lo ha portato avanti oltre ogni limite, di come abbia fatto, di come sia stata mai possibile una cosa del genere.

Lui che è divenuto per tutti un eroe, un simbolo, un ideale: il piccolo principe di ogni vittima grottesca per cui nascere è sempre un po' morire, ma morire non comporta un nuovo nascere.

## Spara

<<Nulla di te, Natura, mi commuove>>

Paul Verlaine

Oggi la realtà mi appare deprimente, quindi lo è.

A un centimetro da me robot animati. Li sento ciarlare di tre argomenti a rotazione, gli stessi dall'inizio dei tempi. Le loro parole pesantemente su di me. Le loro cose schiacciano i miei pensieri invischiati nel sudo, bucano le mie ali immobili al cospetto della melodia funzionalista. Non ho rispetto per loro ma inpienezza asimmetrica, fame e angoscia e desiderio insolubile. Farei un bell'esercizio di stile mettendo paprica e schifose bevande indiane nei loro squallidi calici d'ottone. Riderei come un sadico vedendo il loro bianco culo vomitare.

Odio i libri in cui il titolo può essere scritto in orizzontale sul dorso. Odio i rottinculo dei miei amici e dei miei conoscenti. Ma odio anche tutti gli altri. I sempre prodighi di buoni consigli a buon mercato. Voi studenti siete figli di papà e io vi odio come odio i vostri padri. Nella vostra vita non c'è finzione perché non c'è realtà. Le vostre opinioni non hanno conseguenze.

L'uomo è una velleità.

L'uomo è composto per il novanta per cento d'acqua ed il restante dieci di clichè.

L'uomo è divisione internazionale del lavoro, droghe pesanti, problemi che credo di avere. Modelli mediatizzati da emulare fino alla morte, simbologia massonica, costruzione sociale di senso.

Produci, consuma, crepa. Scopa, sballa, scrivi libri di successo, guida rivoluzioni proletarie, muori suicida.

Ho visto le più belle menti della mia generazione distrutte dalla follia e non mi sono piaciute per niente. In ogni cosa ho trovato un difetto e ho iniziato ad odiarlo con tutto me stesso. Ora non sopporto più che il mio respiro non tuoni nella notte e che la terra non tremi sotto i miei piedi. Non sopporto che le lettere che batto non brucino il foglio lasciando puzza di petrolio e fuoco fumante.

Odio i miei idoli e la loro volgarità. Odio i falò e odio le vanità. Provo rabbia per il diverso e provo repulsione per l'uguale. La mia rabbia si trasforma in odio e l'odio in violenza.

Non sopporto di essere contraddetto. Tra il significante ed il significato ci sono io, arrabbiato, che non lascio passare. C'è il mio stomaco pieno di sangue e di pane indurito. Ci sono le mie mani che si muovono a caso senza ottenere nulla. Io che distruggo senza pudore, perchè non mi frega un cazzo se gli altri soffrono quando io ho un coltello conficcato nel fianco.

Non sopporto l'ansia di chi vive per poterlo raccontare.

Non sopporto l'ansia, non sopporto chi racconta, non sopporto chi vive. L'uomo è composto per il novanta per cento d'acqua e per il restante dieci di cafarad. Prendi questo paletto nella mano sinistra, poggia la punta sul cuore e, in nome di Dio, colpisci! Come quando l'alta cagion colpì la metaphysica.

Sono sempre le solite tre cose nella giornata, e le giornate sono sempre le stesse. Non capisco cosa ci faccio qui, tra questa gente che non capisco, in fila per ascoltare un tizio che non mi piace dire cose che non apprezzo. Non capisco perchè sulla mia maglietta c'è il nome di uno sconosciuto.

Odio la pioggia e ciò che vi è sotto. Odio dormire, odio tutto ciò che è provvisorio. Odio restare sveglio.

Amo i bottoni che puoi premere solo una volta.

Odio questi vermi che strisciano da un posto all'altro senza alcun motivo se non disgustarmi, tagliarmi la strada, frapporsi tra me e la mia indecorosa felicità.

La mia misantropia non serve a questa pace.

Città e avvenimenti si impegnano a distrarmi. Fuochi e fiamme insidiano mio cazzo glabro e la mia gola astemia. Ma io li odio: essi sono indigenza e feccia e miserabile benessere. Sono stanco di loro. Ripeto tra me: <<è solo arte, è solo una bella figa, è solo effimero successo, è solo popolarità>>. Ma non voglio dover diventare come loro per poter essere apprezzato per ciò che sono.

Sono stanco del mio inutile pietismo. Sono stanco di tutte queste inanià: della mia faccia anemica che si sfa sotto il sole e il fumo di sigarette, dei miei capelli che mettono radici sul cuscino, delle zanzare che mi pizzicano anche d'inverno.

Glie l'ho detto che andare a Disney World per farsi di acido e vomitare su Topolino non è rivoluzionario. Basta con queste avanguardie da boudoir. Gliel'ho detto a quelli: mi accontento di un penny a linea.

Se non hai la barba non sei un filosofo. Se non hai il pene, se non hai i soldi.

Sono io e no. Sono ciò che ho studiato, sono ciò che ho calato. Sono ciò che ho distrutto.

Va di moda la verità da qualche tempo, quindi ci tocca far finta di essere veri. Ma va di moda anche la morte.

Sono un blasè stanco e disincantato. Non odio nemmeno più, vedi? Sono un falco alto levato.

Gioco a non farmi male ma sento che sta per succedere.

Sogno scatoloni mefitici dove passare il resto della vita. Sogno trappole in grado di prendere decisioni autonome. Vedo incendiari e piccoli fiammiferai. Vedo commessi viaggiatori e downshifers litigarsi l'osso. Anacoreti e tycoon recitare se stessi. Probiviri e libertini giocare al censore. Bohèmien e yuppie vivere l'uno nelle unghie dell'altro.

La differenza tra edonè e eudamonia è solo un puerile dualismo. Nessuno decide cosa fare e cosa essere. Non si può deciderlo, si può solo comprenderlo.

Sono stanco del mio bovarismo. Sono stanco di tutte queste niaiserie che mi circondano, ma tutto è niaiserie. Sono stanco.

Noi siamo la coscienza di quanto siamo brutti. Noi scriviamo per scrollarci di dosso questo peso, ma nessuno vuole saperne. Ci chiamano pazzi, ci arrestano, ci ignorano, oppure ci umiliano chiamandoci tra loro.

Il conformismo mi uccide; se lo incontro per strada lo ammazzo. Non c'è niente da salvare in questo conformismo di merda, e i giovani saranno i primi a pagarla. I giovani sono una cambiale pagata al conformismo. Loro che hanno buttato nel cesso una vita non ancora iniziata.

Sono stanco di questi giovani, di questi vacui afflati, di questi romanticismi, di questi nichilismi. Sono stanco di queste parole e di queste vite. E allora dico: <<consummatum est>>.

Penso che lo spleen non sia cattivo spirito ma grande lucidità. E allora dico: <<tutto è indifferente, nulla vale la pena, il mondo non ha senso, il sapere strangola>>.

## La nonna è morta

<<Il nulla si è ucciso, la creazione è la sua ferita, noi siamo le gocce del suo sangue, il mondo è la tomba dove esso marcisce>>

Georg Büchner

Il tempo è limitato. La musica è limitata. E' limitata altresì la soddisfazione di tagliare quel piccolo filo di rame che ci tiene in contatto col mondo, che ci tiene in vita. E' limitato il numero di volte che puoi perdere il treno e che puoi perdere l'amore. E' limitato il numero di poesie che puoi distruggere prima di aver pubblicato.

Rientro in casa bagnato. La lampadina fulminata non è ancora stata riparata. Il lavandino è colmo di stoviglie, il frigo è vuoto. Sono stanco, mi siedo sapendo che quando mi rialzerò avrò ancora più stanchezza e fame e meno tempo. Sono avvilito, muoversi da qui significherebbe scavare ancora più in basso.

Do un paio di boccate di pipa prima di andare a letto. Non riposo bene coi polmoni puliti.

Le onde elettromagnetiche mi friggono il cervello. Sento la mia mente intorpidirsi irreversibilmente. Quelle ipseità sono troppo vicine. Sento di non riuscire più a concentrarmi come una volta. Lo sento, non ho alcun dubbio. I cavi del transeunte sono a due metri dalle mie braccia e dalle mie mani tra i capelli bagnati.

Dilegua, o notte, voglio fuggire via per sempre. Tramontate stelle, e lasciate che il buio resti solo buio.

Ho preso troppi caffè. E' già mattina e il cuore non ha cessato di martellare il petto neanche un momento. Vado in bagno e mi metto due dita in gola. Cado in ginocchio e avvicino il viso al bidet. Guardo la mia smorfia di dolore riflessa nella manopola dell'acqua fredda. Il cuore è una bomba ad orologeria che batte il mio conto alla rovescia. Mi piego in due e butto la testa nel water. Ho gli occhi aperti, sono un paranoico, quella che osservo è la mia soggettiva.

Mi alzo dal pavimento dopo ore. Sono distrutto, da troppi giorni ormai l'autodistruzione ha prevalso sulla distruzione. So già che non combinerò un cazzo neanche oggi e che domani sarà peggio. Cammino per casa come

uno zombie, non so chi sono o chi potrei essere. Sono un bastardo con la barba incolta, un costruttore schiacciato dai suoi mattoni.

Se esiste ancora qualcosa, è bene fregarsela. Fosse la bandiera del tutto vestita a lutto o la migliore amica di tutti i tuoi migliori amici.

Metto del ghiaccio sulle ferrite che non fanno così male quanto il resto.

Ingoiare sangue. Ghiaccio sulle ferite e fica sul cazzo. Ingoiare sangue difficile da digerire.

Taglio un'arancia e ne getto la buccia nel cesso, assieme alle cicche di sigarette. Vedo uscire vermi dalla mia bocca. Midriasi. Ho la faccia tagliata. I peli che mi ricoprono formano ombre mostruose sulla mia pelle.

La mia gola anela la corda. Sto crepando come un uomo che muore. Sono nudo. Muoio di idrogeno. Muore la mia mano e la mia penna. Muoiono gli animali attorno a me, le sabbie evaporano, le città si svuotano e cadono.

Se avessi il mistico potere di tramutare l'aria tra queste righe e gli uomini che ho addosso in una magica ed effimera scala di valori, non c'è dubbio che metterei in cima alla graduatoria il *non essere* e lo onorerei con cherubini e ceneri, come si onora la cosa più importante.

Mi disegno le mani e la faccia d'inchiostro. Mi rotolo convulsamente nel letto. Cerco il minuto di sollievo dopo le più insopportabili sofferenze e, una volta trovato, penso che ne sia valsa la pena.

E' un fatto che dopo aver sofferto ti senti meglio, e quella sensazione di benessere è una delle più grandi che si possa mai provare. E' il benessere da cessazione di dolore.

Si nasce piangendo, quindi prima non si stava così male.

Si muore in silenzio, quindi non deve essere così terribile dopo.

Siamo rimasti noi due soli. Non sarai tu a vincere e non sarò certo io a perdere. Impossibile vincere, impossibile pareggiare, impossibile abbandonare. Merenda con pane e struttura. Prendi la struttura e porta a casa. Sei troppo pulito per essere così appassionato di cinema. Hai già trent'anni e non hai ancora distrutto un cazzo, non hai portato a casa un soldo. Millanteria distruttrice. La porticina troppo piccola della storia. Lacrima e sistema. Tutto è triste e io non scriverò più. Fine di ogni cosa.

Fine di ogni cosa ed inizio della tragedia.

Senti questa radiazione nell'aria? Quest'onda che si propaga in ogni direzione. Questa linea che si sposta verso il rosso, che è impossibile arrestare. La senti?

Il male mi divora e io non so che fare. Non so che fare di fronte al male che mi divora. Il male mi divora da dentro e io posso solo subirlo. Le scienze esatte non esistono, esistono solo quelle gaie. Il mio male è il sol dell'avvenire.

Ci sono cose che schiacciano, il resto è inconfessabile. Tutta quella roba informe è dentro me, si alimenta, ha tanti nomi diversi per la stessa cosa. Il futuro non ha futuro, non ha futuro, non ha futuro. Il futuro non esiste.

A chi mi chiederà se la mia vita ha avuto un senso risponderò con la spada, poi gli dirò di pregare per l'esistenza di un Dio e di mettersi prono.

Accelero il tempo per avariare più velocemente, diventare humus e ripartire da zero per morire di nuovo, sprofondare e contorcermi nel mio sangue e nelle mie feci intellettuali. Una ripetizione senza differenze. Infinite, continue ripetizioni senza differenze, e fermarsi solo dove c'è l'altare.

Il mio umore è una fottuta banderuola in balia dei quattro venti. Il mio umore non ha personalità, non ha voce, può solo subire e soffrire il male.

La situazione in cui siamo può solo peggiorare. In realtà potrebbe anche migliorare ma è una bugia. E' inutile che H o chi per lui si impegni tanto a farmi stare meglio. E' inutile.

Vorrei tanto farmi e perdermi. Vorrei fuggire, ma in nessun luogo. Vorrei chiudermi per qualche giorno in una stanza buia e restarci almeno sedici anni.

Gli avvenimenti si susseguono uno dopo l'altro sulle rovine di una grossa scalinata monumentale. C'è l'ascesa ed il rotolamento in basso di un uomo decadente e di un fanciullo. I grossi blocchi di pietra spezzati ostacolano i corpi e fanno buon sostegno per erba e muschio.

<<Non ti muovi perchè stai male? Capisco, ma devi iniziare a considerare di non poter mai più guarire>>.

Non c'è scampo alcuno e nessuna possibile via di fuga. La stupidità alimenta se stessa. Il male cerca e strazia la vittima più debole.

L'uomo è l'antonomasia del valetudinario. Rispetto ad ogni crinale è sempre dal lato sbagliato e non può che assecondare la forza che lo spinge in basso. L'impossibilità di risalire e superare il bivio è congenita e innaturale, come nell'essenza della natura.

Non facciamo che ruzzolare da scalinate sempre più monumentali, sprofondare nel diabolico abisso di un mondo tolemaico dove il male ha un preciso volto ed esiste in funzione dei danni irreparabili che può causarci.

## La fine della storia

<<Quando vedi uomini della tua epoca erigere e distruggere templi di bronzo con tutta quella nonchalance (la nonchalance degli operai che è la stessa nonchalance dei governi), ti domandi se aver paura del tempo che passa ciclostile o se esserne contento. E poi vedi che tra le due cose non c'è molta differenza. E vedi pure che tutto questo mutar d'umore non è un prendersi gioco dei grandi, ma la beffa che una società fa a se stessa>>  
scritto il 2.11.1978 nella toilette di Volkspark, Berlino-Ovest

Uomini di ogni quando hanno sempre avuto l'incorreggibile vizio di considerare la propria epoca come cruciale, e i loro crucci come epocali. Uomini di ogni quando si sono sempre pensati sul punto massimo di svolta della storia, sul crocevia fondamentale del destino. E tutti hanno sempre avuto ragione, e tutti continueranno ad averla.

La storia non progredisce, evolve. Nessun progresso quindi, ma evoluzione in senso extramorale. Evoluzione di forma ma non di senso, con intensità ma senza direzione.

Ed ecco quindi la storia come morfologia; ed ecco tutta una nuova serie di righelli per misurarne le escrescenze.

Ed ecco quindi tutta una nuova serie di orologi, perché quelli vecchi non son buoni più. Questi hanno le ore che finiscono da un lato e puoi vedere il pulsante per la *damnatio memoriae*. Le lancette non girano più in tondo e gli eventi non seguono i tuoi calcoli. Con questi arriverai sempre tardi agli appuntamenti e la ragazza che ti aspetta se ne andrà pensando che sei uno stronzo. Con questi anche se hai una camicia a quadri e sei tutto pettinato potresti benissimo essere tu il tipo spietato di cui tutti parlano.

Non so cosa sia la storia ma bisogna smettere di chiedersi cosa sia la storia.

La storia è grassa, stanca, logora, come i concetti stessi di vero, falso, giusto, buono che possono considerarsi ormai superati (evidentemente qualcuno deve averli fatti esplodere).

La storia è inutile e dannosa per la vita e per gli uomini. Bisogna entrare in un nuovo mondo senza storia e senza uomini, perché è questo che viene dopo la fine dello storicismo, dopo la fine storicistica della storia.

La storia è tutto ciò che è stato espresso, ma adesso basta. La storia è brutta, fagocita i bambini. Fagocita i fatti e le persone, mangia sangue, sputa sentenze. La storia ci ha portato via i più begli anni della nostra vita.



La storia da fastidio e non c'è rimedio.

Il fine della storia è la fine della storia. La fine della storia prelude la fine dell'uomo. Una fine altra rispetto a quella dello Squartamento ma con alcune analogie.

La fine della storia è anche la storia della fine, la sua narrazione, il suo annuncio; e il suo profeta è anche il suo messia.

Dopo la storia verrà la post-storia, qualcosa di cui abbiamo bisogno, qualcosa di ombroso ed ermetico che non va tramandato.

Sarà l'epoca scevra dello storicismo, l'era posteriore alle testimonianze e alle documentazioni. Sarà il tempo in cui non ci saranno più eventi (o uomini a rendersene conto). L'informazione andrà nel pozzo con l'istoria come presumiamo di conoscerla. Sarà la festa del non ricostruibile, santo oblio e dimenticanza, abbandono definitivo dell'autocoscienza. Sarà il tempo in cui nessuno vorrà o potrà capirci niente, il tempo del terzo occhio e della cecità, il tempo dell'accelerazione e il tempo dell'assenza di destino.

Fine della storia e fine dell'ethos.

L'unico valore sarà *azione*, l'unica storia *futuro*, l'unico mezzo *forza*, l'unico vizio il *presente* (o altre stronzate a scelta).

La storia come una grande storia, che come tutte le storie ha un epilogo.

Brilleranno bombe negli archivi ed un consorzio erigerà dodicimila grossi schermi al plasma per seguire l'evento.

Sarà il tempo in cui l'ermetismo non sembrerà una scelta. Il tempo in cui mille cose cambieranno, e avranno il suono di chi non le ha mai pronunciate.

## La metà del libro

Salve, e benvenuti alla metà del libro.

E' il momento in cui facciamo una pausa ed invitiamo voi lettori ad unirvi a noi autori del libro nella ricerca del pesce, delle polisemie e delle citazioni tipiche dell'estetica postmoderna.

Dov'è finito il pesce?

Ambiguo, ambiguo.

## Bikini

*Costumi da bagno e bombe atomiche*

Una volta, sul fondo di un barattolo ho letto che l'uomo agisce razionalmente per raggiungere con i mezzi che lui ritiene più efficaci il maggior soddisfacimento di quelli che crede essere i suoi bisogni.

I miei capelli sono più corti di prima. Da 'ste parti se non sei figo non scopi, non becchi una lira.

Sul mio tavolo da lavoro ci sono tre foto di modelle, un telefono non allacciato e una stilografica.

Io non lavoro in realtà, ma quelli non lo sanno.

Amo svegliarmi la mattina presto, fare una rapida colazione e andare ben vestito in ufficio. Amo far finta di arrabbiarmi se una goccia di caffè mi macchia la giacca.

Quasi sempre resto seduto dietro la scrivania, guardo le foto delle modelle e mi faccio una sega.

Spesso esco dall'ufficio per andare al bar a bere qualcosa, poi faccio finta di ricevere una telefonata e scappo di nuovo in ufficio senza finire l'aperitivo.

Spesso non esco affatto e fisso la finestra per ore. Mi distendo sul tavolo e poggio il culo sulle foto delle ragazze in négligé.

Non so cosa ne è stato della mia vita. Un tempo ero giovane, ero ancora un ragazzo. Non so cos'è questo feeling, è come se fossi trasportato da una corrente e non avessi nemmeno la forza di aprire gli occhi per guardare dove.

I miei comportamenti sono indotti, i miei ragionamenti condizionati. Non ho modo di fuggire ciò che sono.

Lei è molto bella (la ragazza della foto). Vorrei tanto che in qualche posto sulla terra esistesse davvero qualcosa di simile. Vorrei non morire mai e alzarmi ogni giorno di buon ora per recarmi in ufficio e far finta di vivere. Vorrei raccontare ad uno sconosciuto la mia infanzia felice, le famiglie e le moto che non ho mai avuto. Vorrei avere sempre trent'anni e conoscere i nomi dei vini più costosi. Vorrei aprire il portafogli e mostrare la foto sbiadita di mio figlio morto in guerra o di mia moglie.

Odio pensare, e odio la mia consapevolezza. Odio la mai tanto esecrata e aborrita libertà di coscienza. Niente ha senso in questo tempo tra un bicchiere e l'altro, ma alcune cose finiscono per averne meno del resto.

A volte mi sento confuso e vorrei che qualcuno mi ascoltasse, o ascoltasse i miei pugni.

A volte dimentico quali siano i miei desideri più profondi e le mie speranze. In quei casi accendo la tv e la guardo con distratto abbandono, finché qualche bella canzone finisce per ricordarmi chi sono realmente.

A volte esco fuori per il weekend ma non è mai successo che non tornassi a casa. Vado in posti dove c'è molta gente, gente che si muove intorno.

Il mondo è pieno di 'sta roba, di 'sta gente. Si muovono come si sono mossi su quelle pietre i loro padri. Costruiscono il futuro che, da morti, non vedranno mai.

Io e miliardi di donne e uomini ci muoviamo ogni giorno. Io e miliardi di donne e uomini sappiamo benissimo di dover morire, ed è proprio per questo che ci facciamo crescere i baffi, ci accorciamo i capelli, e acquistiamo t-shirt firmate a cento Euro (perché senza sconto sarebbero costate il doppio).

P.S.

Le ragazze stanno morendo. Le vedo cadere una dopo l'altra sull'asfalto e sono bellissime nonostante tutto. Le vedo pian piano decomporsi. Le vedo finire e perdersi e questo mi rende triste. Non so come dire... In un certo senso tutto questo mi dispiace.

## Miseria di tutto

E' finito, il tempo delle cose è finito.

Se esistesse qualcosa avrebbe un nome, e tutto il resto sarebbe profondo sconforto.

I bisogni sono degli aquile-serpenti, rettili giganti e il buco del culo di Kafka.

La mia felicità è una burla. La felicità non sarebbe una sciocchezza se le parole avessero un senso. Se l'esistenza avesse una ragione.

Ora tutte le parole hanno lo stesso sapore, sanno di Gorgia.

La mia felicità non serve a questa pace.

Un circense fa il giocoliere col plutonio. Sa che se gli cade, cade il mondo. Ma la sua faccia è stanca e rilassata. Non sbaglia per poi non dover pulire.

## L'estetica del tremito

Il mondo è la mia rappresentazione del mondo. La realtà mi appare come tutto ciò che vedo e che sento. E' il soggetto la misura di tutte le cose. Non c'è cosa *in sé*, ogni cosa è assolutamente *in me*.

Nell'anno del signore novantotto del XX secolo inserivo una patch nel videogame Quake. Con questa modifica il mio personaggio virtuale acquisiva capacità inedite e straordinarie. L'omino comandato da me poteva improvvisamente volare, rendersi invisibile ed essere invulnerabile. Poteva passare attraverso i muri e muoversi liberamente in ogni direzione dello spazio. Giocando in questo modo ebbi la facoltà di uscire dai luoghi convenzionali del videogame ed osservare lo scenario nel quale ero immerso da un incredibile punto di vista esterno. Vedevo le pareti come linee bidimensionali e vedevo che oltre le porte chiuse non vi era niente. Non vi era niente oltre le strade inaccessibili e non vi era niente dietro le costruzioni architettoniche. Il cielo si rivelò una piattaforma bidimensionale che raggiunsi in volo e oltrepassai. Oltre il cielo non vi era solidità. Non avrei mai potuto oltrepassarlo se non avessi installato nel gioco quella speciale modifica che ne alterava le regole fondamentali e che scardinava in qualche modo la contingente appercezione trascendentale.

In effetti la mia sorpresa è stata grande nello scoprire che non vi era nulla dietro le apparenze, che il suolo che mi sorreggeva era vuoto, che gli oggetti esistevano solo in funzione dei miei occhi, dei miei piedi, delle mie mani. L'essere era l'essere percepito. Il videogame era tutto ciò che potevo vedere e nient'altro.

E se Dio avesse progettato il nostro mondo in maniera analoga?  
Se l'albero che cade nella foresta isolata non facesse alcun rumore?

## **La rappresentazione insostenibile**

Soffro di una malattia progressiva che lesina sempre più significato alla mia esistenza. Una malattia degenerativa per la quale non è stato trovato ancora nessun trattamento, e che mi porterà inevitabilmente alla morte. Questa malformazione colpisce lo scheletro, i muscoli e gli organi. Rallenta il cervello e indebolisce progressivamente le difese immunitarie. Gli organi si deteriorano, il sangue si sporca e la vista viene a mancare. Tutta la forza e la mobilità si riducono gradualmente fino ad annullarsi. Mi hanno diagnosticato appena nato questa malattia, e la consapevolezza di essa ha condizionato ogni attimo della mia vita, dei miei pensieri e delle mie azioni.

Questa malattia è chiamata <<vita>>, e colpisce tutti gli uomini.

La vera malattia è, in effetti, considerare la vita una malattia.

Sono un malato ma non lo sono per i sintomi descritti; lo sono perché considero quei sintomi una malattia. Sono imperfetto perché mi ritengo tale. Sono malato perché mi considero malato.

La mia è una malattia mortale. E' la malattia del nichilismo, la coscienza di Schwäbisch.

Quello che mi angoscia è la consapevolezza del limite.  
La nostra non è sofferenza ma gaudio insostenibile.  
Mi rendo conto dei miei limiti e mi rendo conto che non sono in grado di comprenderli.  
La nostra psiche è malata di un errore insanabile la cui cronicità è fisiologica e di cui l'esistenza è l'agente patogeno.  
Siamo la coscienza dell'essere e ne siamo il problema. Siamo insieme la sua malattia e la sua diagnosi.  
Abbiamo paura perché Dio ha paura. Siamo la sua angoscia e il suo smarrimento. Siamo il riflesso della sua inaccessibile solitudine.

Abbiamo tutti degli schemi entro cui decifriamo il reale. Il mondo come rappresentazione è visione schematica e ripetitiva entro limiti finiti.  
Noi siamo lo schema che non sa cosa fare il sabato pomeriggio. Siamo il frattale che dubita; le assi della struttura che si riflettono nelle loro cromature.  
Il mio pensare l'assoluto è l'auto-pensarsi dell'assoluto in me.

Siamo il cancro dell'esistenza; il tumore che ha coscienza di sé. Siamo la formula dell'inerzia; il software programmato per analizzare tutto, che ha finito di analizzare tutto ed ora analizza se stesso. Siamo l'organo somatizzante, la macchina delle deduzioni e delle volontà. Ma le nostre deduzioni sono illogiche, le nostre volontà suicide.  
Siamo il robot cassante che ha finito di pulire e si autoelimina.

Le cose esistono perché qualcuno gli ha dato un nome. La malattia esiste in quanto esiste chi la rileva.  
La consapevolezza non è la soluzione ma il danno. In noi che l'abbiamo capito è la verità in quanto noi siamo la verità. Siamo lo spirito che si rispecchia in sé, che si guarda, e che non si comprende.  
Noi siamo la nostra non comprensione perché è così che deve essere. Siamo i nostri limiti e incompiutezza e l'errore del mondo e così sia.  
Se nel mondo come rappresentazione la rappresentazione di Dio coincide con la tua, sei forse tu Dio?  
Essere Dio è comunque cosa che non allietta. Ciò che siamo è un Dio triste e inesatto, un Dio angosciato che non avrebbe problemi ad impersonare altre parti. Un Dio per sentito dire, che soffre in solitudine, che cambierebbe anche nome se solo gli offrissi un po' di soldi (o un po' d'amore).

## **Io e la struttura**

La percezione umana è rigidamente strutturata in definibili schemi. Il pensiero stesso segue inevitabili gerarchie e drastiche coercizioni. Questo accade tutti i giorni della settimana tranne il mercoledì. Il mercoledì la struttura è assente. Il mercoledì i Cure suonano *Closed to me*.

## **La realtà sensibile come metonimia**

Il mio ragionare è arbitrario, ma l'arbitrarietà verticale e orizzontale del mio eskimo mentale non cozzano con il suo strutturalismo ontologico. Credo in una struttura di fondo, una specie di alibi per le sovrastrutture. Una cosa per cui metonimia e non metafora. Una cosa per cui i dischi devono o non devono essere ascoltati integralmente (e per cui Ginevra mi avrebbe dato ragione).

Il mio ragionare è necessario. Posso dire: <<è>>, posso dire: <<non è>>. Posso dire: <<Saussure>> o <<Ermogene>>, ma non posso dire quel che non posso dire.

Ho a lungo desiderato un robot che mi seguisse astemio ovunque andassi, che contenesse il mio livore, e che mi stesse accanto nelle notti tristi. Un essere con risposte veloci che mi assorbisse senza stimoli o dubbi.

Una notte ho sognato il robot e ho visto la mia effigie riflessa sul suo schermo di vetro. Ho capito che le sue risposte limitate sarebbero state il riflesso delle mie limitate domande, e il suo vano ascoltare l'eco del mio meccanico ragionare.

Il robot che ho sognato aveva poche articolazioni e pochi pensieri indotti. Poteva dire solo <<si>>. Una sola variabile.

A me era concessa anche una seconda variabile: il <<no>>.

Due variabili per me, una per il robot.

Un giorno sognerò dei magnifici automi che avranno due variabili, e allora sarò contento. Mi confronterò finalmente con macchine automatiche multifunzionali che chiuderanno il cerchio in maniera speculare al modo in cui io l'ho aperto.

Non so se esserne lieto o meno, ma non sognerò mai robot a tre o più variabili.

## **La macchina poetante**

*Il clinamen assente e la fregna di La Mettrie*

<<Voglio essere una macchina>>

Andy Warhol

La legge di gravitazione universale regola anche i pensieri.

L'omino bianco fatto a spada avanza nello spazio-tempo dondolandosi sulla forma aldeide. Ha la faccia ad angolo e nella mano una categoria intellettuale che non ci è possibile descrivere.

L'omino piange ketamina. E' triste e sembra soffrire realmente quando mi dice singhiozzando che non potrò mai capire oltre le mie possibilità.

Pensavo che gli elaboratori non potessero sviluppare pensieri autonomi, ma sbagliavo attribuendo tale capacità agli uomini.

Cosa significa pensiero autonomo? Significa disubbidire alla mamma, o al logaritmo biochimico del nostro cervello? Significa contestare le istituzioni o divincolarsi dall'istinto meccanico che agisce in noi sconosciuto a noi stessi?

Ci lamentiamo di non essere padroni del nostro inconscio, come se lo fossimo del nostro conscio.



Il finalismo è la verità del meccanicismo. Le nostre sono coazioni, la loro caducità riflettono quella del mondo.

L'uomo è vittima sacrificale degli eventi. Gli eventi sono le puttane dell'uomo e i suoi cavalli alati.

La macchina poetante è made in Mileto.

La macchina è poetante perchè non riesce a fare di meglio, ed è una macchina perchè siamo noi. E' un intreccio di cavi e tubi burocratici. Una spranga di ferro che entra nel culo di Hobbes ed esce dalla bocca di Vesalio.

Non l'alienazione della macchina ma la felicità della macchina. Una macchina molle. Una macchina celibe che produce mimesi, in cui l'essere si rispecchia nella sua coscienza di macchina.

Io voglio essere una macchina così da non dover più fingere.

Voglio essere una macchina e non dovermi più stressare e perdere tutti i capelli e fumare una sigaretta dopo l'altra. Non c'è niente di male ad essere una macchina. Una macchina perfetta che si spegne da sé. Che consuma assurdo e produce arte.

Io voglio essere una macchina che non finge tutto il tempo di essere altro. Un automa che si surriscalda non per un difetto, ma perché è così che è stato progettato.

Voglio essere la parte della macchina con gli specchi, e voglio rompermi. Voglio essere la macchina del suicidio, la bomba, la macchina di Dio e il Dio della macchina.

Voglio essere una macchina che non desidera, o che desidera di essere se stessa: una macchina, cazzo! Una macchina!

## La verità e la morte

<<La mia filosofia: tirare fuori l'uomo dalla parvenza a costo di qualsiasi pericolo! E non temere la rovina della vita!>>  
Friedrich Nietzsche

<<La verità, è un'agonia che non finisce mai. La verità di questo mondo è la morte. Bisogna scegliere, morire o mentire>>  
Louis-Ferdinand Céline

Ciò che va e ciò che viene. Ciò che distruggi. Ciò che crei, vai sempre più su, scali le rampiche, vertigini l'alto, e sei ancora a metà, ancora uomo. Ancora in tempo a spararti un colpo in testa e colorare di cervella il bianco della tua ultima tela.

Il mondo parla, il mondo ascolta. C'è chi dice che il mondo sogna. Il mondo non ridà, il mondo non torna. Ma non torna nemmeno la mia vita, i miei libri, la mia danza.

La verità è noiosa come la morte. Quella che viviamo è una supposta realtà: un'ipotesi da prendere in culo.

<<La verità è un errore senza il quale una certa specie di viventi non potrebbe sussistere>> (Nietzsche).

La verità uccide. L'uomo non è fatto per accogliere in sé la verità.

La verità non rientra nelle nostre opzioni. Assumere la verità fa diventare pazzi perché porta a scardinare le nostre griglie interpretative e le nostre logiche razionali. E' come diventare ciechi per aver voluto fissare il sole.

<<La razza umana non può sopportare troppa realtà>> (Eliot).

Per accogliere la verità non basta essere uomini. Bisogna essere un mare per accogliere un fiume immondo, senza diventare impuri.

Allora io dico: <<facciamo un tentativo con la verità! Forse sarà la rovina dell'umanità! Orsù!>>.

Ma queste sono cose che tu già sai, anche se dette da me fanno un altro effetto. E al posto delle mie storie tu vedi avanzi di carriera. E al posto delle mie paure vedi un ponte che unisce Dublino ad Istanbul.

La verità è un prodotto sociale, ma senza un attento studio di mercato e con un packaging dilettantistico. La verità è un cane che si morde la coda aspettando che qualcuno lo accoppi. La verità è ciò che io voglio che sia. La verità è nulla di buono. La verità è l'irrazionale, il dottrinale, il tutto e subito. La verità è la sorte. La verità è la morte.

## Satori a Torino

Abbiamo scelto Nietzsche perché il nichilismo in sé non ci bastava, volevamo una *religione* del nichilismo.

Nietzsche santo, Nietzsche buffone, Nietzsche dinamite. Siamo andati da lui a scuola di omiletica.

Abbiamo scelto le centurie di Nietzsche, il tre volte grande, così da poter saccheggiare a piacimento e farlo vaticinare a oltranza.

Noi vediamo quello che ci pare in Nietzsche. Vediamo le nostre donne, le loro vagine, le stelle di vetro e l'amore per i cavalli.

Abbiamo scelto Nietzsche per il mezzogiorno di Nietzsche, il momento dell'ombra più corta: un mezzogiorno di fuoco.

Noi facciamo di Nietzsche un versatile brand culturale, una star plurivalente. Noi facciamo di Nietzsche una canzone da organetto, un fenomeno di costume, un'icona pop, un gioco a premi.

Cosa è vivo e cosa è morto oggi di Nietzsche? Lui è vivo, tu sei morto.

Abbiamo scelto il male perché la vostra mente dualistica non sarebbe andata oltre e non avrebbe capito.

Abbiamo scelto il male perché qualcuno ha tracciato un solco e si è posto da un lato di esso.

Noi non crediamo nei solchi, ma se ci sfidate a prendere posizione preparatevi al peggio.

## Labirinto van der Rohe

Sono salvo, seduto su un comodo sgabello al bancone delle capabilities. Posso ordinare ciò che voglio tra i miscugli che offre il bar, e posso scegliere tra le poche frasi che mi hanno insegnato a dire. Chiedo una vodka. Se mi giro a destra posso attaccare discorso con una dinamica donna in carriera ed offrirgli una sigaretta. Ho qui il mio borsello, un'elegante contenitore da cui prendere e nel quale far sparire cose. Posso aprirlo in qualsiasi momento ed estrarre oggetti bellissimi, frutto di anni di ricerche e del lavoro di mille persone pettinate. Da questo bar posso anche andare via. Posso prendere un aereo e andarmene ovunque, tipo in Africa. Fin quando non ci sarà più nessuna Africa.

Il domani dell'industria culturale sarà più esteso e potente che mai. Le idee saranno vendute in piccole dosi e in strane forme. Tutti ascolteranno cose e scriveranno poesie immaginando di avere una telecamera con cui sostituire i propri occhi. Tutti saranno belli come me e mangeranno il frutto della terra. E non importerà il prezzo della penna che hai in mano perché sai che puoi scriverci cose fantastiche.

Preti e donne scure laveranno i nostri volti e ci sussurreranno i nostri nomi. Faremo safari nei giardini tra cavalli e farfalle. La natura faticcherà ad eguagliare le milioni di sfumature del true-color e i suoni proverranno da ogni dove sforzandosi di imitare l'effetto surround.

Tutto, come oggi, sarà già stato superato. Brevetti umani nell'estasi della normalità sguizzeranno sprezzanti tra mille scontrini e foglietti. Illimitata carta igienica avvolgerà i monumenti. Plotino e i suoi amici commenteranno dall'alto di un teatro. Tutti si sveglieranno quando sarà il tramonto e assaggeranno il gusto che piace.

Sarà tutto concettuale e tutto fruibile, che si possa friggere e scaldare in cinque-sei minuti e sia conservabile in pratici sacchetti di plastica. Tutto in ebano o in acciaio, dalla cultura ai mobili-topi, dalla cinematografia orientale alle pornoriviste, dai giochi di società alle armi di distruzione di massa. Tutto on-demand, pure le vocine nel cervello. Ricchezza materiale che riflette quella spirituale. Risate ergonomiche ed un mondo a misura d'uomo psicofisicamente alterato.

Sarà tutto rapsodia, connessione ad internet e charleston. Sentimenti asciutti, oggetti morbidi e vagheggini vestiti di bianco. Neon e vetro-mattone che cela giradischi costosi e chilum. Freddo e qualche emozione,

una qualsiasi. Una stanza colorata piena di cataloghi di moda, tv e apparecchi elettronici all'avanguardia. Musica inattuale da un jukebox all'idrogeno. Un telecomando con cui accedere al fascinoso angolo relax e occhiali scuri da indossare al momento della foto. Il cicuta-cocktail dei compagni palestrati sempre fresco, e bizzarri colori in movimento sui loro abiti succinti.

Sarà una vita artistica sul bordo della scacchiera. Sarà vita e balli e un unico blocco di plastica dura senza significato. Pioveranno soldi e carte di credito. Meglio se saranno veri solo i drink e nulla più. Una videocamera per fare filmati ed un televisore per vederli. Un libro che parli di quadri e un mappamondo ai bordi del nostro letto. Un rassicurante niente al di qua e al di là della piattaforma di plastica. Niente sopra e niente sotto, niente di vero nei discorsi e nella plastica dei nostri drink di plastica. Una luce soffusa che non sorga e non tramonti mai. Due o tre persone a rotazione e niente di nuovo da dirsi. Nessuna verità da bere e nessun motivo per cui annoiarsi. Un paio di dischi dentro inaccessibili scatole trasparenti. Contenitori colorati di plastica dura e gommalacca.

## **Cosa fai nella vita?**

### **Studio floricoltura**

**Io invece sto lavorando al progetto di un gas per distruggere ogni serra d'Europa**

<<Se vuoi vedere Dio, muori>>

Allen Ginsberg

Mia madre non mi riconosce. Mio padre legge il giornale e dice che questo paese sta andando dritto all'inferno. Mio padre è un ragno ed è ogni giorno più grande. Mio padre è morto, insieme a mia madre, anni fa.

Atmosfera da fine millennio. Scenario post-apocalittico da *Fuga da Ibiza*, o da *Ibiza anno zero*. Atmosfera da fine settimana.

Il cinema è scuro, è il cinema delle nostre vite. Il film parte ma lo schermo resta nero. Si sentono voci far vibrare la tela, sono voci di bambini. A gruppi si alzano e vengono a me. Fanno smorfie insopportabili, mi insultano, brandiscono cartelli di propaganda polacchi, mimano slogan politici. Sono bruttissimi, non li sopporto. Non hanno niente a che fare con me, vorrei vederli morti.

Il sonno della ragione genera mostri. Beh, che avete contro i mostri? Pensate che gli uomini tagliati in due dalla finestra siano meglio?

Il trascendente è stato il primo pensiero dell'umanità, la cultura è stata il primo suo vagito. Come il bambino parla per la prima volta e dice <<mamma>>, <<papà>>, l'umanità si esprime per la prima volta dicendo <<Dio>>.

Quando l'ho vista per la prima volta stava rendendo l'anima su un marciapiede. Aveva la testa immersa nel suo vomito. Io gliela sollevai e le ficcai la lingua in bocca. Il cesso sembrava lo stomaco di un disgustoso animale meccanico: piscio e sputi risalivano le pareti di ferro mischiandosi a feci, pianti rancidi e sperma giallognolo. Dal soffitto pendevano vermi morti e mosche asfissiate dal fetore. Le dissi che avevo la mano inutilizzabile, quindi le chiesi se poteva slacciarmi il giubbotto e prendermi il portafogli dalla tasca. A fine serata le domandai se mi aiutava a farmi una sega, avevo i coglioni gonfi e la mia mano era stanca.

Tutti dovrebbero avere un'auto blu, un computer connesso ad internet ed un credito simbolico illimitato. Tutti un seggio in parlamento e una puttana. Tutti un tacchino freddo e una camicia aderente, un player con almeno due album dei Pink Floyd, un Willie Johnson, armi solide, e una voce sincera per dire cose profonde.

La fine è burocrazia insaziabile, dromocrazia, sicumera ed altre forme di onanismo intellettuale. La fine è rappresentazioni e volontà pericolose. Da oggi la nostra brigata avrà un nome. Vivremo incutendo terrore e spargendo sale. Maschere terrifiche e camuffamenti sono ben accetti se finalizzati alla causa.

Sarà lo stupro del secolo (tutto è stupro, fino a prova contraria). Ci cospargeremo di simboli e ci faremo esplodere.

Verrò in abito scuro nel cimitero industriale e farò l'inventario delle lapidi. Le luciderò col mio nuovo prodotto chimico che fa venire tutto acido, e quando mi presenterò nel grigio capannone di ogni freddo, starà a voi non lasciarmi passare. Non vi mentirò, uomini dal fiato incerto. Sradicherò le vostre tombe una ad una e le sostituirò con lastre d'acciaio.

La fine è bossoli di luce nel calcio della mia fotocamera, flash e paura e rabbia e tutto ciò che ho da dire, scadenze, cielo, torta di mele in Olanda. Candele e luce, solo quando piove, granulata fantasia e bossoli di notte in ogni direzione e sesso, Confucio, attenzione allo spazio tra il treno e la piattaforma.

La fine è sarei voluto essere come mio nonno, oppure come l'uomo che sta sempre zitto e che mette paura. Romanzi senza trama. Max Brod criminale

di guerra. Il concerto Olatunji. L'implacabile verità che firma la tua condanna a morte. Ti prego di rispettare il mio dolore. Ho dimenticato ciò che stavo facendo.

La fine è morrò coadiuvato dalla mia inerzia patriottica, prigioniero politico dei miei pensieri lisergici, dall'entropia che si manifesta come uccelli che volano e che mi cadono addosso, diventano me, li cavalco, avaria nell'aria, prendi i soldi, lasciati fottere, non dar retta a quegli stronzi. E' un tutto indistinto, un tutto indistinto. Qual è il tuo nome? Dove tu vivi? Hai tu qualche fratello o sorella? Quali sono i tuoi hobby? Qual è la tua favorita pop-star? E' una balzana performance, una cosa che non può essere tradotta. E' tutto un orfismo indistinto, un lurido, merdoso e cinico pregiudizio antropofilo.

E io so alcune cose perchè non sono come voi. Per me è diverso. Io sono quello *memento audere semper*, quello che il busto di Mao ha pianto sangue. Le mie labbra sono lamiere d'alluminio che scaricano olio e letame in casse industriali ricavate dalla triturazione di opere cyberpunk. Le mie labbra non sono lamiere, ma è come se lo fossero. Le mie labbra sono lamiere tanto quanto sono carne. Avete presente quella sensazione di stare sprecando il vostro tempo, di girare a vuoto, di non capire quale sia lo scopo delle vostre azioni, delle vostre bugie, della vostra vita?

La fine è un po' triste, ma ora non ci interessa.

La fine è vivere assumendosene le tremende responsabilità.

La fine è lande di cemento a perdita d'occhio. Orizzonti immensi e piatti che fanno da sfondo ad imponenti ciminiere fumanti. Cieli densi. Fiumi neri evaporare prima di raggiungere la foce. Laghi solidi, mari di petrolio e oceani di catrame. Un immenso faro atomico che sostituisce il sole e maestose ventole d'acciaio per controllare i venti. Niente stagioni. Clima e piante e tonnellate di ferro sopra ogni animale. Conventi e romantici saldati tra loro e con strumenti musicali. Gli uomini riempiti di mercurio e i loro occhi smettere di muoversi. Le articolazioni emettere urla metallici e la bocca non finire mai di cadere.

Tutte le cose fatte di orologi, le differenze piallate, le parole a ripetersi.

Tutte le cose dipinte e modellate in funzione della fine.

Ed io danzo in funzione della fine.

## **Il grande bang**

### *Inno a Satana*

<<Abbiate fiducia nel progresso che ha sempre ragione anche  
quando ha torto>>

Filippo Tommaso Marinetti

C'è una linea di cristallo e ferro che corre su una lastra del tempo fizeau. La linea segna il progresso degli uomini e va avanti e indietro a seconda. Se non riesci a farla andare avanti, se non riesci a spostarla neanche coi calci, allora buttala giù e spacca pure il tempo che la sorregge.

Se poi scopri che la lastra del tempo non esiste, ti tocca costruirla di nascosto per non perdere credibilità (o per non diventare pazzo). E' un po' come avere bisogno di Dio per potersi fingere anticristo.

C'è una linea che corre su una lastra del tempo e ci sono io, Luther Blissett la macchina, cooptato in una mistica che non lascia scampo. Io a decidere con angoscia, timore e tremore se abbassare le mie mani nere e la mia ambascia sul pulsante.

Tutto è un circolo e tutto torna. Ma alcune cose tornano più di altre. Sono le cose che tu non vuoi ed io voglio, le cose che non accetti, le cose terribili che tu odi ed io invoco.

Niente è mai cambiato in questa pedestre staticità. L'immobilità non è per noi. Non è per noi ho detto! La stasi non rende famosi e non regala orgasmi.

Il vero pericolo è che non accadano imprevisti, che da un momento all'altro niente crolli, tutto resti uguale.

Sarà la trista staticità del noto a farci male, ad appesantire i nostri piedi e le nostre idee. La staticità non fa per noi. Noi cerchiamo brividi, ascese, accrescimenti, e li cerchiamo anche a costo di dover sprofondare solo per tornare al livello di partenza.

Noi abbiamo bisogno di vertigini perché siamo una vertigine.

Il vecchio va esautorato. Con la forza se necessario. Con le armi.

Io non ho problemi a riguardo: sono un pazzo, un facilitatore del caos. Con Karl Kraus penso: <<ben venga il caos, perchè l'ordine non ha funzionato>>, e ben venga l'entropia. Da tempo imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba. Imparai ad amare la rivoluzione, perchè tutto ciò che cambia lo fa in meglio, perché <<niente può "andare per il verso storto">> (Jünger).



Quello all'autoconservazione non è un istinto conservatore, ma reazionario.

Io voglio essere un'ameba in trasformazione, un'affermazione camaleontica, e volare verso le magnifiche sorti e progressive.

Voglio essere un rivoluzionario e voglio una rivoluzione perenne. Voglio che sia sempre un'alba di rivoluzione perché <<solo i rivoluzionari all'alba della rivoluzione sanno scopare come si deve>> (Pennac).

Voglio dare il mio personale contributo all'estinzione della civiltà. Voglio essere abbronzato e ben vestito quando firmerò la petizione contro la verità. Il mio nome avrà la forma di un proiettile, e voglio essere bello e pettinato quando lo sparerò.

Voglio velocità come immunità, paura come antidoto alla noia. Voglio brandire armi e tradire santi. Voglio credere in Dio perché solo un credente può davvero bestemmiare. Voglio che tu sia santo e che tutti ti riconoscano come santo, così quando ucciderò tuo figlio potrò dire di aver sgozzato il figlio di un santo, quando ti infamerò potrò vantarmi di aver infamato un giusto.

Ormai solo un demone ci può salvare. Più ricco è il piatto in cui si mangia, più grande è la soddisfazione di sputarci dentro.

Voglio la distruzione e voglio la rivoluzione, la bramo come bestia insaziabile. Se non distruggo adesso, mi son detto, potrei pentirmene. Forse non oggi, forse non domani, ma presto e per il resto della mia vita.

Voglio tutto e lo voglio subito. Voglio un'opera che si esaurisca nella sua poetica. Voglio sprofondare nella mia rivoluzione personale ed essere inghiottito dai miei figli.

Amo la rivoluzione, mi piace e la invoco. La rivoluzione è la più bella tra le stupide cose che un uomo non può scegliere. Voglio una rivoluzione permanente e totale, una sovversione definitiva, e voglio scriverne il manifesto. Voglio essere cullato dai miei mostri e tradito dai miei proseliti. Voglio distruggere e non lasciare alcun arnese sul prato. Ho teorizzato il male sociale prescindendo da giudizi di valore. Nego la vita e nego tutto. In un mondo surrettizio io sono Porfirio coi piedi sporchi e la cresta punk. Sono l'impero oltre la fine della decadenza. Un cerchio rosso con una scritta gialla che dice: <<splash!>>. Una sfera con tutto dall'altra parte, dove non puoi vedere.

Sono un figlio illegittimo del mio tempo. Distruggerò in un impeto costruttivista prima che vada tutto a male, e mi addosserò la colpa. Sarà il colpo della clemenza per graziare il sofferente. Per cancellare l'agonia o prolungarla per sempre. D'altra parte non ho davvero problemi a riguardo,

distruggo in quattro comode taglie e in tre bellissimi colori. Posso fare anche un botto moderato se volete. Un botto politicamente corretto, come piace a voi. E non lascio tracce, vendo, tra l'altro, conflagrazioni autopulenti.

Sono un boogie-woogie man, il più grande di tutti i tempi. Distruggerò il cemento e i mattoni di adobe e i quaderni bianchi e le feste, e la gente sarà fiera di me e mi amerà. Le nuove bombe, tra l'altro, non sono più quelle grigie di una volta, sono aggiornate alla società contemporanea. Sono fashion, sono rivestite in alluminio e firmate da rinomati designer.

<<Il progresso ha i suoi svantaggi, di tanto in tanto esplose>> dice Elias Canetti. Beh, io voglio trasformare gli svantaggi in ~~bombe~~ benefici e godermi lo spettacolo. Voglio che sia evoluzione, sviluppo, progresso, progresso senza badare a spese; progresso con fuochi pirotecnici e esplosioni di gioia, e godermi lo spettacolo.

Dicendo <<si>> alla vita, dicendolo in russo ed in rumeno, ho imparato a non preoccuparmi ed amare lo scempio. Ad amare le contraddizioni, l'illusione, il mutamento, perché se tutto scorre la caducità diventa una qualità. Ho imparato ad ammettere la non-verità come condizione della vita. Ho imparato a scopare via la morte, a danzare ebbro e a non odiare chi non lo fa.

Ho imparato a non preoccuparmi del tempo e della storia e considerarli miei alleati. Mio alleato il determinismo. Miei alleati il fuoco, il meccanicismo, i mostri e la volontà acefala.

Ho imparato che il buio non ci minaccia ma ci protegge. Ho imparato ad amare la fine e ad anelarvi. Ho imparato a seguire il destino, ad accettare il comando, ad obbedire alla legge, perché io questa legge, io questo comando, io questo destino.

Ho imparato a farmi onda, flusso, corrente, e a serrare i denti nel momento opportuno.

Senti questa radiazione nell'aria? Quest'onda che si propaga in ogni direzione. Questa linea che si sposta verso il rosso. Questa deriva che è impossibile arrestare.

Il grande bang è quello che ho imparato a desiderare.

Il bang del colpo di pistola che uccide, del collasso delle nostre menti, della bomba che esplose come è esploso ed esploderà l'universo. Il suono della violenza che inebria e spaventa, che mette la voglia di rispondere a tua volta con un bang più potente.

<<Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. [...] Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie>> (Svevo).

Il bang è l'esplosione delle nostre potenzialità e dei nostri pregiudizi. E' l'esplosione che ci cambierà e ci distruggerà al tempo stesso. E' l'esplosione della catastrofe che rovescerà le cose e distruggerà la noia. Catastrofe come anastrofe, metanoia, metonimia.

C'è una linea del tempo e ci sono io, Luther Blissett la macchina, di fronte al pulsante, di fronte al comando virtuale che porta alla distruzione totale.

Penso che sarei bello nel premerlo. Sarei, ofide in bocca, tutto volontà e potenza.

## **Le parole esistono per riempire le mie pagine**

Vita estetica, etica o religiosa? Stoicismo, epicureismo, cinismo o scetticismo? Combattere o pregare? Zelo o pigrizia? Azione o contemplazione? Beat o Stone? Parmenide o Eraclito? Dio o Satana, o nessuno dei due, o entrambi? Agire o non agire? Scrivere o non scrivere, o scrivere se scrivere o no?

Questi sono falsi problemi, falsi in quanto problemi. Sono malattie della mente dualistica, splendidi errori in cui nuotare, di cui riempirsi fino ad esplodere.

Capite cos'è il non-agire. Il non-agire non è lo starsene seduti immobili per ore, o lo è. L'agire non-agendo è qualcosa al di là dell'azione o della non-azione. E' qualcosa, appunto, di razionalmente impossibile, ma tutt'altro che irrealizzabile.

La comunicazione è ridondanza. Le etiche esistono per riempire i nostri pomeriggi, e c'è un'etica diversa per ogni linguaggio.

Noi siamo tutte queste cose. Noi siamo tutto.

La comunicazione è un pleonasma. Le parole esistono per riempire le mie pagine e per prendervi in giro. E le mie pagine sono belle da leggere.

## Trishna Colada

<<C'è un cerchio di domande che ha una grande circonferenza e nessun centro:  
e quelle domande significano tutte come devo vivere?>>

Robert Musil

Lui guarda suo figlio e vede che è ancora piccolo per capire le cose dei grandi. Lui si sente superiore al bambino, si interessa di calcio e delle altre cose dei grandi mentre suo figlio gioca a palla nel suo piccolo mondo.

Il presidente è un suo amico. Il presidente si interessa di politica internazionale e legge ogni mattina un dossier. Il presidente segue le svolte diplomatiche dei paesi e partecipa a dibattiti sul futuro del pianeta. Il presidente è un signore importante, i suoi orizzonti sono ampi. Il presidente sente di vivere a pieno il proprio tempo.

Nello stesso palazzo del presidente abita un filosofo. Ogni mattina, sedendosi alla sua scrivania, vede il presidente uscire di casa e lo vede tornare la sera tardi. Il filosofo ha stima del presidente ma non riesce a condividere il suo stile di vita. Il filosofo legge e scrive tutto il giorno, ragiona e si interroga sul senso della vita. Non gli interessano i giochi di potere perchè crede di avere orizzonti più ampi.

Il padre del filosofo è un vecchio barbuto di cent'anni. Era un professore di letteratura ma ha ormai dimenticato tutti i libri che aveva letto un tempo. Ora è sereno e culla suo nipote in fasce.

Tutti questi personaggi sono osservati da un regista che li riprende per un cortometraggio. Il film avrà successo e il regista guadagnerà bei soldi.

La morale dei nostri film è: non conta a quale cazzata scegli di dedicare la tua vita. Non conta il tuo livello di consapevolezza. Indipendentemente da quello che fai, indipendentemente da quello che sei, la tua vita non ha senso alcuno.

C'è chi dedica la propria vita ad un ideale, chi ad un'istituzione, chi ad una missione. C'è chi spende la sua esistenza ad accumulare rispetto, chi ad accumulare danaro, chi ad accumulare piaceri.

Un uomo patisce il freddo e la fame per potersi permettere il leasing della sua Ferrari; un altro si prende la pioggia per non far bagnare il suo violoncello (o per farsi immortalare da Doisneau).

E' umano spostare la passione verso altro da se, in barba anche all'autoconservazione: l'amore incondizionato per un figlio, l'odio viscerale per un nemico, la passione di un collezionista per i suoi oggetti.

Gli uomini trasferiscono la loro energia su non-io e io-divisibile, cioè la disperdono secondo termodinamica e legge di gravitazione dell'energia.

Gli uomini non si bastano. La loro vita è cooptata da un demone che sono ingiunti a rincorrere. Un istinto o una condanna porta a riversare pathos sul perennemente altro da sé, e quindi crearlo, per riempire con azioni ed opere il vuoto di senso che avvertono in loro stessi.

Lavoriamo dieci ore al giorno per poter acquistare simboli che giustificano il nostro lavoro e la nostra esistenza. Ma occorre sempre più lavoro ed occorrono sempre più simboli.

Un abito firmato equivale alla tessera di un partito. L'apparire è essenzialmente essere. Tutto è simbolo di status perché tutto è simbolo. Dicono: <<tu non sei il tuo lavoro, non sei la quantità di soldi che hai in banca, non sei la macchina che guidi e i vestiti che indossi>> ma allora cosa cazzo sei? Perché se Dio e la ragione e la materia e lo spirito sono morti, allora cosa cazzo resta? <<Non resta nulla>> risponderebbe il vero demagogo, <<non sei nulla>>.

Perché una vita dedicata all'annichilente routine in una fortezza ai confini del deserto deve differire sostanzialmente da un'annichilente esistenza dedicata all'arte, alla letteratura, alla politica, al divertimento, alla religione, alla scienza, all'amore o ai sogni?

E' il nichilistico bisogno di costruire simboli per colmare il vuoto di senso che ci pervade. E' quella sete insaziabile, quel demone che ci spinge a guardare fuori per trovare giustificazioni, per cercare quelle cose di cui crediamo aver bisogno, senza capire che ciò di cui abbiamo bisogno è il solo e semplice, inspiegabile cercare in sé.

## **Il Jukebox della Morale**

### *Critica del nichilismo pratico*

Siete degli insaziabili della morale. Ciò che cercate nelle opere è niente di meno che il senso della vostra esistenza, la risposta al quesito: <<come agire?>>.

La morale è l'interpretazione che l'uomo ha di se stesso e della sua esistenza. Ma l'esistenza non ha senso, quindi non può esserci alcuna morale.

Senza morale però verremmo meno, ci abbocheremmo come uomini di successo, ci afflosceremmo come cazzi mosci collassando nella nostra volontà.

Ecco allora una soluzione d'avanguardia che sembra rispettare al contempo dogmi mistici, fiducia cieca nel destino ed eleganza formale.

Ciò che propongo è un espediente artistico, che è allo stesso tempo esperimento etico e gioco linguistico. Questa formula, che si attiene all'atteggiamento esistenziale della *festa*, potrebbe essere chiamata, parafrasando Wittgenstein, *teoria dei giuochi etici*.

<<Qui la parola "giuoco etico" è destinata a mettere in evidenza il fatto che l'*agire* un comportamento fa parte di un'attività, o di una forma di vita. Considera la molteplicità dei giuochi etici contenuti in questi (e in altri) esempi: Comandare, e agire secondo il comando. Far congetture intorno all'avvenimento. Elaborare un'ipotesi e metterla alla prova. Inventare una storia. Recitare in teatro. Cantare in girotondo. Sciogliere indovinelli. Fare una battuta. Risolvere un problema di aritmetica applicata. Tradurre da una lingua in un'altra. Chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare.>>

Avendo fatto fuori tutte le teosofie, ma avendone ancora bisogno, ecco accorrerci in soccorso il Jukebox della Morale, perchè non c'è niente di meglio di una metafisica nata dallo scetticismo; una metafisica scelta a caso tra le tante, un pensiero forte e indistruttibile scagliato contro se stesso.

Ciò che vi offro è un manuale di weltanshaung indistruttibile perché irrazionalissimo, inconfutabile perché immotivato, inattaccabile perché indifeso.

Ecco a voi la formula per ottenere una morale di successo:

- I. Prendere dei testi religiosi, di filosofia, diritto, o best seller di qualsiasi tipo. Prendete un giornale. Prendete una tv, dei santoni, etichette di barattoli, scritte sui muri, discorsi di politici a vario livello, libri, figurine e caravan pieni di pargoli.
- II. Prendete un paio di forbici.
- III. Ritagliate accuratamente e mettete in un sacco.
- IV. Agitate delicatamente.
- V. Tirate fuori un ritaglio dopo l'altro e disponeteli nell'ordine in cui sono usciti dal sacco.
- VI. La morale vi somiglierà.

Tale procedimento è palindromico, potete eseguirlo anche all'inverso:

- VI. Prendete una morale che vi somigli.
- V. Tirate fuori un ritaglio dopo l'altro e disponeteli nell'ordine che vi pare.
- IV. Agitate delicatamente.
- III. Ritagliate accuratamente e mettete in un sacco.
- II. Prendete un paio di forbici.
- I. Scrivete dei testi religiosi, di filosofia, diritto, o best seller di qualsiasi tipo. Create un giornale, una tv, dei santoni, etichette di barattoli, scritte sui muri, discorsi di politici a vario livello. Cagate libri, figurine e caravan pieni di pargoli.

Questo sistema per la distruzione seriale dei dubbi ed il cut-up dell'etica è detto anche *Morale dal Cappello* in onore al cilindro usato da Tzara nel 1916 per un esperimento analogo.

Il nostro ufficio marketing si è poi sbizzarrito ad inventare altri nomi per lo stesso prodotto concettuale: Cappello Magico, Roulette Etica (di fabbricazione russa), Jukebox Assiologico, Arca Musarithmica degli Scopi.

Mi raccomando, non sottovalutate la validità metafisica di questo sistema. La morale estratta dal cappello è sempre la migliore, e in quanto casuale è sempre necessaria. Ricordate, dal cappello esce unicamente il vostro destino.

E' un gioco bellissimo, un divertimento. E' un modo come un altro per passare il tempo.

Vendo una morale a tutti i miei fratelli che non sanno che fare il

pomeriggio. Io gli metto una cosa in mano e gli dico: <<divertiti>>. Siate allegri perché vi ho donato una morale. Cosa volete di più dalla vita?

## Scepsi Tonica

E' elementare come importante mandare a mente il tema metamatematico e assimilare che non è la nostra negligenza ma il genio maligno a farci sballare i calcoli e a farci prendere brutti voti in algebra.

La matematica è un linguaggio, una convenzione. Dire: <<1+1=2>> è astruso quanto dire: <<questa è una bomba>>.  $7+5 \neq 12$ .  $1=30$ .

Un filosofo con tanto di barba bianca e voce saggia una volta affermò di poter distinguere l'essere dall'apparire. Il tizio fu ritrovato morto sulle rive di un fiume nei pressi di un quartiere popolare. I suoi polmoni pieni di sangue e la sua gola strozzata erano ripugnanti. Non conosceva la polirematica che c'è nelle cose.

<<Come sono rossi questi petali! Sembrano macchie di sangue sulla tovaglia. Ma non vuol dire nulla. Non bisogna cercare simboli in tutto ciò che si vede. La vita diventerebbe impossibile. Sarebbe meglio dire che le macchie di sangue sono belle come petali di rose>> (Wilde).

Questa non è una pipa. Questa non è una mela. Questo non è un Magritte. Questo non è un libro. Questi non sono dei giganti. Questo non è un



esercito nemico, sono solo delle pecore. In realtà stiamo morendo, non vivendo. Per Napoleone Milano era sud. E' tutta una questione di prospettiva.

Nella lingua, come nel mondo, non ci sono cose ma solo vuote differenze. Le cose sono relazioni. Noi vediamo, interpretiamo, agiamo per mezzo di linguaggi, di codici che creano relazioni. Il linguaggio stesso è una struttura. <<La relazione, il puro rapporto è ciò che domina la struttura della coscienza>> (Cassirer).

Nel mondo non ci sono fatti, ma solo interpretazioni. Il nostro vedere il mondo è un'interpretazione, una somma di abduzioni e di giudizi percettivi.

La nostra visione del mondo è determinata da griglie interpretative ereditate. Queste griglie rispecchiano, ma anche prefigurano il modo in cui interpretiamo le cose; determinano la nostra visione curiosa, la nostra visione annoiata, la nostra visione nera delle cose.

Questi schemi, queste strutture sono però relative, sono mutabili.

Il modo in cui vivi, mangi, fai l'amore, ti vesti, il modo in cui interpreti i fatti, come parli e come pensi è relativo, è mutabile.

Lo schema è un limite ma può divenire un'arma.

La costrizione può divenire libertà, basta volerlo. Basta dire <<Amen>>.

Attraverso un mutamento di weltanschauung, attraverso nuove chiavi di lettura è possibile cambiare il modo in cui le persone interpretano il mondo ed in cui agiscono nel mondo. E' possibile dunque cambiare il mondo.

Un cambiamento di orizzonte epistemologico. Un mutamento di senso del singolo; mentale e quindi corporeo; razionale e quindi reale.

Il pensiero può aiutarti a liberarti da lui.

La tua felicità non ha davvero nulla a che fare con la tua condizione materiale. Essere un malato, essere uno schiavo fa male solo a chi ne ha coscienza.

La nostra filosofia <<non è ciò che fonda i saperi ma ciò che li sfonda>> (Vattimo). La saggezza può darti potere, ma non il potere che credi. Non sarà una relazione asimmetrica in cui una volontà prevale sull'altra. Sarà invece la capacità di un cambiamento di prospettiva e dunque il prevalere di una *visione* sull'altra, di una *coscienza*, e dunque di una *volontà*.

<<Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi>> (Proust).

Serve quindi scoprire le magie dell'anamorfose, il potere di una rappresentazione intrisa di volontà, l'appercezione come atto creativo per eccellenza. <<La creazione non è disposizione di oggetti e forme, è invenzione di nuove leggi su quella disposizione>> (Debord).

Sarà un gioco in cui le masse avranno il significato scelto da chi cambia le regole, e le cose avranno un suono bellissimo perché è così che le hai udite.

La bellezza delle cose non è nelle cose ma in noi. <<La bellezza delle cose esiste nella mente che le contempla>> (Hume). E la più sublime creazione può essere la didascalia messa in calce ad un'esistenza.

Niente è più labile di una differenza.

Alienanti, problematiche, insostenibili non sono le nostre vite, ma le nostre opinioni su di esse. I problemi sono nomi sbagliati che dai a cose divertenti. <<Il dir di Sì al nonsenso della vita, implica una lucidità non altrimenti realizzabile. Noi non possiamo rinunciare al linguaggio, né alle nostre intenzioni, né al nostro volere; ma possiamo valutarli diversamente da quanto abbiamo fatto fino ad oggi>> (Klossowski).

La cognizione è sempre un atto politico, e la politica è un'arte perché la cognizione può e deve essere un'arte.

La cognizione può e deve diventare per noi la prima e più grande fonte di libertà, perché <<la scempi totale rende possibile anche la libertà totale>> (Ball).

## **Aneddoto Zen**

L'allievo frigna al maestro: <<la mia mente non è in pace>>.

Il maestro gli spara un colpo di pistola alle tempie e risponde serafico: <<ho pacificato la tua mente>>.

## **Come cambiare il mondo**

<<No, non è una dannata poesia. / è un cavallo che dorme. / una farfalla dentro il tuo cervello. / questo è il circo del diavolo. / e non la stai leggendo su una pagina. / è la pagina che legge te>>

Charles Bucowski

Non sono io ad essere privo di ispirazione ma lo è tutto ciò che mi circonda; ciò che ho sotto i piedi e sopra i capelli; ciò che vedo, che sento, che scrivo.

Non sono io che fuggo da me stesso. Non sono io ad avere paura, è lei che ha me.

E' l'assurdo, è l'inspiegabile, è la morte che mi teme.

Il mondo è la nostra rappresentazione, e le rappresentazioni sono regolate da codici. Con nuovi codici, disponendo di nuove grammatiche è possibile interpretare il mondo in maniera diversa.

Per cambiare il mondo occorre cambiare le serrature e i linguaggi della nostra interpretazione. Agendo sui codici è possibile trasmutare la nostra rappresentazione del mondo, e di conseguenza il mondo stesso.

La nostra dottrina conciona: <<quando l'ultimo sbirro nelle nostre teste sarà abbattuto a pistolettate dall'ultimo desiderio irrealizzato – forse anche il paesaggio intorno a noi inizierà a cambiare>>.

Puoi chiedermi cosa farsene di una teoria che non ha effetti pratici o applicazioni empiriche. Cazzo se queste teorie hanno effetti pratici! La nostra dottrina ribalta le persone e le fa mutare verso, sposta le città e ne cambia il colore. La nostra dottrina fa molto di più che cambiare le cose attorno a te, la nostra dottrina cambia te.

La nostra dottrina pontifica: <<siate voi il cambiamento che volete vedere nel mondo>>.

La nostra dottrina è un farmaco contraddittorio che agisce sul cervello per aumentare intelligenza e sensibilità. E' la dottrina della Grande Morte, propedeutica al Grande Risveglio. E' la via per uscire dall'embrajage della vita.

La nostra dottrina fa uso indiscriminato di tropi, e non fa differenza tra il linguistico e l'extralinguistico.

La nostra è la dottrina del Kalama Sutta, del satori, della metanoia, e dove c'è metanoia c'è sempre anche una catastrofe.

## **L'undicesima tesi**

<<I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo>>

Ludwig Wittgenstein

Proveranno a dirci di non fare A, non essere B, non dire C. Faranno un gran casino per spiegarci, prima di come vivere, come parlare. Ci diranno: non-si-dice, ci diranno di piegarci a novanta gradi.

Noi non faremo nulla di tutto questo.

Noi non abbiamo bisogno di educazione. Noi non abbiamo bisogno di controllo mentale. Noi non ci piegheremo a nessuna neolingua, fosse anche la vecchia lingua. Non permetteremo a nessun bispensiero di dirsi naturale, e naturalmente entrare nelle nostre vite pubbliche e private. Noi siamo anomici, scopiamo e parliamo come cazzo ci pare. Noi siamo infanti, tiriamo fuori la lingua, rispondiamo in glossolalia.

Tutto è segno, il segno è l'alfa e l'omega, l'origine e la fine. <<In principio

era la parola>> (Giovanni).

Il segno non è un qualcosa da interpretare, ma è già interpretazione (Focault).

I linguaggi non sono solo gli strumenti per comunicare un pensiero, ma sono i dispositivi per formarlo e produrlo. Le parole sono le forme di maya. <<Non c'è Mente indipendentemente dalle parole>> (Daiju Ekai). E' il nominare che istituisce l'essere e l'essenza di tutte le cose. La parola crea mondo, non solo visioni del mondo (mondo anch'esso).

Dicono: <<la società capitalistica se ne frega della sintassi>>. Sbagliato: la società capitalistica è la sintassi. E <<una sintassi è>> sempre <<un sistema d'ordine, un sistema di comando>> (Deleuze).

<<Non è possibile nessun tipo di originalità letteraria finché si rispetta la sintassi>> (Cioran), quindi non è possibile alcuna originalità e libertà in generale.

Occorre abbattere l'omnioppressivo muro semiotico, uscire dal giogo paranoico dei significanti e delle significanze.

Il periodo latino ha naturalmente, come ogni imbecille, una testa previdente, un ventre, due gambe e due piedi piatti, ma non avrà mai due ali. Non avrà mai un 1912.

Aboliamo sintassi, morfologia e grammatica. Distruggiamo la consecutio temporum, la società capitalista e l'ansia da prestazioni. Eliminate queste gabbie potremo davvero iniziare a illuderci di essere liberi.

Ogni parola è un epos, una leggenda. Ogni sentenza è un tropo. Il linguaggio, prima ancora dell'azione, è inautentico. Il linguaggio è una menzogna. Ogni giudizio è un errore, ogni verità un'interpretazione.

Il linguaggio non è roba per apofanatici.

Il linguaggio è un rapporto sociale, ed è il labirinto in cui siamo rinchiusi. E' un rapporto di forze; l'essenza della volontà a noi imposta, ma anche della nostra volontà.

Il linguaggio è il linguaggio della volontà, un campo minato in cui esplodere o in cui godersi i fuochi d'artificio.

Il linguaggio è ambiguo e parla per me. Parla per frasi, per forme, per azioni, e dice sempre bugie. Ed è per questo che io scrivo. Ed è per questo che io agisco.

Nessuna azione deve essere post o pre-vedibile. Nessuna costruzione sociale o istituzione materiale, nessuna chiesa, nessun carcere.

Distruggiamo a livello profondo come a livello narrativo. Fomentiamo scardinamenti nella sintassi comportamentale e nella morfologia sociale.

Superiamo e trasformiamo i modelli della grammatica culturale dominante. Distruggiamo, decostruiamo, destrutturiamo ogni griglia e struttura sovrastrutturata, facciamo sit-in nei labirinti e buchi da una gabbia all'altra.

Se l'idea non coincide con la realtà il problema non è nell'idea, non è lì che si deve intervenire.

I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo. In culo logici e filosofi: ecco perché occorre superarli.

I linguaggi non devono limitarsi ad esprimere vecchi concetti ma devono inventarne di nuovi. La produzione del senso ha senso solo se è trasformazione del senso (Greimas). Nuovi codici riassetano il continuum, creano nuove rappresentazioni, e quindi nuove realtà. Si reinventa la forma del contenuto e si semina il germe del relativismo. Creando espressioni nuove si creano contenuti nuovi, si modella il sapere, si crea mente e spiagge assolate in Adriatico.

Il logos non è un sistema per riferirsi alla realtà ma per superarla.

Bisogna divertirsi col linguaggio e creare nuove regole, perché <<la vita è solo un gioco di parole>> (Tzara).

La nostra ricerca formale è creazione di sensibilità, la nostra sperimentazione estetica è ricognizione etica. Noi indaghiamo nuove formule sociali, sperimentiamo nuove architetture epistemologiche.

Noi vogliamo un linguaggio asciutto e assoluto per andare oltre la mimesi. Vogliamo cambiare in ogni senso, cambiare anche il modo di cambiare ed il modo di affermarlo. Vogliamo agire licenziosamente, aprirci delle strade e rivendicare delle libertà. <<La lotta per il linguaggio è la lotta per la libertà di vivere>> (Vaneigem) e di morire. Il cambiamento è il valore di noi gai perché ciò che cambia lo fa in meglio. Il cambiamento è però difficile se si è già provato tutto, ed ecco che salta fuori il cambiamento in senso distruttivo, il grande bang, la scopa del sistema.

Il cambiamento è il presupposto per l'esistenza dello spazio e del tempo, della vita e della morte. Cambiamento del senso e distruzione del senso vanno di pari passo: sono il proiettile e la sua pistola. Negare il linguaggio dominante è il passaggio obbligato per arrivare alla negazione del linguaggio in sé; e la fine del linguaggio porta alla fine del mondo come lo conosciamo.

Noi vogliamo fare del reale un *palimpsestos*. <<La Via è oltre il linguaggio, perché in essa non c'è nessun ieri, nessun oggi e nessun domani>> (Seng-ts'an).

I linguaggi hanno solo diversamente espresso il mondo, ora si tratta, consapevolmente, infinitamente, di cambiarlo.

P.S.

I filosofi hanno solo diversamente creato grandi costruzioni teoriche, ora si tratta di distruggerle. (Qualcuno dovrà pur finire il lavoro, no?)

## Sul mondo sbagliato

<<La mia mente non è in pace>>

Hui-ko

<<L'esistenza, per sua natura ed essenza propria e generale, è un'imperfezione, un'irregolarità>> (Leopardi).

L'esistenza contiene in sé un errore di base, un bug, un evidente difetto di forma (e quindi di sostanza) dal quale non si può prescindere. Chiamiamo questa anomalia <<uomo>>, cioè l'ente che si pone la domanda sul senso dell'essere.

L'uomo si pone il problema del perché e non riesce a risolverlo, non trova soluzione alcuna al dilemma esistenziale nato con lui.

In questo modo è esclusa definitivamente qualsiasi presunta perfezione razionale e viene alla luce un ordine naturale difettoso ed erroneo, un' <<imperfezione della natura>> (Dobzhansky), un <<errore>> (Nietzsche, De Casseres, Cioran, Jaspers, Foscolo, ecc.), una <<colpevolezza dell'esserci>> (Heidegger, Sartre) che non chiude su di se il cerchio aperto con l'esistenza.

C'è un'incompiutezza insuperabile in qualsiasi ragionamento si voglia adottare per spiegare la logica del mondo, e il fatto stesso che la mente umana lo percepisca è segno inconfutabile di quell'errore. Cogito l'errore, dunque l'errore è. Il fatto che questo ragionamento sia possibile è segno inconfutabile di quell'errore.

L'errore esiste perché è nella mia mente, ed è nella mia mente perché esiste.

L'uomo è un programma mal compilato, una sofisticatissima macchina risolutrice di enigmi esistenziali che gira senza averne compreso il senso. Dio ha creato il risolutore ma ha dimenticato di fabbricare il problema (e questo crea qualche problema).

L'errore è la verità dell'essere, la sua forma, il suo nome. <<La verità, prima che faccia a faccia, si manifesta a tratti (ahi, quanto illeggibili) nell'errore del mondo>> (Eco). L'errore è la limitatezza, il dualismo, la caducità, l'incomprensibilità, la nevrosi, l'aporia, ed il fatto che io lo pensi, che io lo affermi.

L'errore è il motivo per cui i metafisici si sono intestarditi a cercare un altro mondo privo delle contraddizioni e degli errori di cui è pieno questo.

L'errore è la <<malattia mortale>> del nichilismo; è ciò che differenti tradizioni chiamano <<male>> o <<sofferenza>>. E' la bisognosità incolmabile, la Lebensnot, la sovrabbondanza dell'essere rispetto all'esistenza. E' quello che i credenti indicano come <<abbandono di Dio>>, che i materialisti chiamano <<clinamen>>, i filosofi <<problema cosmico>>, i logici <<terzo incluso>>. E' ciò che l'uomo ha descritto in mille forme diverse in migliaia d'anni di speculazioni.

L'errore panico è la chiave di volta dell'esistenza, declinato nelle mille forme del nichilismo, della contraddizione, dell'assurdo; ed è una chiave che non apre porte, che non dà spiegazioni, che non fornisce interpretazioni.

Il fatto di non poterci spiegare, il fatto di essere limitati (o il fatto di crederlo) è segno di quell'errore, come lo è il fatto che l'universo non collassi su se stesso alla luce di questo.

L'errore intrinseco della vita è il dukkha, il dolore dell'essere, l'angoscia cosmica, la sofferenza esistenziale che prende forma al suo massimo grado nel problema insolubile postosi dall'uomo riguardo la coscienza di se.

Il mondo è sbagliato perchè ha generato un ente che si pone il problema dell'essere.



L'errore è il nostro lemma di base. E' la patologica, fisiologica esigenza presente nell'uomo di cercare un fondamento della conoscenza prescindendo dal relativismo strutturale in cui è immerso.

L'errore è il <<nonsense strutturale>> (Arena), la UR-diagnosi, la diagnosi assoluta, sciolta da ogni legge.

La contraddizione, lo sbaglio è nel mondo perché è su queste pagine. L'errore è nelle tue opinioni, e non c'è niente che tu possa fare.

La mia mente afferma l'errore e non si sbaglia, e comunque, male che vada, altro non può che sbagliarsi anche in questo.

In ogni caso c'è un errore: o è quello che rilevo nel mondo, oppure è quello che commetto nel rilevarlo. (Cosa dici? C'è forse un errore nella mia analisi?)

La mente umana, avanzando nei suoi dadagionamenti, potrebbe essere arrivata al punto di collassare su se stessa, nella sua stessa razionalità, nella sua intelligenza.

Il dilemma esistenziale potrebbe essere l'ultimo stadio raggiunto dall'evoluzione. Potrebbe essere l'uomo che sviluppa il suo più alto grado di potenzialità e arriva a sconfinare su se stesso in un cortocircuito evolutivo. Potremmo aver raggiunto un livello di complessità superiore, tanto da spingerci con il dubbio verso una realtà più piccola e meno potente di noi, una realtà che non è all'altezza delle nostre domande.

In un ipotetico dualismo, una delle due cose deve essere qualitativamente diversa dall'altra: o l'uomo non è in grado di capire l'infinità dell'universo, o l'universo non è abbastanza grande da soddisfare la sete di comprensione dell'uomo.

Se non si trova ciò che si cerca bisogna considerare la possibilità di aver sbagliato non il metodo ma l'oggetto cercato.

L'errore è tautologico e proteiforme, esso confuta qualsiasi teoria generalizzatrice e unificante dell'universo, distrugge e decostruisce. Nulla esiste fuorché l'errore.

L'uomo tenta di comprendere il reale, ma non riuscendovi ipotizza in esso un difetto che ne pregiudica la comprensibilità e l'accettazione.

L'uomo riscontra un errore nel mondo, ma i punti di vista possono essere capovolti. L'errore può risiedere non nel mondo, ma nell'uomo: nell'ente che teorizza l'errore dell'essere.

Perché esiste un dilemma esistenziale?

Domanda e risposta, come affermazioni e ipotesi, sono concetti buoni solo per essere tagliati da rasoi trecenteschi.

L'errore è infatti l'errare senza meta nel circolo vizioso delle potenzialità e dei dualismi.

L'oca è fuori. L'enigma non v'è. La domanda, *ibis redibis*, è quella cosa che non ci sarebbe se l'uomo non se la ponesse. La mente è inquieta perchè è inquieta, placarla è l'unico modo per placarla.

La domanda è essa stessa ingannatrice e pregiudiziale. La quiddità non può essere presupposta. Se io chiedessi: <<quanti bulloni conficcati nel cervello ha l'amante esperanta di Dio?>>, darei per scontato l'esistenza di un Dio e il significato attribuito da me a quel nome. La domanda è quindi fatalmente sbagliata. Riesco a vedere nella domanda: <<perchè esisto?>>. La stessa bellissima ipocrisia della domanda: <<le idee verdi senza colore dormono furiosamente?>>. Oppure: <<marte dagli occhi rossi non ha mai vacillato nella sua orbita funicolare?>>. O: <<perché vi è, in generale, l'essente e non il nulla?>>. O ancora: <<gli androidi sognano pecore elettriche?>>.

Ogni domanda è un koan, e lo è ogni risposta.

Tutti i problemi sono prese in giro, e tutte le spiegazioni sono supercazzole.

Ogni risposta è nell'errata posizione della domanda, errata in quanto posta. <<Non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta>> (Wittgenstein). Forse la via d'uscita dalla contraddizione è quella di non cercare vie d'uscita. La soluzione dell'errore: il non considerare l'errore come qualcosa da risolvere; il non considerare la questione dell'essere un problema, una difficoltà, una fonte di preoccupazione.

<<Ogni concetto di colpa è oggettivamente privo di valore, ma, soggettivamente, ogni vita è necessariamente ingiusta e alogica>> (Nietzsche). Le nostre vite sono ingiuste perché alogiche. L'uomo non riesce a darsi un senso, a dare un senso alla sua sofferenza, così la interpreta come colpa.

Non esiste errore, non esiste problema, ma l'uomo vuole risolverlo a tutti i costi. L'errore è quindi l'errare alla ricerca di questa soluzione, e perdersi nell'ambage.

L'errore è ciò che l'uomo ha narrato in mille forme diverse in migliaia d'anni di storia. Ciò che chiamiamo storia, altro non è che la storia di questo errore.

Bisogna comprendere l'assurdità dell'interdipendenza della tabula, l'inganno della precomprensione, <<l'inscindibilità del contenuto obiettivo e del soggetto osservante>> (Bohr).

La mente ci ha portato a dire che essa stessa è ingannatrice, ma se la mente non funziona non dovremmo credere neanche a questo. Le categorie mentali e i processi razionali dell'umana tribù non potranno mai essere un punto di partenza perché, se affidabili, diventa automaticamente affidabile il dubbio che essi producono. Qualsiasi speculazione non può andare oltre la gabbia tautologica.

Impossibile capire quindi, ma al tempo stesso capire di non riuscire ad affermarlo. Capire non di essere liberi ma di non esserlo, di non essere.

Affascinati e terrorizzati da noi stessi (prendi due, paghi uno), scoprire di essere inadatti al ragionamento, inadatti a rientrare nei nostri stessi schemi. Scoprire infine che il nostro mondo è sbagliato e che il suo errore è colpevole.

## Nemesi Dada

<<Non è il nostro un eterno precipitare? Con che acqua potremo lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare?>>  
Friedrich Nietzsche

Il mio volere ha a lungo sovrastato il mio essere, ma un mutamento in senso dialettico dell'istanza negatrice ha fatto in modo che giungesse, per tutte le mie maschere, il tempo della psicagogica.

E' giunto il tempo dell'anamnesi, del Kali Yuga, della precipitazione, della rivelazione. Il tempo in cui l'autocoscienza si oggettivizzi e l'assoluto si riconcili con se stesso. Il tempo in cui la storia dello spirito giunga a compimento e si elimini la sua nozione.

Ed è per questo che è arrivato il momento di scrivere, con la ipnosi, in un senso più generale, Temi e Treni e anche Profezie.

\* \* \*

Tutto è per essere disperso, consunto, distrutto. Scempi di beni, ricchezze, vite. Scempi di memoria, senno, senso. I grandi laghi del nord e i ghiacciai vogliono essere colorati di luce. Le sabbie dei deserti bramano il sangue

delle meglio vergini. Le torri più alte e le chiese fremono di sprofondare cento metri sotto ogni terra. Polluzioni, guerre, religioni e ideologie non bastano più: avendo bisogno di un senso assoluto occorre una *dépense* assoluta.

L'uomo non deve sopravvivere solo fisicamente, ma anche psichicamente. Il fatto che <<non di solo pane vive l'uomo>> è una Nobile Verità (la seconda).

Consideriamo la nostra semenza: <<l'aggressione biologicamente non-adattativa, maligna - e cioè la distruttività e la crudeltà - non è una difesa contro minacce; non è programmata filogeneticamente; è caratteristica esclusiva dell'uomo [...] La distruttività è una delle possibili risposte a esigenze psichiche radicate nell'esistenza umana>> (Fromm).

Il mondo dell'esistenza, più che un errore (uno sbaglio) ha commesso un crimine, ma con la morte dell'etica l'unica assoluzione raggiungibile è quella estetica.

In altri termini, <<la salvezza della nostra civiltà postmoderna può essere solo una salvezza estetica>> (Vattimo).

Essendo l'errore una relazione, ed essendo inattuale (con la morte di Dio) il sacrificio mitopoietico, non resta che risolvere tale imperfezione in altro modo, eliminando tragicamente l'altro elemento della relazione. L'unica espiazione possibile sarà quindi un'espiazione definitiva. L'unica arte un'arte-limite, un'arte olocausta. *Fiat ars – pereat mundus*.

L'arte non è mimesis, <<l'arte non è un'imitazione della natura ma il suo complemento metafisico, levato accanto ad essa per sopraffarla>> (Nietzsche).

Ci siamo nutriti a lungo di distruzione, ma ora cosa colmerà il nostro vuoto? Il vuoto chiede di essere riempito, ma non trovando contenuti distruggiamo i contenitori.

L'uomo non può vivere senza segni, senza senso, senza valori, senza narrazioni. Ma con la fine delle stesse, con la loro morte, arriva inesorabile la morte dell'uomo. Con la fine delle storie arriva la fine della storia, della favola che iniziano a raccontarci quando nasciamo e finiscono quando finiamo di ascoltare.

<<Non basta che l'uomo sia diventato quel che la storia lo ha fatto [...] bisogna ancora che si distrugga, perchè comunicare richiede la *perdita di sé*>> (Baudrillard).

Non basta la fine dell'umanismo, serve la fine dell'umanità.

<<Se noi non consideriamo la morte di Dio una grande rinuncia ed una *vittoria su noi stessi*, dovremo pagare per questa perdita>> (Nietzsche). Ed ecco qua il conto.

Il cristianesimo ha fatto morire Dio per i peccati degli uomini, toccherà forse agli uomini sacrificarsi per gli errori commessi da Dio?

Il nostro scopo finale è l'eliminazione dell'Endzweck. L'irrazionale non dice di essere, o fa un'equazione, o, e, quindi. L'ammazza storicismo è una lancia storicistica che va a ritroso.

Dobbiamo chiudere il cerchio delle rinascite. Liberazione da nascita-morte e fine delle sofferenze.

L'uomo è l'inizio e la fine del problema, degli inganni e delle verità. La sofferenza è in quanto è l'uomo. Per porre termine al dolore occorre porre termine all'uomo.

Nessun uomo e quindi nessuna soteriologia. Nessun uomo o un super-uomo e quindi un oltreuomo. L'apoteosi umana. Una fine intellettuale e quindi fisica. Una fine terribile perchè terribili sono le cose.

Ci sono ancora troppe storie. Troppe narrazioni, troppe parodie che sappiamo essere false. Abbiamo bisogno di storie nelle quali rifugiarsi, non-storie, opere d'arte assolute nelle quali trovare asilo e spazio, nelle quali immaginare definitivamente il mondo.

Occorre <<una preghiera sfrenata, una preghiera distruttrice, polverizzante, una preghiera che irradia la fine>> (Cioran).

Occorre compiere un viaggio oltre la fine delle narrazioni, un viaggio pericoloso, un viaggio senza ritorno. Occorre una drug, un *phármakon*: qualcosa che sia allo stesso tempo un rimedio e un veleno. Una narrazione-kamikaze che ci accompagni alla fine delle rappresentazioni, e quindi alla fine del mondo.

<<Al punto attuale della storia io penso che ogni concepibile dottrina sia stata già predicata e che, in qualche misura, il suo insegnamento abbia avuto un effetto>> (Bataille).

<<Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa>> (Nietzsche).

E' giunto il tempo di fronteggiare la catastrofe, e di assumerci le tremende responsabilità dei nostri pensieri, perché <<non possiamo più eludere le

conseguenze delle nostre teorie>> (Cioran).

E' giunta l'ora di far tramontare il nostro sole occidentale, eternamente calante.

Voglio distruggere l'uomo, voglio adorare come un idolo il secondo principio della termodinamica. Voglio far crescere, come bambù, i fiori profetici delle nostre potenzialità; indire un referendum per l'autodistruzione globale e vincerlo all'unanimità. Voglio un drammatico e salvifico suicidio di massa; che sia coercitivo e volontario: l'ultimo e definitivo rito collettivo; l'ultimo e assoluto sacrificio.

Sarà la Grande Morte. Arriverà con un cenno del capo o con uno schiocco di dita perchè gli dei, come i gangster, non parlano ma muovono la testa e tutto si compie. La catastrofe non sarà fisica perché andrà ben oltre. Arriverà dal basso e avrà la forma cubica dei mille e cento cloni della supposta-missile. Sarà d'oro e d'avorio ma brillerà d'ossigeno e di soldi come la più industriale delle comete funky.

Sarà morte per decreto legge, e sarà accettata da tutti.

Gli scienziati chiederanno ai potenti di aspettare per la messa a punto delle nuove armi, ma un bambino (o un pubblicitario) premerà il bottone per sbaglio.

Saranno stringhe dada, stringhe unificanti che verranno a giudicarci una volta per sempre. Saranno le nostre somme che, tirandole, ci prenderanno alla gola e ci strozzeranno.

Stringhe dada o dhyana, superstringhe protese nel lato oscuro della forza.

Sarà l'ora segnata dal destino che batte nel cielo della nostra civiltà. L'ora delle decisioni irrevocabili.

Serve una teoria detronizzante unificata e coatta che prenda le cose e le stritoli. Che stritoli tutto perchè senza pregiudizi.

Occorre un'epifania, e quindi un'apocalisse. Occorre distruzione: atti deliberati di cessazione permanente. Un'opera d'arte perfetta perchè delittuosa, un delitto perfetto perchè senza movente.

Dalla dannazione a cui siamo destinati, ormai solo un'Opera d'Arte ci può salvare, un'Opera che costituisca il nostro Destino, il nostro Aufhebung.

L'Arte è lo strumento per eccellenza, l'unico nel quale possiamo riconoscere, esprimendo oltre la mimesi, l'identità tra Io e Mondo.

Occorre un'opera che ci violenti e che ci salvi. <<Ogni salvezza che non provenga da là dove ha luogo il pericolo, è ancora sventura>> (Heidegger).

Occorre qualcosa di nostalgico e malsano, qualcosa di viziosamente ermeneutico. Qualcosa di colore, che puzzi come un patria o come una fregna. Qualcosa che affoghi e che renda inerme, che illumini ma che la luce sia quella di un cero funebre.

<<Abbiamo bisogno di opere forti, dirette e incomprese, una volta per tutte>> (Tzara), <<prodotti indomabili nella loro contraddizione>> (Ball). Opere d'arte come potl'ac definitivi e irreversibili. Un'espiazione senza ritorno. Una mutazione, una discontinuità, una catastrofe.

Abbiamo bisogno di un'opera che ci sovrasti e ci superi. Il Dio dei supereroi; gli architetti delle cattedrali.

Un'opera talmente bella da essere vera. Un testo senza possibili interpretazioni. Un'opera scritta nella storia e nel mondo. Un'ipostasi intollerabile. Un ultimo canto del capro, un canto che sia espiatorio.

Un'opera così forte da redimerci anche se non abbiamo mai peccato. Un'invenzione irripetibile, un hapax metapsichico; un sogno nel quale non immaginare nulla, nel quale il problema non si pone. Un mastodontico Livre-trappolapertopi con chiusura automatica. Un pendolo; un adone nudo per strada; un raccontatore di fiabe con in bocca l'unico oggetto veramente necessario.

## Il lato oscuro di Dhyana

Il lavoro di distruzione del senso letterale in senso letterale continua nelle solite terre inesplorate. Poi c'è il rimescolamento del fango, il sangue che colora e impasta, la terza cosa da dire, la quarta e la quinta.

Il lato oscuro di Dhyana è terra con granelli ancora vergini; l'ultima rimasta, quella da appiattire e disperdere. Quei granelli particolarmente scuri e tossici, quell'ombra autonoma da reazione a catena.

Vogliamo distruggere il male, ma non trovandolo distruggiamo tutto.

Vogliamo distruggere il dualismo, fonte del male. Vogliamo far fuori le contraddizioni, ma non riuscendoci distruggiamo i contraddittori.

In assenza di contenuti distruggiamo i contenitori.

E' la via metafisica per l'adualismo, la via violenta ad esso.

Distruggere il male significa distruggere l'uomo, causa e conseguenza delle contraddizioni, epifania del male.

L'uomo è un errore, la mente non può esistere nel mondo. La soluzione è quindi eliminare la mente o distruggere il mondo. <<Per salvare la vita, bisogna distruggerla. Quando è completamente distrutta, si vive per la prima volta in pace>> (Zenrin).

E' la conclusione a cui è arrivato il Buddha; la stessa di stoici, epicurei ed edonisti; la stessa che si discute da tremila anni.

L'uomo è essenzialmente brama, avidità. L'uomo è volontà: eliminare la volontà equivale ad eliminare l'uomo.

L'uomo è passione: eliminare le passioni, l'intelligenza, la concupiscenza, il dolore; rincorrere l'atarassia, l'aponia, l'apatia, la noluntas, il quietismo, l'apofatismo, è eliminare l'uomo.

La filosofia mistica vuole annullare l'uomo per sottrazione. Essa vuole <<rigettare la saggezza>> (Laozi), vuole la stupidità animale, la santa asinità. <<L'ignoranza è in realtà la natura di Buddha>> (Hsüan-Chüen).

Una completa ignoranza perciò, o una completa gnôsis.

La vita è sofferenza, l'uomo è un errore insanabile, la ragione un peccato inespriabile. Per liberarci dal male, dalla sofferenza e dalle preoccupazioni occorre farla finita con l'umanità. Occorre involversi in bestie istintuali, regredire in cani Diogenei. <<Chi fa di se stesso una bestia si sbarazza della pena di essere un uomo>> (Johnson). Oppure occorre evolversi e cancellarne la nozione; cancellare la nozione di evoluzione.



Se l'uomo è streben, desiderio impossibile di trascendersi, noi non optiamo per l'annullamento del desiderio: noi scegliamo per l'impossibile, per la trascendenza.

Il Buddha dice: <<togli>>. Noi diciamo invece: <<aggiungi>> e vogliamo portare l'uomo al suo massimo sviluppo; farlo esplodere portandolo al collasso, annullarlo per saturazione.

La noluntas è la vera volontà di potenza. Azzerare la volontà quindi, o portarla all'acme.

Satori, Nirvana, ipertrofia o estinzione: in ogni caso la via è superare l'uomo. Superarlo concettualmente e quindi fisicamente.

Non più uomini ma sottouomini, mushin, superuomini.

<<La natura umana come tale non può abolire la preoccupazione per l'avvenire. Gli stati in cui questa preoccupazione non ci tocca più sono al di sopra o al di sotto dell'uomo>> (Bataille).

L'attrazione del nulla può essere superata anche con lo sviluppo parossistico dei fantasmi che il Buddha si sforza di liquidare. L'ascetico rincorre faticosamente il nirvana attorno al mondo. Il danzatore metanoico invece sceglie la strada opposta e finisce per ritrovarcisi di fronte e scontrarcisi violentemente.

Noi scegliamo l'altra via per le Indie, quella logocentrica, violenta, metafisica: quella a occidente, correndo il rischio di non raggiungerla mai e di fermarci in America.

La via a occidente per l'oltreuomo è il raggiungimento della quiete interiore, l'eliminazione delle tensioni interne attraverso il pieno soddisfacimento, e non la piena rimozione, degli istinti di Eros e Thanatos. E' il raggiungimento dello zero mediante la tensione ad infinito, l'esaltazione incondizionata dei principi di piacere e di morte sublimati entrambi nel <<principio del Nirvana>> (Freud).

L'oltreuomo è il consapevole, colui che capisce e accetta il destino, diventando destino lui stesso. L'oltreuomo è colui che comprende il significato inumano del Tao perché è esso stesso inumano, è esso stesso Tao. E' colui la cui parola chiave è volontà, la cui sovranità ha superato la contraddizione di wei e wu-wei.

L'oltreuomo vive nelle contraddizioni e cammina nell'oscurità. Esso ha capito che la contraddizione è un'amaca, che la cultura è un'arma, che l'oscurità non lo minaccia ma lo protegge.

## Estetica

<<Il bello è il simbolo del bene morale>>  
Immanuel Kant

<<La bellezza è una promessa di felicità>>  
Stendhal

<<Che la politica sia un'arte non v'è dubbio>>  
Benito Mussolini

Noi abbiamo nuove definizioni per le cose, e infiniti pretesti per i nostri eccentrici arbitrii.

Noi abbiamo una nuova definizione di estetica. Per noi est-etica è tutto ciò che trascende l'etica; è l'ethos che va oltre la morale dei moralismi; la visione che si autoproclama laica, autonoma, sovrana.

Per noi l'estetica è una gnoseologia superiore, ed è il grimaldello con cui sovvertiamo le cose volgarmente chiamate buone, sfondando e rifondando l'ideale di kalokagathia.

<<Il nostro solo criterio nel giudicare un'arma o un attrezzo è la sua bellezza>> (Hakim Bey), anche quando l'arma è il pensiero e l'attrezzo una morale.

L'estetica è per lo più un modo ed una ragione per vivere e per morire. Solo come esperienza estetica infatti la vita può avere un qualche senso. Nel mondo in cui ragione e giudizio hanno votato per l'ineludibile e progressivo scadimento di tutti i valori, l'unico paradigma ancora in piedi rimane quello estetico. L'unica legislazione ammessa sarà quella artistica, ed i delitti contro il bello saranno gli unici e i più gravi.

Noi vediamo il mondo come un'opera d'arte, un'opera d'arte senza senso e fine a se stessa, e lo vediamo meraviglioso perché noi siamo meravigliosi. La bellezza infatti non è nell'oggetto ma è in noi, nel nostro sguardo su quell'oggetto.

Il mondo è un'opera d'arte, e anche noi ambiamo ad esserlo. <<Un'opera d'arte infatti non ha contenuto, come non ha contenuto il mondo. Entrambi esistono. Entrambi non hanno bisogno di giustificazione, e non potrebbero assolutamente averne>> (Sontag).

La vanità è l'atteggiamento adatto per tutto ciò che è vano e vacuo. L'estetica è solo una parola con cui ci riempiamo la bocca, con cui diamo

da fare alle nostre mani, con cui lubrificiamo i nostri cuori.

Con la morte violenta di ogni speranza e possibilità etica, non potendo restare a mani vuote e privi di giudizi (noi siamo un giudizio), facciamo disperato ricorso all'estetica.

In un mondo senza senso, l'unico approccio accettabile alla vita rimane quello ludico-artistico, perché l'arte è l'assenza di logica per antonomasia, e perché l'arte non deve fornire giustificazioni.

Vivere la vita come un'esperienza estetica. Un'esperienza religiosamente artistica. Cercare non la verità ma la bellezza, o la verità che è nella bellezza. Alla verità quindi sostituire l'arte in quanto <<magia liberata dalla menzogna di essere verità>> (Adorno), perché l'arte può assolverci nella misura in cui è in grado di distruggerla la verità.

La vita come arte è riconoscere l'esistenza per quello che è; rovesciare l'angosciosa insensatezza del mondo in gioiosa insensatezza, in inebriante probabilità, in estatica incertezza; trascendere l'alienazione dell'esistenza rovesciandola in una consapevole *alienazione artistica*, che sia <<una alienazione mediata, di "ordine superiore">>. (Marcuse)

La vita come arte è esistere in prima persona, riconoscendosi come non-individualità; vivere una vita qualitativamente superiore, essendo artefice del proprio e dell'altrui destino, riconoscendo l'assenza di destino e l'assenza di scale qualitative che non siano le proprie.

L'arte è errore, ma è accettabile in quanto errore voluto.

L'arte supera la verità perché è volontà di verità.

C'è una via poetica per tutte le cose. La via poetica per rompersi i coglioni e per ingoiare il rospo dell'esistenza è quella meno battuta. La bellezza infatti risiede nell'originalità. Non è possibile concepire nulla di originale senza al contempo sovvertire gli strumenti e le regole espressive in gioco. Non è accettabile nessuno stile di vita che si adagi sulla sintassi comportamentale, sociale e politica esistente.

Vogliamo che ogni azione sia una poesia, ed ogni pensiero, ed ogni lacrima.

Vita estetica è vivere sempre solo nel momento, perché consci che non c'è altra fottuta possibilità.

L'arte è tale in quanto primigenia e originale; e nella lunga, interminata decadenza della civiltà e dell'uomo, l'unica originalità, l'unica innovazione possibile è portare a termine il processo di consunzione, di disfacimento radicale, che non può altro che compiersi.

E dopo aver distrutto tutto, dalle grandi costruzioni alle piccole, da quelle teoriche a quelle materiali, ciò che resta è fare in modo che non rinascano.

## Guerra-Festa

<<questo mio mondo *dionisiaco* del perpetuo creare se stesso, del perpetuo distruggere se stesso, questo mondo di mistero dalle doppie voluttà, questo mio al di là del bene e del male, senza scopo, se non c'è uno scopo nella felicità del circolo, senza volontà, se un anello non ha buona volontà verso se stesso – volete un *nome* per questo mondo? Una *soluzione* per tutti i suoi enigmi? Una *luce* anche per voi, i più celati tra gli uomini, i più forti, i più impavidi, i più notturni? – *Questo è la volontà di potenza*>>  
Friedrich Nietzsche

La vita come opera d'arte o come festa è l'unica possibile.

La Festa è l'unica condizione accettabile dall'uomo.

Festa=ludus+bellum+ars. Festa è gioco, spettacolo, *spieltrieb*, scuola, burla, inganno, piacere, frivolezza; *polemos*, guerra, violenza; artificio, sistema, arte.

Festa è *dépense*, consumo improduttivo, produzione illogica, rappresentazione, orgia. E' arte come tragedia attica e situazione costruita.

Nella festa ci denudiamo e bruciamo i nostri soldi, danziamo ebbri, cantiamo poesie e inculiamo le nostre sorelle ireniche. Festa è abbandono di ogni speranza e di ogni ragionevolezza. E' abbandono di ogni ragione

utilitaristica in nome del trascendente risolutore dei nostri enigmi esistenziali.

Festa è dispendio, distruzione, ma è anche produzione immateriale, simbolica, comunicazione. Festa è investimento nell'irrazionale per produrre senso; un investimento nella morte per restare in vita.

Se manca il senso, la vita dell'uomo assume il carattere dello spreco. L'uomo ha bisogno di senso per vivere e per morire, e la festa è al contempo il rito metafisico in onore della sua nascita e la sua veglia funebre.

Noi siamo i Ludensturm, siamo i distrutti e i distruttori. <<Lo scambio di apparenze, il presente che viene e se ne va, sono come l'aria che le persone inspirano ed espirano. Questo è il metabolismo dello scambio, della prodigalità, della festa – e anche della distruzione>> (Baudrillard). Il tempo che passa è distruzione violenta dei giorni. Le persone muoiono, le case crollano, le serie tv finiscono. <<Polemos è padre di tutte le cose>> (Eraclito). L'esistenza è una feroce guerra di prevaricazione ed è esteticamente accettabile.

L'uomo è un animale metafisico, e la metafisica è violenza.

La violenza non è il mezzo o il fine della vita, è la vita stessa.

L'esistenza è comunicazione, e la comunicazione è violenza. Gli atti sono atti di forza, ed esprimere un concetto è un atto. L'esistenza parla violentemente, e solo violentemente la si ascolta. Solo violentemente, nell'esistenza, si comunica.

<<C'è dunque un soliloquio della ragione e una solitudine della luce. fenomenologia ed ontologia, in quanto incapaci di rispettare l'altro nel suo essere e nel suo senso, sarebbero, quindi, filosofie della violenza>> (Derrida).

La violenza dell'esistenza è rivolta contro di noi, e allora io dico: cazzo! La violenza non ha bisogno di giustificazioni per essere presa per mano. La violenza distrugge con violenza le giustificazioni, e tutto ciò che gli sta attorno.

Se la vita è violenza, dire sì alla vita significa dire sì alla violenza.

<<La volontà è, in quanto tale, violenza>> (Severino), come lo è la rappresentazione. Abbracciare il mondo significa abbracciare la violenza.

<<Rinunciare alla lotta significa rinunciare alla vita>> (Mussolini).

<<Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore>> (Papini).

La violenza dell'esistenza è un treno velocissimo che avanza distruggendo. Non dobbiamo fare altro che toglierci da lì davanti e salirci su, metterci nella cabina di comando e premere sull'acceleratore. Staccare i freni, dare potenza e gridare istericamente.

La potenza conduce i volenti e trascina i nolenti.

Siamo costretti a vivere di potlac, feste, elargizioni, accrescimenti, ma in fondo è esattamente ciò che desideriamo.

Non esistono più ideali per cui fare e farsi esplodere, ci rimangono le esplosioni in sé stesse.

Le guerre non hanno più pretesti che le giustificano, ma questo non deve toglierci l'adrenalina della lotta e il rapimento dello scontro.

Noi amiamo la guerra fine a se stessa, perchè <<la buona guerra è quella che santifica ogni causa>> (Nietzsche).

<<Amate la pace come mezzo per nuove guerre>> (Nietzsche).

## Grande Carta delle Libertà

Uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro all'umanità, contro alla religione.

Ma più che ad un principe, tali prerogative di libertà si confanno ad un Re: il *Re Moralizzatore*.

Il Re Moralizzatore è una sorta di mostro superomistico coi baffetti alla Hitler (o alla Chaplin). E' l'uomo che non ti aspetti, magari è tuo figlio. E' l'uomo che piscia nei lavandini, che mette bombe nelle fogne e sparisce nel suo mantello; incurante, sarcastico, violento, perchè così lo vuole la saggezza. E' quello del siero antimenschen, l'uomo del <<finché li cerco io, i latitanti sono loro>>, l'Ivan Drago del <<qualsiasi cosa lui colpisce, lui la distrugge>>.

Fino a qualche tempo fa cantava ancora: <<quando sarò Re voi sarete i primi contro il muro, con le vostre opinioni di nessuna conseguenza>>.

Il Re Moralizzatore è un ipermoralista e quindi un immorale. E' uscito dalla schiera degli affamati, nessuno l'ha nutrito a suo tempo ed ora

nessuno può pretendere da lui la virtù.

Il Re andrà sicuramente all'inferno (altrimenti chi ci andrà?) e farà di tutto per portarvi giù con lui. Vi farà visita in borghese oppure vestito da nobile cavaliere: abito rosso orlato, mantello di raso pesante, sul berretto piuma di gallo, al fianco un'arma a scelta, e con eccentrici mezzi si adopererà per scacciare le vostre paturne.

Il Re è un trasformista, ma ancora di più un trasformatore. Egli è il legislatore-danzatore, il rimescolatore, l'impostore, l'uomo per principio contro i manifesti e manifestamente contro i principi, e il suo giacobinismo va oltre le definizioni. E' il Dada-Rama, il Re Dada, detto anche Kalki il distruttore. L'erede della dinastia di Zeus e Semele. E' come Lacenaire: poeta e assassino. E' lo stereotipo di tutti i dandy perversi, intellettuali criminali e geni del male che non hanno nulla da fare la notte che negare Dio.

Il Re Moralizzatore è attratto dal lato oscuro della Forza. Lui sceglie il male perché qualcuno lo ha distinto dal bene, e non esiste delitto di cui non possa immaginarsi autore.

A lui non importa essere Re, ma se deve esserlo allora che sia un Re de male. Non moralizzatore in quanto Re, ma Re in quanto moralizzatore.

Ogni suo pensiero emette un colpo di pistola e di dadi, perché il pensiero, il quale sa che in ogni caso fallirà, ha il dovere di mirare a obiettivi criminali.

Voi avete il diritto di arrestarlo ma lui ha il diritto di darvene il pretesto. Compiere il delitto prima di essere braccato è sua inalienabile prerogativa. Potete sbatterlo dentro, processarlo e bruciarlo sul rogo; potete tirargli pietre e massacrarlo di botte, ma lui sarà sempre l'assassino e voi non potrete farci niente.

Il Re è l'homo-ridens per eccellenza, e ha stampato sulla faccia il sorriso maligno di chi sa di poter tener fede alle proprie minacce.

Il Re Moralizzatore è lo sporco che non intende pulirsi. E' uno psicopatico anaffettivo, un fauno, un fochista, un clown con la maschera di Ernst von Salomon, un Drugo, un porco del gregge, fuori dal gregge. E' lui quello che gli occidentali chiamano il Vecchio della Montagna; il picaro, il masnadiere, il peccatore di hybris, Il trasfiguratore, il trasvalutatore.

Egli è contro la vita, contro la bontà, contro la compassione e le serate a tema.

Come lo Charlot di Tempi Moderni girava bulloni lui gira teste, e se per

caso glie ne capita una adulta non si controlla e gira pure quella.  
Lui si accanisce contro il buon senso e stermina indifferentemente popoli e buon gusto.

Il Re Moralizzatore è necessario per contrastare la demoralizzazione dilagante, perchè occorre qualcuno che metta un simbolo o una statuina di gesso davanti a tutta questa folla urlante.

Il Re è l'Artifex, il santo costruttore di oggetti, il coniatore di simboli, il fabbricante di linguaggi. Lui edifica immagini, libri, pistole, e ve le mette in mano colmando i vostri bisogni. Voi idioti, che vedendo una mano pensate che vada per forza riempita.

Il Re, grande moralista e grande inquisitore, da tutto se stesso per fornirvi qualcosa davanti a cui inchinarvi.

Il Re plagia, sofistica, falsifica e crea sotto falso nome. Le sue svastiche non saprete mai se sono neolitiche, indù, naziste o di Arturo Vega.

Il Re Moralizzatore (o Re Maudit) ha un occhio aperto ed uno ceco. Ha sostituito l'etica con l'estetica, per questo è molto pericoloso. Egli è conscio che il fatto di non aver mascherato, ma proclamato ad alta voce l'impossibilità di produrre, in base alla ragione, un argomento di principio contro l'assassinio, ha alimentato l'odio di cui proprio i progressisti perseguitano ancora oggi Sade e Nietzsche.

Il Re è l'impresario della demolizione, il vessillifero della fine. E' il manipolatore assiologico, Il superbo, il propagatore del deserto. Il suo conoscere è creare, il suo creare è una legislazione, la sua volontà è volontà di potenza.

Egli sa che chi porta al massimo il dubbio non può più avere scrupoli.

Egli esercita l'assurdo come violenza e gioca col fuoco, sapendo che il solo modo per vincere tutto è rischiare tutto.

Il Re, in quanto eletto, domina il reale. La sua volontà trascende l'azione e lo innalza come immagine di maestà.

Egli crea le condizioni. Il Re è quello che si alza in piedi gridando di esserlo (l'autoproclamazione è condizione necessaria e sufficiente). Perché nega altri valori, altre autorità, l'esperienza avente esistenza positiva diventa essa stessa positivamente il valore e l'autorità.

La sua è un'aristocrazia dello spirito. Lui fonda il diritto personale sul successo, ed esercita il suo titolo dittatorialmente. Lui sa che vola solo chi osa farlo, che la potenza si da solo a chi osa chinarsi a prenderla.



Il Re, arbiter elegantiae, è il santo patriarca uccisore di suo figlio, il campione del gesto arbitrario, il legislatore draconiano. E' tale in quanto assoluto (legibus solutus), in quanto sovrano.

Egli è superiore perchè scevro di scale di valori e illusioni storicistiche. Fa cut-up dei crismi e mastica libri di morale al solo scopo di poterli vomitare.

Il Re Moralizzatore è il sovrano di un'aristocrazia culturale, ed è un re artista, perché la morale è questione di estetica.

Il Re è per una moratoria universale dell'etica. Egli non ha problemi a stracciare poemi o a dare giudizi di gusto. Egli ripone il valore delle cose proprio nel fatto che a tale valore non corrisponda né abbia corrisposto nessuna realtà, ma solo un sintomo di forza da parte di chi pone il valore, una semplificazione ai fini della vita. Una complicazione ai fini della tua comprensione razionale.

Il Re Moralizzatore fa strage di cuori. L'ambiguità è la sua vera natura, il camaleontismo la sua reale identità.

Il Re Moralizzatore ha superato in una sintesi dialettica la negazione e l'assolutizzazione della volontà giungendo a risultati molto divertenti.

Il Re è un bambino con saudade del leone. Come la Grace di *Dogville*, Re Ubu, Re Edipo, Re Mida o Riccardo II, è l'estremo delle forze. E' l'estrema arroganza del Getsemani, del re-ietto, di chi beve la cicuta o si fa crocifiggere.

La sua libertà risiede nella sua schiavitù, perchè è la coscienza di non essere libero che gli consente di superare tale condizione.

Egli è il martire designato, perchè chi fa della sua vita la lacerazione che essa è nella gloriosa angoscia della morte è rigettato come nonsenso dalla massa di quegli stessi che non avrebbero senso se lui, questo pazzo, non fosse al mondo.

Il Re Moralizzatore è il vostro sacro traditore; è quello che vi amazza per santificarvi; è quello che, col sorriso sulle labbra, corre incontro alle vostre spranghe. E' il santo capro borghese, la vostra ostia. E' il topo che inseguite per schiacciarlo, ma non vi accorgete che la terra è rotonda e che è lui ad inseguire voi.

La teoria del re è una grande conquista per la civiltà.

La teoria del Re è un grande balzo in avanti in cui il corpo senza vita è

lasciato libero di accasciarsi.

Il Re Moralizzatore scatena guerre e uccide i pargoli. Non lo fa perché è pazzo, lo fa per vedere che succede. Non crediate che sia venuto a portare pace sulla terra; non è venuto a portare pace, ma una spada.

Il Re ammazza il maestro Zen per vedere cosa c'è nella sua testa matta. Per lui <<terrorismo culturale>> non è solo un modo di dire.

Il Moralizzatore rapisce l'anima degli uomini; li attacca da dentro togliendogli il supporto morale e lasciandoli cadere come invertebrati.

Gli uomini non riescono senza morale: danno di matto, urlano, scalciano nel letto, scrivono libri o si suicidano.

Il Re strappa la morale dal torace degli uomini ancora vivi e la sostituisce con un timer ticchettante.

Il Re è il super-umano, l'oltre-umano, quindi necessariamente il dis-umano, l'eroe dell'apoteosi, il prometeo postmoderno venuto a riprendersi ciò che ci aveva lasciato.

E' lui a capire che l'errore del mondo è in realtà l'errore dell'uomo, ed è per questo che l'uomo è qualcosa che deve essere superato.

Il Re non è oltre le parole, è proprio in esse. Il Re non è fuori dalla realtà, non è fori di noi. Egli è uscito di mezzo a voi, ma non era dei vostri; se fosse stato dei vostri, sarebbe rimasto con voi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei vostri.

Egli è reale in quanto Re, e non gli interessa di essere altro. Per lui realtà è sinonimo di maestà.

Il Moralizzatore gioca, ma il suo è un gioco al massacro.

Lui è l'uomo della parusia. Per lui ogni giorno è un giorno del giudizio.

Lui ha l'autorità autoconferitasi per giudicarvi, per emettere sentenze, e per condannarvi.

I suoi giudizi sono pesantissimi perché integralmente laici. Totalmente inalterabili perché totalmente arbitrari.

Ogni suo giudizio è una condanna, e ogni sua condanna è una condanna a morte.

Lui non è uno di quei Buddha con la sindrome di moebius. Da uomo superiore accetta e vuole per se legge universale che gli altri enti si limitano a seguire ciecamente, trasforma il caso in necessità e con l'aiuto di un martello gaio e tragico catalizza l'aumento di entropia.

La grande carta delle libertà del Re è una carta delle libertà dalle dottrine; una carta per pulirsi il culo; una carta da imparare a memoria e poi bruciare; una pergamena per alimentare la fiamma teleologica e per far avvampare i tempi.

E' una carta superflua e immediata, insuperabile e inattaccabile. Inattaccabile perché come fai se hai un fazzoletto in bocca e sei legato a un missile che sta per essere lanciato nello spazio?

La grande carta delle libertà è in realtà una grande carta dei privilegi. E' la carta delle libertà di chi è libero, un Atto che dichiara i diritti e le Libertà del Soggetto, e stabilisce la successione della Corona.

La grande carta è un nuovo vocabolario scritto con le ceneri di quelli vecchi. E' un puzzle di discorsi demolitori, sofismi alla vagina, aringhe sovvertitrici. Fa patchwork del logos e mette paura alla gente. Distrugge i correttori automatici e propone a chi ha inchiostro o sangue a sufficienza di scrivere quello che cazzo gli pare, perché la libertà di dire tutto apre la strada alla libertà di fare tutto.

## **Dadaist Party**

### *Programma minimo*

Questo è un appello ai grandi entusiasti e annoiati della terra per la costruzione di un party espressamente e programmaticamente dadaista (perché di dadaismi involontari siamo saturi). Un party che miri consapevolmente alla sovversione e alla distruzione totale.

Il Dadaist Party, o Festa Dadaista, o Partito Dadaista o Unione Goliardica Internazionale è costituito con lo scopo di intervenire radicalmente nei nostri destini già scritti.

Il Dadaist Party giura solennemente di non aver mai sentito parlare di festa del thè di Boston, Huelsenbeck, Lettrismo, Yippie, Provos, Neoismo, TAZ e altre facezie, e comunque abiura le loro tesi e proclama di attivarsi in tutti i modi affinché la loro memoria storica venga soppressa per sempre.

Il Dadaist Party crede:

1 – Che occorre sostituire le preghiere, i riti e le celebrazioni con qualcosa di squisitamente laico ma altrettanto irrazionale: le Feste

2 – Che la Festa è la condizione mentale moralmente e socialmente auspicabile per la vita dell'essere umano sulla terra, nonché un suo diritto naturale e storicamente acquisito

3 – Che Cratete (come altri) passò la sua vita ridendo e scherzando come in una Festa

Il Dadaist Party vuole:

1 – L'instaurazione immediata della dittatura dadaista per la rivoluzione dadaista permanente

2 – L'insediamento di comitati federali supremi per l'organizzazione di feste orgiastiche fino alle sei di mattina

(devi combattere per il tuo diritto di party)

3 – La trasformazione morale e materiale della terra in un gioioso dadaland o in un tremendo dadayama, a scelta

## La rivoluzione dadaista

<<Il rivoluzionario disprezza ogni dottrinarismo e ha rinunciato alle scienze profane, che egli lascia alle generazioni future. Conosce un'unica scienza, la scienza della distruzione. [...] Giorno e notte, deve avere un unico pensiero, un unico scopo: la distruzione spietata. Aspirando freddamente e instancabilmente a questo scopo, deve essere pronto a morire, e a distruggere con le proprie mani tutto ciò che ne ostacola la realizzazione>>

Michael Confino

Meno si proferisce, meno si sbaglia. Se le cose dette si abbassano a zero, la verità è raggiunta di sicuro.

Mistici, risvegliati, illuminati, sofisti, dadaisti, parlano il linguaggio della verità. Essi non dicono niente perchè tutto è falso; dicono che tutto è vero perchè lo è, e non puoi nemmeno ucciderli o sputtarli perchè si sono ammazzati da soli.

Occorre una grande, grandissima arte per proferir parola e non mentire.

Nell'esistenza come esperienza estetica, l'arte deve essere la nostra comunicazione trascendentale, al di là dello spazio e del tempo.

Un'epoca utilizzavamo l'arte per comunicare con Dio, ora ci resta l'art pour l'art, non ci resta niente. Ci resta l'arte come avanguardia, l'esistenza

come avanguardia.

Il poeta è qualcosa da essere. Non capisco come si possa, dopo Auschwitz, fare altro dallo scrivere poesie.

La nostra esistenza è un'atroce guerra estetica. L'arte deve fungere da svelatrice apocalittico-messianico della violenza, da emancipatrice extramorale. Noi non siamo venuti al mondo per portare pace. La penna non è un surrogato della spada ma una sua amplificazione.

<<Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo>> (Marinetti).

L'avanguardia filosofica è un concetto violento che può solo autodistruggersi.

<<I futuristi hanno svolto questo compito nel campo della cultura borghese: hanno distrutto, distrutto, distrutto, distrutto [...] I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono rivoluzionari>> (Gramsci).

<<Il compito dell'avanguardia è dunque quello di dare a chi è ancora invischiato nei vecchi discorsi un mito che decostruirà se stesso. [...] Anziché tentare di "risolvere" le contraddizioni, l'"avanguardia" le mette al "lavoro" come dispositivi di un disordine che ci è ancora ignoto>> (Home).

Noi siamo avanguardia senza distinzioni tra arte, politica, società, o cultura. Siamo avanguardia dadaista perché le avanguardie sono morte e strasepolte. <<Come il dadaista, al quale assomiglia assai di più che non somigli all'anarchico politico, egli "non soltanto non ha un programma, ma è contro tutti i programmi", anche se in qualche occasione sarà il più rumoroso fra i difensori dello *status quo* o fra i suoi oppositori>> (Feyerabend).

Noi siamo avanguardia perché fintanto che ci sarà l'uomo ci sarà sempre una ricerca da portare avanti e una guerra da combattere; e noi, anche da cavalieri donchisotteschi, in questa impresa assurda ci batteremo in prima linea.

Tutto esiste per conformarsi alle professioni di fede dadaiste, e tutto esiste per compiersi in un vangelo nichilista.

L'opera dadaista è un'opera d'arte perché non vede approcci alternativi all'esistenza se non quelli poetici, ludici o mistico-religiosi. L'opera

dadaista non ha come contenuto il nichilismo, viceversa il nichilismo si esprime e prende forma con l'opera dadaista; usa grimaldelli futuristi, impugna revolver indù.

<<Nel nocciolo, dada non è né movimento artistico, né antiartistico, ma piuttosto una radicale “offensiva filosofica”>> (Sloterdijk). <<Dada è un atto di disperazione. Intellettuali, artisti, uomini intelligenti e riboccanti di vita boccheggiano, avidi di aria pura. Vogliono farla finita, violentemente, con l'aria che ci soffoca. Tempi di estrema tensione e stimolanti, come questi che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, favoriscono l'esplosione>> (Spengemann). Dada è sintesi, <<dada si applica a tutto, eppure non è niente, è il punto in cui il *si* e il *no* si incontrano>> (Tzara).

Noi siamo rivoluzionari del campo dell'arte e in quello della vita. Siamo terroristi e sovversivi. <<Fummo per la guerra e anche oggi il dadaismo è per la guerra. Gli eventi han da cozzare l'uno contro l'altro: le cose non vanno neppur lontanamente con abbastanza spietatezza>> (Huelsenbeck). Abbiamo visto troppo cinema, troppi romanzi, troppa finzione; abbiamo sentito cose che non possiamo scordare.

La rivoluzione ci chiama. Esistono tutte le premesse storiche e culturali necessarie per la sua attuazione. La rivoluzione che si prepara è però una rivoluzione senza contenuti, una rivoluzione fine a se stessa, una rivoluzione dadaista, una rivoluzione nichilista.

## **Specto-distruzione**

*La rivoluzione verrà teletrasmessa*

<<Mi piace Hollywood. E' plastica, ma mi piace la plastica.  
Voglio essere plastica>>  
Andy Warhol

La vita delle società in cui dominano le moderne condizioni di produzione è un immenso accumulo di spettacoli, ed è fichissima.

La spectomorfizzazione e la rappresentazione sono l'essenza di questa come di ogni altra civiltà.

Lo spettacolo è un rapporto sociale.

Lo spettacolo non è parte della società ma è la società stessa.

La tv è il Panopticon della verità.

Tre giornali ostili sono da temere più di mille Napoleoni Bonaparte.

Se affermi solennemente una stronzata la rendi verosimile; se la affermi due volte tutti finiscono per crederci; se la affermi tre volte finisci per crederci anche tu.

Il media non imitano la realtà, accade il contrario.

Non sei tu che guardi la tv, la tv guarda te.

I media di massa non banalizzano le cose, esse sono già banali, gli schermi non fanno altro che gettarle davanti agli occhi.

La tv non siamo noi; noi siamo la tv del futuro.

Ci sono troppi contenuti dietro le apparenze.

Noi vogliamo un mondo di sole apparenze, un universo di immagini in cui i simboli fungono da nostri unici nutrimenti, e basta un solo gesto per comunicare mille emozioni.

La tv (lo spettacolo) porta via l'ultimo alone di sacro, di magico rimasto nelle cose e le svuota, facendole finalmente vedere, vanitas vanitatum, per quello di cui sono fatte: niente.

Noi vogliamo una spettacolarizzazione globalizzata di ogni cosa.

Vogliamo far esplodere la società dello spettacolo e trasmetterlo in mondovisione; proclamarne la fine in una solenne messa o in un altrettanto solenne vaudeville. La pagina culturale deve pur essere riempita in qualche modo, no? (Per non parlare della cronaca nera)

<<La guerra non può staccarsi dallo spettacolo magico perchè proprio la produzione di questo spettacolo è il suo scopo: abbattere l'avversario non significa tanto catturarlo quanto cattivarlo, significa infliggergli, prima della morte, il terrore della morte>> (Virilio).

Vogliamo scuole-cinema e chiese-teatro. Vogliamo installare dispensatori

di primizie e fare amicizia col Grande Fratello. Vogliamo scrivere inutili saggi sulla mediocrità della cultura di massa e sull'irregolarità delle elezioni. Vogliamo fare tutto questo e farlo in fretta, così da avere qualcosa da raccontare al bar.

Quanto a voi: avete tutte le ragioni per stare a casa fratelli, perché la rivoluzione verrà televisizzata.

Il prezzo da pagare per questa nuova rivoluzione culturale aggiornata alla società dei consumi è diventare celebri in fretta ed essere costretti a girare con spray al pepe e Taser scaccia-fan. Ma prima: assicuratevi che abbiano collegato un buon impianto audio alla rivoluzione.

Noi amiamo la *rappresentazione*, e vogliamo viverla da protagonisti. Se la società è dei consumi noi vogliamo spendere tutto. Se la società è uno spettacolo, la nostra scelta è tra la prima fila e il palco.

Lo spettacolo non è un monstrum ma la fiamma teleologica che rinviviamo col nostro napalm ideologico.

Noi vogliamo distruggere lo spettacolo portandolo al collasso, quindi ci mettiamo dalla sua parte, ne cavalchiamo l'onda e surfiamo verso il suo ipertrofizzarsi. <<Voglio essere il pilota invisibile nel mezzo della bufera pop, non un qualsiasi gonzo impaurito dall'idea che la barca affondi>> (Home).

Da leoni diventiamo bambini, superiamo i situazionisti e diciamo Sì alla vita. Diciamo da, da, e compriamo pagine sui giornali. Siamo i filistei della sovversione, i più apocalittici tra questi falsi integrati di regime.

Noi non vogliamo lavorare alla fine del mondo dello spettacolo ma allo spettacolo della fine del mondo.

Noi crediamo che <<la terza guerra mondiale sarà una guerriglia dell'informazione a tutto campo>> (McLuhan).

Noi non detourniamo il linguaggio per anelare ad una fantomatica virginalità espressiva o per abbattere presunte mitologie sovrastrutturali. Noi questo linguaggio lo facciamo nostro; questa società, quest'ordine li facciamo nostri, ed è da nostri che li distruggiamo. La nostra distruzione dello spettacolo è lo spettacolo della nostra autodistruzione.

Noi detourniamo per togliere via le bugie, ma alle bugie non sostituiamo nessuna verità. Tutte bugie quindi, o tutte verità.

La nostra rivoluzione sarà una rivoluzione spettacolare; icastica perché sappiamo non esistere niente dietro le apparenze. Sarà una rivoluzione interiore che smantellerà le impalcature del pensiero e le fondamenta della morale.



Sarà un rivolgimento globale e sarà diffuso capillarmente in tutte le sfere, perché la nostra rivoluzione verrà teletrasmessa.

## Duchamp

Duchamp non ci ha insegnato nulla, per questo l'amiamo.

Duchamp ha poggiato i suoi pesanti ready-made sul pedale dell'acceleratore esistenziale e ha ingranato la marcia. Ora il fatale veicolo universale corre autonomo a tutta forza. Non ha pilota e non ha direzione. Tu puoi saltarci a bordo ed estasiarti, o tentare di fermarlo e farti simpaticamente investire.

Siete degli ingenui se pensate che Dada abbia distrutto l'Arte: Dada ha distrutto i freni. Ed ora c'è una locomotiva lanciata a mille all'ora verso l'ignoto. A te decidere se cavalcarla o se lasciarti travolgere.

Con l'operazione <<Fontana>> (esporre un cesso in una galleria) Duchamp ha fatto molto più che creare una nuova prospettiva su un oggetto: ha creato una nuova prospettiva sull'arte e sui sistemi culturali delle nostre società.

L'orinatoio rappresentava l'antitesi di ciò che poteva considerarsi <<artistico>>, e la sua collocazione in un museo era letteralmente *inconcepibile*. Tuttavia l'azione intellettuale di Duchamp è stata così forte

e di una tale superiorità concettuale da rendersi inattaccabile. Il suo gesto si autoassolveva ponendo la sua ragione d'essere con tale prepotenza da deviare le obiezioni sull'altro elemento della relazione impossibile: il museo, l'arte, la grammatica culturale borghese.

Si è posto un segno (l'orinatoio) in palese contrasto col suo contesto (il museo come istituzione culturale), ma la forza del segno è stata tale da portare ad una rivoluzione inaudita dell'intero contesto. Il segno ha posto se stesso assolutamente, e forte della sua autoproclamata ragione di esistere, ha portato alla distruzione del sistema che non era in grado di accoglierlo ed assimilarlo. E' stata una rivoluzione copernicana dell'intera struttura culturale e dei suoi maggiori gangli simbolici. Duchamp ha contribuito alla distruzione dell'ultimo linguaggio e dell'ultima liturgia, dell'ultima religione rimasta: quella laica dell'arte.

Duchamp non ha decontestualizzato orinatoi e scolabottiglie ma musei e artisti; non ha cambiato significato ad una ruota di bicicletta ma ad un intero sistema di valori. Le ruote di bicicletta dopo Duchamp non hanno acquistato nessuna particolare valenza poetica, sono invece i musei e l'ideologia che rappresentano ad aver perso tutte quelle che avevano.

Da Duchamp in poi è divenuto palese: l'artista non ha altro tessuto da colorare che quello sociale, non ha altra materia da scolpire che quella antropologica.

Gli artisti concettuali invero sono sempre esistiti: erano santi, politici, filosofi, guerrieri. Facevano performance, scrivevano coi loro corpi direttamente sul libro della storia.

Quella artistica è una categoria che gli antimetafisici definirebbero <<magica>>. L'arte è l'arte di non credere ai cataloghi, alle antologie, alle rassegne, alle celebrazioni, ai palchi e alle dottrine.

L'arte, in definitiva, è non credere alle mie stronzate, e non credere alle stronzate di Duchamp.

## **Distruggere Duchamp**

Duchamp non è concepibile nel contesto culturale che lo ingloba e che lo celebra; costituisce uno scandalo, un'anomalia insanabile.

Duchamp è in assoluta contraddizione col sistema, ed io lo distruggerò per non dover distruggere il sistema.

Non sarà la distruzione di un'opera d'arte quanto la sua liberazione, la sua emancipazione dalle vostre prigioni ideologiche, l'affrancamento dal vostro sequestro a scopo di estorsione.

Sarà la distruzione allegorica delle nostre catene cognitive, l'ipostasi della nostra apocalissi culturale, la fattualizzazione della nostra nichilistica autodistruzione filosofica e morale.

Non sarà un'eccentrica operazione di propaganda. Sarà la fine della civiltà occidentale.

## **Distruggere Sdqqhood**

l udglfdol kdqqr frvwlwxlwr, frvwlwxlvfrqr, xqd dqrpdold lqrvvwhqleloh qho sdqrudpd vrfldoh, srolwlfr h fxowxudoh lwdoldqr h joredoh. orur kdqqr udjlrqh vxoo'lqwhur vlvwhpd, ulvshwwr do txдох vrqr dqwlwhwfl, lqfrpsdwlelol.

txhvwd glvrprjhqhlwà, txhvwd dqwlqrpld è irqwh gl xqd whqvlrqh orjld lqrvvwhqleloh fkh ghyh hvvhuh ulvrowd. txhvwd frvflhqcd lqfuhvflrvd h udglfdoh ghyh hvvhuh holplqdwd, dowulphqwl vduheeh o'ruglqh prqgldoh d gryhu hvvhuh vryyhuwlwr. sdqqhood è xqr vfdqgdor lqlqwhjudeloh, hg è lq dvvroxwd frqwudggcllrqh fro vlvwhpd. glvwuxjjhuò sdqqhood shu qrq gryhu uryhvflduh lo vlvwhpd. vduò lo jlxd gl erujhv: dppdcchuò shu vdqwlilfduh.

## L'acceleratore esistenziale

Quella dell'accelerazione è una nostra esigenza etica.

Ciò che necessitiamo non è nocciolo ma forma. Non ci occorrono destinazioni o contenuti: quello che ci serve è un'accelerazione.

<<Oggi la sola rivoluzione nelle cose non è più nel loro superamento dialettico, ma nella loro elevazione alla potenza X, che può essere quella del terrorismo, dell'ironia o della simulazione. La dialettica non ha più corso, ma l'estasi>> (Baudrillard).

Siamo in una logica d'escalation, di accelerazione: una logica stringente che ci cinge il collo.

La nostra fantasia ha intrapreso una partita di potlâc, una gara al rialzo dalla quale non possiamo più ritirarci. Questo gioco è necessario alla nostra sopravvivenza psichica, è una nostra profonda esigenza spirituale.

Siamo degenerati nel nichilismo e <<cosa può fare il pensiero critico, il pensiero del negativo, contro lo stato di denegazione? Nulla. Per pensare i fenomeni estremi occorre che esso stesso diventi fenomeno estremo, che abbandoni ogni pretesa critica, ogni illusione dialettica, ogni speranza razionale e che entri, come il mondo, in una fase paradossale, in una fase ironica e parossistica>> (Baudrillard).

Il parossismo è lo spirito storicistico del nostro tempo, e nessuno al mondo può farci niente. Non posso farci niente se lo spirito è in me e chiede di esprimersi; se lo spirito di cui sono cosparso prende fuoco e corre ad incendiare candele pneumatiche e pozzi babilonesi.

Siamo volenti per necessità. Siamo dovuti farci terroristi perché è questo ciò che il nostro tempo ci offre, ciò che la nostra estetica ci impone.

<<Quello che guadagnano i terroristi, lo perdono i romanzieri. Il potere dei terroristi di influenzare la coscienza di massa è la misura del nostro declino in quanto forgiatori di sensibilità e del pensiero. Il pericolo che essi rappresentano è pari alla nostra incapacità di essere pericolosi>> (De Lillo).

Il parossismo del nostro tempo è dentro e fuori dagli schermi, è davanti ai tuoi occhi (lo stai leggendo) e dietro di essi. E' la distruzione, la presa di petto; il lanciarti con la tua Lamborghini dal Golden Gate durante una fellatio; il montare a cavallo contro le idee innalzando al vento e alle radiazioni bandiere a scacchi; il masturbare le parche con guanti d'acciaio; l'usare il tuo getto d'urina come propulsore a reazione del treno funebre, del proiettile scagliato verso il futuro, della locomotiva, come una cosa viva, lanciata a bomba contro l'ingiustizia esistenziale.

Se la vita è un destino voglio accelerarne il corso; se è una malattia: accelerarne il decorso. Se è un'ascesa o una caduta non importa: accelerare.

Se l'essere è violenza, l'ente può realizzarsi appieno solo nella messa in pratica della massima violenza possibile, auspicando il regno del chaos, raggiungendone l'acme, eliminando dal dizionario il termine <<energia potenziale>>.

Se la comunicazione è mendace voglio esaurirla. <<In un mondo essenzialmente falso la veridicità sarebbe una *tendenza contronatura*: una tale tendenza potrebbe avere senso soltanto come mezzo per un peculiare elevamento a potenza della falsità>> (Nietzsche).

Se tutto scorre, non dobbiamo far altro che far scorrere tutto.

Dobbiamo recitare fino in fondo la nostra parte, col rischio di dimenticare chi siamo oltre il copione. Dobbiamo sollevare ogni coperchio, investire ogni copeco, <<esplorare il dominio del male fin tanto che non rimanga nemmeno più una briciola di mistero>> (Miller). <<Dobbiamo scegliere il nostro campo, come fecero Kafka, Jarry, Duchamp e Nietzsche: i sofisti contro i filosofi, i dissimulanti contro gli assimilatori>> (Lyotard); come Sade e Lautréamont: andare fino in fondo; bestemmiare il bestemmiabile; <<far vomitare all'uomo tutto il male che è capace di vomitare>> (Sade); spingere il pensiero più in là possibile; esaurire gli spazi ideologici in cui l'uomo trova rifugio (tabù) e costringerlo ad esplorare nuove terre, a superare, a superarsi; risolvere tutti gli enigmi, col rischio di veder spegnersi le stelle.

<<Dobbiamo andare veloci. Dieci anni per assorbire una cultura, vent'anni per espellerla e vomitarla (ci vuole sempre più tempo). Niente è interessante, se non percorre l'intero ciclo dell'uccisione simbolica della cultura>> (Baudrillard).

Occorre una Banda Nova che operi per <<creare ed aggravare conflitti che portino all'esplosione di un pianeta cioè ad una nova>> (Burroughs). Se non possiamo più parlare perché si è detto tutto, allora ci adopereremo per distruggere le parole degli altri, per accelerare il darwinismo dei segni, per organizzare la trappola maltusiana del senso.

Occorre sovversione e sradicamento. Occorre <<una distruzione ancora più radicale. Qualcosa che non dia la possibilità di sostituire Tlon con qualcosa di ancor più cristallino ma, probabilmente, micidiale. Propongo di sbriciolare il meccanismo psicologico di adesione a questi sistemi, mostrandone la putredine. Come? Accelerando al massimo il processo>>

(Blissett).

Occorre una nuova conoscenza del mondo: un incremento di conoscenza nel senso di una perdita di conoscenza.

Occorre brillare e far brillare, come un sole, come una supernova.

Occorrono continue catastrofi, rivolgimenti, rovesciamenti.

Accelerare necesse. Cavalcare necesse l'onda del parossismo. <<Se non avete disperato della vostra vita perché ogni giustizia era persa insieme alla commensurabilità, se non siete corsi a riparare un'ignobile disperazione sotto l'autorità di un grande significante in grado di restaurare questa geometria, se invece pensate come il vostro servitore che il momento è giunto di invalidarla del tutto, di accelerare la sua decadenza>>

(Lyotard).

## **Terrorismo culturale**

*A favore e contro l'avanguardia ghiacciata e le sue premonizioni sepolcrali alla moda*

<<Sai Tu che passeranno i secoli e l'umanità proclamerà per bocca della sua sapienza e della sua scienza che non esiste il delitto, e quindi nemmeno il peccato, ma che ci sono soltanto degli affamati? "Nutrili e poi chiedi loro la virtù!", ecco quello che scriveranno sulla bandiera che si leverà contro di Te e che abatterà il Tuo tempio. Al posto del Tuo tempio sorgerà un nuovo edificio, sorgerà una nuova spaventosa torre di Babele>>

Fedor Dostoevskij

Voglio qualcosa e lo voglio a tutti i costi.

Anch'io ho il diritto di pretendere violentemente la mia parte e di urlare le mie condizioni. Voglio la mia occasione di rapire segretari generali e di mandare lettere al giornale della sera con le mie rivendicazioni. Non so di preciso cosa voglio, saranno quindi lettere vuote, ma ciò non toglie che farò di tutto per ottenerlo.

Voglio compiere azioni temerarie ed essere pronto a smentire (o enfatizzare) tutti i significati che le saranno attribuite. Voglio invecchiare

in prigione (o in stanze dei bottoni) e passare il tempo a fornire giustificazioni ideologiche ai miei crimini. Voglio ridere (da schizzato), giocare (col fuoco), danzare (tra le rovine). Voglio spaventarvi, ma non ve la caverete solo con la paura. E' vero: non abbiamo niente da dire. Non abbiamo un programma e non abbiamo obiettivi, ma questo non ci impedirà di rapire i vostri figli, distruggere i vostri hi-fi, far risuonare grancasse e scuotere fondamenta.

Noi siamo per la guerra, per il terrorismo e per la rivoluzione. Noi siamo contro le giustificazioni e per la contraddizione sistematica. Noi siamo i tritacarne della cultura, i gambizzatori della speranza. Non crediamo ne nell'arte, ne nella religione, ne nella scienza: noi crediamo nel fuoco. Noi aderiamo a tutto, giustifichiamo tutto, facciamo tutto nostro per far di noi le cose. Il nichilismo è la nostra grande arma terrificata, il terrorismo la nostra forza poetica innovatrice. Siamo terroristi, è vero, ma non per questo dobbiamo privarci del glamour e dell'eleganza che ci caratterizzano. Noi distruggiamo, sì, ma poi facciamo pulire i cocci e lasciamo un buon odore di zolfo nell'aria.

Il terrorismo culturale non ha bisogno di un manifesto, non ha bisogno di essere giustificato e non ha bisogno di essere spiegato. L'ultima cosa di cui il nichilismo ha bisogno sono giustificazioni. La penultima cosa di cui il nichilismo ha bisogno è un manifesto coerente.

*(In questo testo non ho alcuna intenzione di giustificare il terrorismo nichilista, voglio solo fare un po' di letteratura.)*

Chiamiamo la nostra guerra: terrorismo *culturale* solo per questioni legali (penalista dixit).

Questo manifesto è la vostra autorizzazione scritta a mettervi esplosivi nel culo e cannibalizzarvi a vicenda.

Questo manifesto dice <<distruggi>> come avrebbe potuto dire qualsiasi altra cosa. Corrompetemi e vi dirò <<conserva>>. Erigetemi monumenti; speditemi le vostre sorelle; dipingetemi lo yacht col vostro sangue e vi prenderò in simpatia. Elargitemi donne, soldi e potere, integratemi nello show business e smetterò di farvi paura. Non ho valori da difendere in punto di morte, ma se mi pagaste potrei averne.

La distruzione è un'etica che si compra a prezzo di mercato.

Noi siamo terroristi perché siamo stati terrorizzati. Siamo terroristi per stare dalla parte del più forte e cavalcare l'angoscia dell'essere.

Noi scherziamo con i nostri spauracchi, giochiamo con la fine del mondo,

flirtiamo con essa, scommettiamo (sul)la nostra vita, facendola detonare nella fine di *questo* mondo. Noi abbiamo smesso di avere paura della paura e facciamo surf sulla cresta dell'Ultima Onda, affermando così la nostra categorica non-ricattabilità (Blissett).

Per superare la paura occorre divenire nichilisti attivi. In questo modo si fotte il terrore invece di essere fottuti, si surfa sull'onda della verità invece di esserne travolti, si cavalca la bomba comunicativa invece di lasciarsela cadere in testa.

Siamo terroristi perché <<se non sei con noi sei coi terroristi>> (Bush). Siamo terroristi perché <<in società ridotte allo sperpero e alla sovrabbondanza il terrore è l'unica azione significativa>> (De Lillo). <<Insomma, tutto quello che si dà qui non è... letteratura o strip-tease, è noioso, ecco. Mentre con una buona esecuzione, allora sì che si vedrebbe il popolo soddisfatto>> (Celine).

La cultura ci aggredisce senza tregua e senza pietà. La cultura ci fa, e ci fa incazzare. La cultura ci sottomette, ci coopta, e fa tutto questo in nostro nome e senza scopo. La cultura è in me, e la cultura in me dice <<cazzo!>>. La cultura in me è aggressiva, e <<trattenersi dall'aggressione è in genere cosa pernicioso, rende malato, affligge>> (Freud).

Con la tua banalità mi terrorizzi, con la tua ignoranza mi plagi professore; <<io vengo a restituirti un po' del tuo terrore, del tuo disordine, del tuo rumore>> (De André).

Il terrorismo è il linguaggio di chi vuole essere ascoltato. Il terrorizzato si fa terrorista per scacciare la stizza e mordere il serpente culturale.

<<Dovremmo avere la stessa crudeltà che i segni hanno verso di noi, invece di lasciarli significare per pura carità cristiana>> (Baudrillard).

La verità è banalità, e <<non si sfugge alla banalità che manipolandola>> (Vaneigem). <<Non dobbiamo rifiutare la cultura moderna, ma impossessarcene>> (Debord).

Noi siamo per l'anarchia culturale e la rivoluzione culturale perenne come facilitatori del caos etico.

Noi siamo eversivi: propagandiamo atti violenti e criminosi volti a creare disordine e a sovvertire l'ordine semantico costituito. La nostra sarà una guerriglia etica, estetica e culturale combattuta con le tecniche del terrorismo, dell'hacking, del jujitsu e dell'ipercodificazione. La sovversione degli attuali modelli culturali è solo una scusa per la loro completa distruzione. La nostra violenza è simbolica perchè la sua ferocia non si esaurisce contro il fenomeno ma va ad aggredire il noumeno.



<<Noi non abbiamo mai rinunciato e non possiamo rinunciare al terrorismo>> (Lenin).

Il terrorismo non si accontenta di essere globale ed omnicomprensivo ma vuole essere anche politico. Perché il personale è politico. Perché nessun pubblico è mai innocente.

Il nostro terrorismo culturale assumerà di volta in volta la forma di cospirazioni culturali per uno spietato gioco al massacro intellettuale. Convertiremo semiocrazia in dromocrazia; ci alleneremo a batterci; impareremo a parlare sporco e influenzare la gente.

La nostra lotta semantica avrà carattere aggressivo e dinamico, coglierà di sorpresa e non avrà nulla da perdere. Useremo tutte le tecniche della guerriglia: faremo propaganda armata, agiremo per squadre di fuoco, recluteremo per cooptazione. Organizzeremo cellule di lotta armata al senso e alla verità. Attaccheremo al cuore del significato secondo i criteri di centralità, selezione e calibramento.

Occorrerà conoscere il terreno di gioco e saper maneggiare le armi avversarie. Useremo i loro codici per veicolare i nostri contenuti distruttori. Sulle loro infrastrutture mediali faremo passare i nostri messaggi contraddittori.

Le nostre tattiche saranno: occupazione e sequestro dei significati, diversioni, esproprio dei linguaggi, sovversione delle grammatiche.

Prenderemo le forme di corsari, dinamitardi, iconoclasti, samurai linguistici, kamikaze comunicativi.

Trasformeremo archetipi in clichè. Useremo bombe e manifesti pubblicitari, dadamite, martelli, esplosivi e scope del sistema. Produrremo idée-cluster, spray culturicida e macchine per la distruzione seriale dell'aura. Progetteremo e diffonderemo veleni a effetto rapido, sistemi di irritazione cutanea e mentale con funzionamento piramidale; il che è bello e istruttivo, e soprattutto agevola la lubrificazione.

Il primo atto terroristico, sintesi dell'arte terrorifica, identificazione della tecnica e del mito terroristico e suo strumento è proprio questo manifesto.

Rallegratevi ed esultate fratelli, perché grande è la vostra fortuna. Avete trovato gli uomini che riempiranno le vostre giornate e che vi daranno da pensare.

Non state a chiedere di cosa le riempiranno.

Rallegratevi fratelli, perché grazie a noi sarete più liberi; perchè <<soltanto dalla scepsi radicale, dal caos etico sorge l'assoluto, il sacro terrore di cui il

nostro tempo ha bisogno>> (Mann).

## **Manuale di cavalleria e demistificazione extramorale**

*Se non riesci a convincerli, confondili: teoria della prassi terrorista*

<<La teoria non sarà l'espressione, la traduzione o l'applicazione di una pratica, ma una pratica essa stessa>>

Michel Foucault

Il nichilismo è un vuoto in sé stante, di conseguenza non può avere una prassi, eppure... Cosa non ci inventeremmo per quattro spiccioli!

Il nostro mondo è una rappresentazione costituita da giudizi percettivi. Ogni giudizio è un falso, ma rinunciare ai giudizi significa rinunciare alla vita.

La Verità ci tiene lontano dalla verità. La Verità è il gendarme che ci pedina e che riempie i nostri drink di sedativi. La Verità è la cortina d'amianto che sta tra noi e la felicità.

La verità non esiste, è un'invenzione del marketing e delle università; è un mito tenuto in piedi dalle chiese e dai tribunali. <<Chi dice il vero, prima o poi verrà colto in flagrante>> (Wilde). La verità <<non è che un mezzo nelle mie mani per conseguire la vittoria>> (Stirner).

Occorre emanciparci dalla Verità, attivarsi per una falsificazione generalizzata, nel senso di una demistificazione extramorale. Occorre distruggere la Verità, propagare il caos etico e cavalcare la sacra bomba nichilista. E' questo il modo per mettersi nella canna del fucile del Dio rabbioso e non di fronte alla sua ira funesta.

Io non sostengo affatto che la verità e i segni si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servircene per ottenere certi risultati in un altro modo, ma nelle durezze oggettive che possono provocare la fine di molti di loro non riesco a vedere altro che la concreta espressione di quella giustizia che il vecchio Hegel diceva essere immanente in tutta la storia.

<<Se agognavo a poteri magici, non era per preparare nuove strutture, non per aggiungere qualcosa alla Torre di Babele, ma per minarla>> (Miller).

Dobbiamo distruggere la nozione di <<Catastrofe Genetliaca del Senso>>, sbarazzarci di questo fardello che rallenta i nostri tassi di crescita e ci blocca le erezioni. Dobbiamo condensare i valori simbolici più profondi ed usarli come cluster semantici per combattere la nostra guerra al senso e alle mitologie.

Tutto va desacralizzato, smitizzato, laicizzato. Per dirla coi situazionisti <<decomposizione>>. Per dirla con Benjamin <<annientamento dell'aura>>.

Dobbiamo attuare una spettacolare vampirizzazione della ragione, fare terra bruciata attorno agli ideali, distruggere le false credenze fin quando rimarranno: credenze vere? No, fin quando rimarranno balle di fieno roteanti.

Dobbiamo illuminarci di oblio e caos semantico; agire in modo da trattare il linguaggio e le stronzate dei filosofi sempre come mezzo e mai come fine; <<sistematizzare la confusione e contribuire al discredito totale del mondo della realtà>> (Dalì).

Dobbiamo usare il detournement come rimessa in gioco globale. <<Tutti gli elementi del passato culturale devono essere reinvestiti oppure scomparire>> (Jorn). <<L'eredità letteraria e artistica dell'umanità deve essere usata per scopi di propaganda>> (Debord e Wolman).

Dobbiamo citare e spergiurare, <<una citazione falsa vale doppio. Una citazione falsa e sbagliata vale triplo>> (Battista).

<<Cifrare, non decifrare. Affinare l'illusione. Illudere, per costruire un evento. Rendere enigmatico ciò che è chiaro, inintelligibile ciò che è troppo intelligibile, illeggibile l'evento stesso. Accentuare la falsa trasparenza del mondo per seminarvi una confusione terroristica, i germi o

i virus di un'illusione radicale, ossia di un'illusione radicale del reale>> (Baudrillard).

Vogliamo simulacri ed imposture, decodificazioni assolute, demolizioni e mistificazioni globali. Vogliamo filosofie che si innalzino sulle rovine della saggezza; truffe alla società ortodossa; scambi di persone e di idee; beffe al senso comune e alle leggi sul diritto d'autore. Truffe senza reato o con reati impareggiabili. Smantellare i tabù a fondamento della nostra civiltà. Smontare il carattere assoluto delle sovrastrutture ideologiche e superare i modelli culturali dominanti.

Vogliamo guerre senza nemici e con molte vittime, perchè <<la prima vittima di ogni guerra è sempre la verità>> (Kipling).

Vogliamo tutto a ripetizione, tutto a ripetizione. <<Più guardi la stessa cosa e più il significato scompare>> (Warhol). Tutto va inflazionato, tutto va perso. Orme bruciate, strade, palazzi, memoria storica, riti collettivi. Sovvertire l'esistente ordine semiotico. Far crollare le leggi che tengono in piedi il pericolosissimo e barcollante edificio millenario dell'etica.

Il senso è maledetto; inflazionarlo è il solo modo per distruggerlo.

La distruzione può avvenire col nichilismo o col sincretismo. Si può azzerare tutto o esacerbare tutto. Non credere in niente o confidare in tutto. <<Consumare i segni fino alla cenere, ma anzitutto e con maggior violenza, attraverso un brio eccitato, slogare l'unità verbale, l'integrità della voce, frangere o effrangere la superficie calma delle parole, sottoponendo il loro corpo a una ginnastica allo stesso tempo gioiosa, irreligiosa e crudele>> (Derrida). Si può colpire il nemico dall'esterno, scontrandovisi frontalmente, o si può fare opera di sabotaggio dall'interno, applicando con zelo le regole incoerenti che il sistema stesso si è dato, fino alla sua paralisi. Caricando un testo di significati possiamo portarlo al collasso. Portare i segni a zero o infinito è lo stesso: eliminando le differenze si elidono i valori. Ogni segno sarà tutti i segni e il linguaggio rifletterà l'adualismo del cosmo.

Svuotando il linguaggio del senso si fa terra bruciata e si previene l'appropriazione in nuce (l'appropriazione è sempre indebita).

Occorre un potlâc del segno nell'ambito di una dépense del senso; una distruzione ostentata e rituale di grandi quantità di significazioni; un'elargizione autodistruttiva di risorse mentali e materiali. <<Far esplodere il contenitore Alfa-Beta, in modo che la presenza della pressione

diventi evidente e distrugga di fatto le illusioni della falsa coscienza [...] il contenitore esplodendo, l'intero sistema organizzato delle entità semantiche esplode con esso, e potrà essere ricostruito solo più tardi, anche se a quel punto non vi saranno più semiologi in grado di registrare il nuovo evento>> (Eco).

Si deve seguire l'insegnamento demistificatorio del negro, negro, negro Bruce, degli esteti, dei sensisti: <<una parola ripetuta spesso [...] perde il suo senso esteriore. Il significato dell'oggetto si svuota, rivelando il puro suono della parola>> (Kandinsky). <<Esasperiamo la compresenza di tutti i suoni, infittiamo la trama. Avremo il "suono bianco", la somma indifferenziata di tutte le frequenze>> (Eco). Avremo l'*immagine bianca*, l'*idea bianca* e satura in cui capiremo tutto perché non capiremo niente.

Vogliamo incesti culturali, picchettaggio di mediateche, sciacallaggi estetici e riti ludico-demistificatori. Vogliamo estendere la parte non mediocre della vita, <<costruire dei nuovi ambienti che saranno sia il prodotto che lo strumento di comportamenti nuovi>> (Debord). Vogliamo giocare coi tropi; colorare i fiumi di rosso sangue (o rosso anilina); veicolare false notizie; ufficializzare storicizzazioni apocriefe confermate da errati riscontri; creare una fitta rete di falsi e sabotarne la memoria per ridere di un vizioso gioco privato a scapito della verità borghese.

Da simbolisti, giocare coi simboli: smontarli, rimontarli, sovvertirli, distruggerli. La nostra panoplia di strumenti sarà varia come le nostre amanti. Useremo umorismo, ironia, sarcasmo, costruzione di situazioni, derive esistenziali, dissonanze cognitive, mutamenti di paradigma, fake, camouflage, subvertising, culture-jamming, damnatio memoriae, conio di neologismi, mitopoiesi, mitofagia, misconoscimenti, ingiurie, vilipendi.

<<Occorre distruggere l'auctoritas e la luce del sole>> come disse Leonard Zelig in una famosa intervista del 1930, perchè è solo calpestandoli che possiamo arrampicarci sulle spalle dei giganti e vedere più in là.

Occorre una demistificazione molle, eterodossa e trasversale al di là del bene e del male, dell'utile e del dannoso, del vero e del falso.

Se la verità è un furto, se <<esistere è un plagio>> (Cioran), se <<sa vita stessa è una citazione>> (Borges), bisogna chiedersi <<se la *menzogna* e la *falsificazione* (mutare in falso), l'introdurre un senso, non siano proprio un valore, un senso, un fine>> (Nietzsche). Bisogna chiedersi se l'ofide non desideri essere terminato, se la bomba non brami essere cavalcata.

## Ultranichilismo

<<In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce a intendere dalle parole del verboso manifesto; e, d'altra parte, il fatto pratico, nella sua muta eloquenza, mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di proclamata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffiti>>

Benedetto Croce

<<Tutto è niente>> (Zhuangzi).

<<Niente è>> (Gorgia).

<<il principio delle cose, e Dio stesso, è il nulla>> (Leopardi).

Il nichilismo è.

Il nichilismo è il mezzo per ottenere qualsiasi fine, e il fine da conseguire con ogni mezzo.

Il nichilismo è tra noi e non è nulla di buono. Puoi correre ma non puoi nasconderti; ti prende alle spalle, ti attacca da dentro.

Il nichilismo è al tempo stesso la nostra diagnosi e la nostra prognosi. E' il dispensatore di ingiustizie, detto anche <<morte-matico>>. E' il dispensatore di orgasmi. Tutti sono Abaddon il distruttore; tutti sono sopra la media; tutti sono pornoattori; tutti decidono ciò che è meglio per loro.

Tutto è nichilismo. Niente è nichilismo. Long Island Ice Tea.

Il contenuto del nichilismo è top secret. Potrei dirvelo, ma poi sarei costretto ad uccidervi.

Il nichilismo ammazza, come un goffo gangster dei sobborghi, solo per darsi un tono.

Il nichilismo è la fogna sulla quale sono costruite le nostre città: la sua funzione iniziale è stata quella di un utile servizio logistico, ma finirà per inghiottirci nell'oscurità.

Il nichilismo scava fosse nei cimiteri e nei casinò per trovare qualcosa.

Il nichilismo è tutto ciò che odi. E' Apocalisse®. E' l'esattore delle tasse. E' il culo flaccido di tua nonna bicentenaria (e come potrebbe non esserlo?) che riempie di merda il tuo ultimo pasto. E' morte, perché tu odi la morte e non sai quanto è bella la morte e non vuoi fartela sposa e fuggire con lei.

Il nichilismo è la vostra aria di sufficienza. E' una maschera per spaventare i bambini (quei bastardi!). E' una profezia auto-avverante, ed è anche il letame di cui è colmo il tuo cranio.

Io non so cosa sia il nichilismo, ma so cosa provoca: paura; e a noi questo interessa. In altri tempi avrei usato l'espressione <<lupo mannaro>>, ora uso <<relativismo>>, <<cinismo>>.

Il nichilismo è una bella figa con la sigaretta in bocca. La sigaretta come segno di decadenza, di autodistruzione e quindi di emancipazione. La tipa se ne sta in disparte ad osservare la situazione, avvolta nel suo impermeabile scuro. Ti attrae ma al tempo stesso ti intimorisce. Il nichilismo è lì, nuda sul tuo letto, mentre tu esiti e hai paura di rovinare tutto. Non farti mille problemi. Non c'è niente da rovinare.

Nichilismo è metafisica, è trascendente, è alienarsi; ma nulla ci è alieno; nichilismo è quindi <<concepire la metafisica come alienazione>>.

Il nichilismo è la verità dell'esistenza, e l'uomo ne è l'anamnesi. E' la distruzione della ragione come fondamento dell'esistenza umana. E' il dare un senso alla vita, ma un senso assoluto, sciolto da qualsiasi legge, etica o inezia scientifica, logica o religiosa.

Il nichilismo, come il Tao, è indefinito e indefinibile. E' l'anti-logos che si traveste da logos. E' tutto quello che puoi o non puoi bestemmiare con le parole. Esso crea una filosofia forte perché l'ha pescata dal mazzo.

E' inconfutabile perché privo di argomentazioni. E' supercontraddittorio, al di là delle critiche e al di sopra delle giustificazioni.

Le sue idee escono fuori dal cappello in modo da non avere responsabilità. (Prendetevela col cappello)

Il nichilismo è come un pozzo profondissimo di cui il solo modo per vederne la fine è caderci dentro, esserne inghiottito. E' il sole che rende ciechi chi lo guarda; è Adamastor, Medusa, la digitale purpurea; è l'ammaliante, cangiante canto delle sirene.

L'uomo non è in grado di accogliere il nichilismo dentro di se, come non è in grado di accogliere la contraddizione.

C'è un solo modo per vedere il nichilismo, ed è lo stesso necessario a vedere Dio.

La nostra è una metafisica dell'entropia.

Io non deduco il nichilismo dalla mia metafisica, faccio l'opposto.

Vi chiederete: da cosa deduci, come spieghi, su cosa fondi il nichilismo?

Queste domande sono l'essenza del nichilismo. Superare queste domande è superare il nichilismo.

Io non spiego il nichilismo, non lo deduco, non lo giustifico. Io non ho alcuna ambizione di fondare il nichilismo, io voglio piuttosto sfondarlo.

Nichilismo è un cazzo di parola, è un suono sussurrato mentre fai l'amore, un geroglifico, un tatuaggio sull'inguine, un'esplosione. Il significato del nichilismo e la sua fondazione sono in fondo all'inferno.

Il nichilismo è l'essenza del mondo, la sua contraddizione insolubile. Il nichilismo è l'errore, e non ci sono conseguenze pratiche deducibili da questo assunto. Questa non è una teoria politica: è il nichilismo puro che parla di se, che si riflette in sé; è il nichilismo che fa affermazioni ironiche ed ingannatrici, che emette sentenze contraddittorie e che si prende gioco di noi.

Noi abbracciamo il nichilismo perchè abbracciamo tutto, e cristo santo se ci divertiamo! Noi neghiamo tutto perchè la svalutazione è propedeutica alla trasvalutazione.

Noi non vogliamo fare proprio un cazzo, non auspichiamo l'avvento di nulla e non siamo ne favorevoli ne contrari. Noi dittiamo, come fanno i dittatori e i poeti ciechi. Ciò che auspichiamo non è l'avvento del nichilismo ma nichilisti avventati.

Noi siamo belli, ma non abbiamo alcun obbligo di spogliarci per farvelo vedere. Noi siamo nichilisti perché non abbiamo trovato di meglio.

Il nichilista sa che ubriacarsi in solitudine vale quanto condurre i popoli, tuttavia, per vostra sfortuna potrebbe incautamente scegliere la seconda opzione e condurre i popoli alla distruzione.

Il nichilista non ha verità da offrire perché non ha verità, e se le avesse, egoisticamente, non le offrirebbe. Lui non crede in ciò che dice e non ha fini pedagogici.

Il nichilista lascia andare le cose, lascia il piede sull'acceleratore, lascia la valvola aperta e sta a vedere che succede. Il nichilista sa che non potrà accadergli niente di più di un'esplosione, di uno schianto, di una katastrofe.

Noi siamo nichilisti perché tutto il resto era out of date. La nostra verità non sta nel nostro nome ma nello scandalo che esso suscita.

Distruzione, nichilismo sono grandi parole che hanno valore solo nella lotta, solo come stendardi, come maschere per intimorire l'avversario. Dico: <<distuggi>> come avrei potuto dire: <<morte>>, <<incesto>>, <<Stavrogin>>, solo per farvi paura.

Noi si può comunicare il vuoto, si può comunicare come costruire bombe. Non si può insegnare la verità, si può insegnare come liberarsi dalle menzogne.



Qui vogliamo chiamare le cose col loro nome, consci che evocare uno spettro significa in qualche modo *scatenarlo*.

L'Ultranichilismo fa uso dell'ultraviolenza; il nichilismo armato fa uso dei sofismi d'assalto.

Noi usiamo il nichilismo per la distruzione e il cut-up della morale; raccogliamo i sofismi in un caricatore e ve li scagliamo addosso. E nessuno potrà accusarci di tradimento se non avremo mai giurato.

L'ateismo integrale, come il nichilismo integrale, sarà la fine della ragione antropomorfa e dell'antropomorfismo come umanismo in generale.

Il nichilismo è far fare al domani la stessa fine del tacchino di Russel.

Il nichilismo deve diventare dirigente prima di essere dominante; deve acquisire l'egemonia culturale e occupare le casematte del nemico.

Il nichilismo come orizzonte culturale, una volta armato, sostanzierà la sua implementazione materiale nella realtà. Avrà la forma della sua radice latina e conterrà tutti i critici letterari del mondo occidentale, le loro donne, le croci e tutto ciò che è attorno alle croci e alle ingiurie scritte su carta metafisica, l'unica con quattro strati di morbidezza, l'unica adatta a mondare per bene le nostre teste di cazzo.

## Destruktion

<<Ho sempre provato un piacere particolare nel distruggere, perciò, in mezzo alla pena quotidiana, provo un piacere pervadente nel vedere come l'arsenale dell'idealismo sia stato polverizzato, finché non ne è rimasto che un mucchietto di carne dai nervi scoperti; nervi che, come corde tese, hanno reso doppiamente vibrante ciascuna melodia nell'aria rarefatta dell'isolamento>>

Ernst Von Salomon

<<Dovunque il mondo m'attraversi il cammino – e ciò mi succede ad ogni passo – io lo distruggo per soddisfare la fame del mio egoismo>>

Max Stirner

<<Per distruggere tutto, Germania, Francia e Continenti, tutto quel che respira, distruggere, più arrabbiati dei cani, in adorazione della loro rabbia (quel che i cani fanno mica), cento, mille volte più arrabbiati di mille cani e tanto più viziosi! Eravamo belli! Davvero, c'ero arrivato, m'ero imbarcato in una crociata apocalittica>>

Louis Ferdinand Céline

<<Incazzati, distruggi>>

Sex Pistols

Destruktion™ è la marca del nuovo detergente per il lavaggio del cervello. (Benvenuti nella nostra nuova crociata apocalittica ;-)

Destruktion è un'orbita che circonda il pianeta; un'orbita che si fa sempre più stretta e pericolosa; un pugno nello stomaco; un pugno del maestro Zen nello stomaco del suo allievo nichilista; una martellata tragica in testa; un colpo di pistola sulla folla inerme.

Destruktion è qualcosa che non richiede gli venga fatto spazio.

(Dico destruktion mentre porto una brioche alla narice sinistra)

Destruktion è consapevolezza ed utopia. Scrivi: <<volontà di potenza>>, leggi: <<volontà di entropia>>. E' distruzione, decostruzione, demolizione, destrutturazione. E' smantellamento ideale e cenere materiale, smembramento concettuale e spapolamento fisico.

E' etica allo stato puro. E' arte, religione, filosofia, quello che vuoi. E' ciò che l'uomo cerca per dare senso alle sue azioni, ed il senso delle sue ricerche.

Destruktion è distruzione della sofferenza, della paura, del dubbio. E'

eliminazione della sofferenza per via del sofferente; eliminazione della paura per mezzo dello spaventato.

E noi? Chi saremmo in mezzo a tutti queste maschere? Noi siamo i distrutti e i distruttori; siamo una bomba, bomba, bomba, e siamo stati fatti e fatti per distruggere.

<<Che ogni uomo gridi: c'è un gran lavoro distruttivo, negativo da compiere: spazzare, pulire. La pulizia dell'individuo s'afferma dopo lo stato di follia, di follia aggressiva, completa, d'un mondo lasciato nelle mani dei banditi che stracciano e distruggono i secoli. Senza scopo né progetto alcuno, senza organizzazione: la follia indomabile, la decomposizione>> (Tzara).

Noi siamo talmente belli, talmente sani, talmente potenti da non aver più ticchio di aspirazioni borghesi. E quando ci svegliamo annoiati delle nostre donne e ci solleviamo dal nostro letto di soldi, facciam fatica a riconoscere chi siamo; ed è allora che ci guardiamo in faccia e diciamo: <<noi siamo i distruttori della metafisica>>.

Noi siamo i distruttori degli ostacoli, delle separazioni, delle lacrime, dei freni. Siamo i costruttivisti distruttori dei tabù e dei luogocomunismi.

Noi mordiamo indistintamente e giochiamo a mantenere lo sguardo con il sole. Distruggiamo le mura della secolarizzazione per guardare oltre, a costo di essere accecati, a costo di essere risucchiati dal vuoto.

Noi siamo i distruttori dell'arte, i nemici della letteratura. <<Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviare il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate!>> (Marinetti).

Noi siamo contro famiglia, compromessi, inibizioni, educazione, memoria, archeologia e profeti. Demoliamo la speranza, derubrichiamo il futuro.

Smettiamola di costruire: abbiamo tutto quello che ci serve per campare centinaia d'anni. Sfruttiamo le risorse che abbiamo e facciamola finita con l'umanità. Portiamoci avanti col lavoro per il nuovo Big Bang.

<<-Uhm! Agire, demolire, distruggere – continuò. – Ma come si può distruggere, senza nemmeno sapere perché? –

–Noi distruggiamo perché siamo una forza– osservò Arkadij.

Pavel Petrovič guardò suo nipote e sorrise.

–Si, la forza non rende mai conto–>> (Turgenev)

<<Noi proclameremo la distruzione: quest'idea è così affascinante. Ricorreremo all'incendio – E useremo la pistola>> (Nietzsche). Noi saremo i guerrieri di domani, daremo nuovo vigore e significato all'espressione <<terrorismo nichilista>>.

Noi distruggiamo senza pensare troppo a cosa. I contenuti sono indigenza e feccia e miserabile coerenza: noi ne facciamo deliberatamente a meno.

Noi vogliamo distruggere la mestizia dello status-quo. Siamo sempre stati affascinati dalle rivoluzioni, ma non avendo trovato contenuti validi, teorizziamo una sovversione fine a se stessa.

La nostra strategia è di non avere tattiche. Noi non distruggiamo direttamente musei e ospedali, facciamo di meglio: distruggiamo il loro ruolo sociale, la loro ragione d'essere. Noi smantelliamo il vostro interesse nei loro confronti, distruggiamo direttamente voi, il vostro interesse nei vostri confronti.

Destruktion è la fine dei fini, la distruzione degli scopi, l'obiettivo di chi sa non esistere mete. Destruktion è la narrazione dei buchi neri spiegata ai bambini.

Ma <<l'uomo>>, dici, <<non può esistere nel mondo senza uno scopo>>, quindi alla luce dell'assenza di scopo: distruggere il mondo, o distruggere l'uomo.

Noi vogliamo distruggere le profezie e le menzogne. Meta-teorie, grandi narrazioni, massimi sistemi sono meta-aporie, grandi alienazioni, massimi patemi. Ogni enunciato sia rovesciato; <<tutti gli ideali siano dichiarati nulli, le credenze bazzecole; l'arte una menzogna, e la filosofia uno scherzo. Tutto sia un'elevazione o un crollo. [...] Possano gli uomini, in questi momenti della fine, vivere a una tale temperatura che tutto ciò che l'umanità ha mai provato in fatti di rimpianti, aspirazioni, amore, odio e disperazione esploda in loro in una deflagrazione definitiva>> (Cioran).

Noi vogliamo distruggere la logica e l'apodissi. <<Così c'erano adesso due tipi di tumori da estirpare, la filosofia della scienza e la filosofia generale (epistemologia, etica ecc.), e due aree dell'attività umana che potevano sopravvivere senza di loro, la scienza e il buon senso (common sense)>> (Feyerabend).

Noi vogliamo distruggere la patina di cazzate che ricopre la realtà delle cose o, se preferite, la patina di realtà che copre l'essenza della cazzata in cui siamo immersi.

Ciò che è logico è logicale. Ciò che è irrazionale è reale. La verità è nel motto di spirito, nel gioco, nello scherzo, nella festa, nella sovversione, nel rivolgimento, nella distruzione.

Noi vogliamo prendere per le corna Logos, segargli via quel naso da Pinocchio, spogliarla dei suoi vecchi e ridicoli abiti millenari, stenderla nuda sull'Altare Realtà e deflorarla sacrificialmente. Solo così avremo una nuova nascita, una nuova vita mostriciattolo di cui non riconosceremo podestà. Sarà la sposa messa a nudo dai propri scapoli. Saremo noi, i suoi figli scapoli, a metterla irripetibilmente incinta e fargli partorire la sua morte.

Noi vogliamo credere perché assurdo, distruggere le verosimiglianze ed estirpare l'idra del senso. Distruggere le ideologie che mascherano i rapporti sociali come leggi naturali incontestabili. Abbattere le connotazioni camuffate da denotazioni, smascherare i significanti già muniti di codice. <<Distruggere. Non lo scetticismo sistematico che non distrugge nulla. Ma piuttosto quella dissoluzione misteriosa del senso e dei valori che lascia in piedi il mondo dell'apparenza come un ammasso di polvere vaporosa che lo sguardo può trafiggere e il contatto attraversare>> (Ribemont-Dessaignes).

Noi vogliamo togliere l'illusione delle differenze. Non solo non crediamo nei dualismi, ma non crediamo nemmeno nel combatterli. Ciò che vogliamo è cancellare ogni possibile distinzione residua tra il bene e il male; tra il possibile e l'impossibile; tra le parole; tra i fatti; tra la guerra e la noia; tra la vita e la morte.

Distruzione per noi è soprattutto smantellamento delle truffe linguistiche alla base delle sofferenze intellettuali. Noi vogliamo sabotare queste dannate dighe semantiche per perderci nel fiume del caos.

I linguaggi sono i mezzi per dire le bugie e per nominare i problemi. Distrutti i linguaggi non avremo più bugie, non avremo più più problemi.

Gli idoli hanno nomi e cognomi. La parola è il verbo del falso. Non c'è origine assoluta del senso in generale.

Non bisogna avere paura del senso: lui può solo morire e noi possiamo solo distruggerlo. Il senso non ha chans, non le ha più. Il senso è diabolico. Chi crede al senso perirà di senso. Il significato è una serpe in bocca al significante.

Bisogna aprire il dizionario, serrare i denti, aprire la mente e fare tana libera tutti. Liberare l'espressione e quindi i contenuti. Liberarci *dalle* espressioni e *dai* contenuti.

Noi vogliamo vivere l'Aufhebung non come docile e banale superamento, ma come <<sfondamento violento e insieme giocoso di ogni senso e significato cultural-filosofico-artistico>> (Sloterdijk).

Noi vogliamo catastrofi dell'immaginario collettivo, degli archetipi, dei sogni, delle volontà e delle rappresentazioni. Il mondo è simulacro e rappresentazione: distruggendo i simulacri si distrugge quindi il mondo. Distruzione culturale e quindi fisica; distruzione fisica in quanto culturale e simbolica. Distruzione senza alcuna pars costruens.

La distruzione è sul piano teorico come su quello pratico. La sua idealità prelude e incarna la sua attuazione.

La cultura è l'insieme di simboli, norme, valori e credenze che ci consentono di conferire un senso al reale. Ma il reale non ha senso. Occorre quindi distruggere la cultura, distruggere il senso, distruggere il reale, così da conferirgli il senso della dissoluzione, la morte di chi non ha avuto mai nascita.

Noi vogliamo distruggere i templi del feticismo e le fabbriche di verità: scuole, chiese, musei, pantheon, tribunali, accademie. <<Non è alla scuola delle nascite che vorrei mettervi, io, magnifici rettori, poiché per la scienza imbecille che rappresentate non è più tempo di nascere, è tempo di morire>> (Artaud).

La verità è ciò di cui bisogna sbarazzarsi al più presto, rifilandola a qualcun altro. Chi resta con la verità in mano ha perso.

Anziché Thoreau datemi un ministero; anziché verità, datemi amore, soldi, fama. Noi vogliamo distruggere la verità perché non esiste verità. Basta con le sentenze e basta con le trascendenze. Il nostro mondo è falso perché lo abbiamo mentito. La verità è banalità. Volontà di potenza è volontà del falso.

Dobbiamo agire contro la stabilità dei simboli e dei sistemi semantici. Distruggiamo l'attuale macchina semantica e costruiamone una autoannichilente. L'instabilità dei segni può provocare il collasso della realtà con conseguenze neppure immaginabili.

Un tempo l'uomo spendeva tutte le sue energie per procacciarsi il cibo, ma ora abbiamo un sacco di cibo...

La nostra mente è una griglia, uno spazio (lo è, non lo è...) riempito di cose varie e innumerevoli.

Dimenticate ciò che ho detto: la conoscenza si ottiene per sottrazione. Occorre ripulire le griglia, svuotare lo spazio fin quando, eliminato il

contenuto, viene meno anche il contenitore, perchè la distruzione mentale è complementare a quella materiale.

La mia percezione arbitraria del mondo mi preclude l'accesso alla realtà oggettiva.

E' impossibile arrivare alla verità, ciò che mi resta è distruggerla e distruggermi, così da avere almeno la certezza delle macerie, del fuoco e del fumo nero.

La formula è questa:

Realtà=?

Realtà+volontà distruttrice=Nihil

Destruktion è <<un lungo lavoro d'autodistruzione, specialità d'un animale sovversivo che, dopo aver cercato per tanto tempo di demolire tutto, doveva finire coll'autodemolirsi>> (Cioran).

Non esistono valori, perciò non c'è differenza tra il distruggere e il costruire, tra il giudice e l'imputato, tra il padrone e lo schiavo. La parola <<libertà>> per me non ha alcuna logica e quindi la comprendo. Le parole sono proiettili; a noi sta se farci colpire o se spararli.

<<Noi abbiamo stracciato tutte le verità rivelate, abbiamo sputato su tutti i dogmi, respinto tutti i paradisi, schernito tutti i ciarlatani>> (Mussolini). Abbiamo sparso tutto, ora ci resta solo da raccogliere.

Noi siamo distruttori perché orfani della metafisica. <<Distruggere - dice - non decostruire. Decostruire è un pensiero debole, la chiosa inversa dello strutturalismo costruttivo>> (Baudrillard). Il nostro è invece un pensiero forte rivolto contro se stesso. E' l'esplosione dell'impossibilità nel parossismo aporistico della sua esistenza.

Noi siamo tauto-distruttori perché non possiamo non esserlo. Nella distruzione cerchiamo la felicità del circolo, la felicità di essere noi stessi. Nella distruzione riponiamo la speranza dell'autodistruzione così da poterci riposare le meningi, perché <<non avremo demolito niente fin quando non avremo demolito anche le rovine>> (Jarry).

La distruzione porta alla fine della storia e del mohito come lo conosciamo. Porta allo strazio (o alla fine dello strazio). Porta alla fine delle nascite e delle serate a tema.

La distruzione porta alla fine delle storie: le scrive al contrario fino a cancellarle, poi ne scrive altre, fasulle, solo per goliardia.

La distruzione porta alla fine della storia, perché vivere non ha senso senza

un senso della vita. Il mondo si appoggerà sull'ultima ninna nanna filosofica e non si rialzerà più. La memoria scemerà e sarà gradevole. Non si piange più di nostalgia se la memoria è distrutta. Non si grida più di dolore se il corpo è assente.

Il mondo è sbagliato perché genera la sua stessa distruzione, perché genera questo libro e queste schizo-argomentazioni. L'occidente morirà di morte violenta perché violenta è la sua morte naturale.

Noi vogliamo solo nutrirci di storicismo ed affrettare le cose. Vogliamo distruggere il mondo, estinguere la storia, porre a termine questo inattuale, indistinto, geriatrico occidente e metterci al passo sulla tabella di marcia.

Noi vi insegnamo la distruzione perché è quello che abbiamo pescato dal cappello magico; è quello che ci ha suggerito la roulette della ragion pratica.

La distruzione è un evidente dire <<No>>. Noi insegnamo il <<No>> perché il <<Si>> non è inculcabile. Se vi dessi il <<Si>> sarebbe frainteso, sprecato, confuso e finirebbe per essere quello di asini e cammelli. Ecco perché noi forniamo solo leoni distruttivi. Il <<No>> è solido e non ci si sbaglia.

La distruzione è il mezzo per tornare ad un <<Si>> trasvalutato.

Se portata al limite, se portata oltre il limite, la distruzione diventa automaticamente creatrice.

<<La felicità che troviamo nel divenire è possibile soltanto nell' "annientamento" della realtà, dell'esistenza, della bella apparenza, nella distruzione pessimistica della illusione – la felicità dionisiaca raggiunge il suo punto più alto nell'annientamento dell'apparenza, anche della più bella>> (Nietzsche).

Noi crediamo che <<La distruzione è fatto essenzialmente umano>> (Sartre), *troppo umano* direbbe qualcuno.

L'uomo distrugge per non essere distrutto. <<Se distruggo il mondo, non potrò esserne schiacciato>> (Fromm), perché <<quando una persona riesce a emergere dal suo stato passivo di terrore e comincia ad attaccare, la natura tormentosa della paura sparisce>> (Fromm).

Noi siamo distruttivamente critici perché <<la critica è distruzione divenuta gioia, è aggressività di chi crea>> (Deleuze).

Noi vogliamo distruggere la metafisica e praticare il libertinaggio intellettuale.

<<Bisogna distruggere la trascendenza ridendo>> (Bataille).



Metafisica: non posso vivere ne con te, ne senza di te. Ma è sufficiente la distruzione della sola metafisica?

Il confine tra fisica e metafisica è esso stesso *al di là* della fisica, è quindi un confine da destrutturate, decostruire.

Noi vogliamo distruggere l'ontologia della semplice-presenza, abbattere i confini e superare i dualismi.

Mai più coerenza/incoerenza, mai più vero/falso. <<Guadagno e perdita, giusto e sbagliato / Eliminateli tutti, una volta per sempre!>> (Seng-ts'an).

Vogliamo agire da scatenati; distruggere la caverna di Platone in modo da non avere più un fuori e un dentro. Niente più caverne, niente più ombre, niente più catene. Niente più Nāgārjuna.

Desideriamo cacciare via per sempre i mercanti dal tempio, perciò distruggiamo i mercanti, distruggiamo il tempio.

La distruzione della metafisica comporta come conseguenza logica la distruzione dell'uomo in quanto animale metafisico. Comporta la distruzione dei luoghi comuni e la messa in mora di tutti gli altri luoghi. Si distrugga il pensiero e l'espressione, si distrugga l'episteme, la coerenza, la ragione, la metafisica e lo storicismo, e in fine si distrugga la distruzione.

Distruzione senza palingenesi. Ecpirosi senza apocatastasi.

## Postilla umanitarista

La distruzione della metafisica è l'abbandono della causalità razionale. Distruggere la fiducia nelle argomentazioni non significa alimentare i crimini e le ingiustizie ma eliminare ogni fondamento a questi, ogni loro giustificazione, ogni loro scusa.

La distruzione è distruzione del contingente. La distruzione non fa paura di per se, ma in quanto mette in luce la contingenza del distrutto.

Se non esiste un Dio, se tutto è relativo, è vero che tutto è permesso ma è ancora più vero che niente è giustificato.

Noi non siamo contro le guerre, le atrocità e le ingiustizie, siamo contro le loro giustificazioni.

## Antinichilismo

### *Distruzione della distruzione*

<<La distruzione per liberarsi ha fatto il suo tempo, non è più che un omaggio di suicidi ad una società di morte, l'elemosina della pia dama di carità di sinistra ai suoi poveri>>  
Raoul Vaneigem

Il nichilismo è un'idea ingiustificabile, fanculo il nichilismo! Non vogliamo averci niente a che fare.

Il nichilismo è una prospettiva di merda, un'ipotesi ingiustificabile, un ideale fallimentare.

Il nichilismo è morto. Lunga vita al nichilismo.

La distruzione non ci piace, ci fa cagare il cazzo. La distruzione è già vecchia, siamo già stufi. Le nostre gru distruttive sono arrugginite e piegate come cazzi mosci. I nostri cannoni hanno seppellito con gigantesche piramidi di balle le misere torri che pretendevano di abbattere. La distruzione è un'inutile cacca.

Esistono codini che recitano da scapigliati, hippy di mestiere, ateisti per vocazione.

Esiste anche una retorica dell'antiretorica: un comitato centrale ne decide i

parametri e ne assegna i certificati. Ci sono manuali ufficiali di controcultura e caserme dove si insegna la nonviolenza.

Bisogna evitare la retorica dell'avanguardia, questa via non porta alla verità. Ma se la verità non è quello che cerchi, allora cavalcala pure. Bisogna capire cosa si sta cercando: se la Verità o se qualcosa da appioppare a romantici sprovveduti; se l'espiazione o se qualcosa sgranocchiare durante il film.

Io scrivo qui ciò che *non* bisogna sostenere e ciò che *non* bisogna volere: l'avvento del nichilismo.

Il nichilismo è pura ecceità ed è puro mainstream alternativo. Il nichilismo è un'insalata di luoghi comuni mistici, punk e new age, condita con storielle sull'Acquario, sulla precessione, su terroristi ottocenteschi e su martiri del laicismo. E' una religione cinica, un titanismo in un'era senza mitologie.

Noi siamo nulla e non vogliamo nulla. Siamo con tutte le nostre forze contro il nichilismo e per nessuna patria.

Codesto solo oggi possiam dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

## **Escatologia antistoricista**

### *Escatologia nichilista*

<<Ciò che io narro è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che verrà, ciò che non può fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo. Questa storia può già ora essere raccontata; perché la necessità stessa è qui all'opera. Questo futuro parla già per mille segni, questo destino si annunzia dappertutto; per questa musica del futuro tutte le orecchie sono già in ascolto. Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa; simile ad una corrente che vuole giungere alla fine>>  
Friedrich Nietzsche

<<Perché è ormai *necessario* l'avvento del nichilismo? Perché sono i nostri stessi valori precedenti che traggono in esso la loro ultima conclusione; perché il nichilismo è la logica pensata fino in fondo dei nostri grandi valori e ideali>>  
Friedrich Nietzsche

Lo storicismo ha un inizio ed una fine: quelle dell'uomo.

In principio gli uomini non credevano che la storia avesse un senso o seguisse una logica, non erano preparati a crederlo, non si ponevano

affatto il problema (chiamarli uomini allora?). Poi l'evoluzione li ha portati ad un livello di coscienza tale da porsi la Domanda e da immaginare artificialmente delle logiche e dei sensi della storia. Conseguentemente si è fatta, però, chiara l'impossibilità di attribuire qualsivoglia senso alla storia e all'esistenza ma, non potendo farne a meno, ci si è dato come orizzonte quello della sua distruzione.

Morale: La storia si evolve fino a negare se stessa. Il senso della storia è la distruzione del senso della storia. Il fine della storia è la fine della storia.

L'ultimo stadio dell'evoluzione è la fine del concetto di evoluzione.

Bisogna distruggere la locuzione <<senso immanente della storia>>, a costo di far fuori anche la parola <<storia>>.

Lo storicismo, come il razionalismo, è un cortocircuito: è l'esplosione del reattore logico dovuta a l'altissima temperatura del nocciolo.

Questa non è altro che una soluzione storicistica al problema dello storicismo. E' la coscienza dell'impossibilità dello storicismo in quanto metafisica, e la sua eliminazione contraddittoria, perché sarebbe sciocco curare una patologica incoerenza strutturale cercando di non contraddirsi.

La nostra è l'epoca dei *trans*. Le nostre magnifiche sorti e progressive evolvono verso la loro inesorabile autodistruzione.

Il nichilismo è la strada che porta alla distruzione del pellegrinaggio, la via che porta alla fine del Samsāra. E' il nesso spirito-storia <<che si compie e si realizza contro la ragione, per non essere capace di compiersi nella ragione. E' la filosofia della storia che rovescia il proprio andamento, e che lo volge da ascensionale/progressivo ad abissale>> (Galli).

Lo storicismo è la metafisica che si autodistrugge, è Hegel contra Hegel.

<<Il vero è il divenire di se stesso, il circolo che presuppone ed ha all'inizio, come proprio scopo, la propria fine, e che è effettivamente reale solo mediante l'attuazione e la propria fine>> (Hegel).

Lo storicismo è il nostro più grande errore, la nostra più grossa bugia che abbiamo voluto a tutti i costi avverare.

## Seppuku logico

<<Non rimane nulla su cui fondarsi. Non ci resta più che la violenza teorica. La speculazione a morte, il cui unico metodo è la radicalizzazione di tutte le ipotesi>>  
Jean Baudrillard

<<Nietzsche non crea una metafisica della negazione, o la crea, comunque non si contraddice>>  
Leonardo Vittorio Arena

Ogni apoftegma è un furto, uno sbaglio, un peccato.

Il linguaggio, prima dell'essere, è una trappola.

Il linguaggio è una metafisica, e quindi una violenza.

Ogni parola è una bestemmia, ogni affermazione una diffamazione. La ragione è errata; lo scopo falso; lo storicismo inautentico; le schematizzazioni discriminazioni; gli ordini fallaci; gli elenchi inattuali; le gerarchie illusorie.

L'affermazione è fuoco e plastica. E' bello essere fuoco. Voglio essere plastica.

Esatto, utile, giusto, vero sono parole errate, inutili, ingiuste, false.

Io dico: il mio libro è utile, corretto, la mia teoria è vera. Ma è di utilità sovrana, di giustizia gaia, di verità in senso extramurale che sto parlando. Ogni azione è falsa come ogni giudizio, come ogni parola. Si può però essere agiti; si può giudicare esteticamente; si può però parlare senza pretesa di verità.

Il silenzio è d'oro. La verità è silenzio. Ma chi vuole la verità?

Il logos è la scusa per i nostri crimini, l'apologia delle nostre cause perse.

Il logos è il linguaggio della violenza, per questo l'amiamo. E' lo strumento con cui stupriamo le verità e le bellezze che non riusciamo a sedurre.

I paradossi, le antinomie, gli insolubilia, hanno rappresentato per i filosofi quello che la radice di tre ha rappresentato per Pitagora. Tutto questo per noi è diverso: le aporie, gli errori logici sono alla base del nostro pensiero, alle fondamenta del nostro sistema (gulp!).

Ogni apoftegma è un crimine esteticamente accettabile. Solo il Consapevole è però legittimato a commetterlo. Al Consapevole spetta il compito estetico (e quindi etico) della sovversione, dell'espiazione e della distruzione del pecca.

Ogni apoftegma è uno sbaglio.

L'errore del logos è lo stesso dell'esistenza: il cortocircuito dello storicismo, della ragione e della metafisica in quanto scienza.

Il circolo ermeneutico è il principio di Eisenberg applicato alla gnoseologia. Capirci qualcosa in questo mondo è come tentare di orientarsi su un nastro di Möbius, o in un labirinto di Escher.

La ragione mi porta a negare ogni razionalità, la metafisica proclama solennemente la sua assenza, il linguaggio nega la propria possibilità di comunicare. Niente esiste fuorché l'errore. L'errore nega se stesso. La logica non torna. Il nichilismo non esiste.

La logica ammazza la logica. Possiamo intuirlo o possiamo arrivarci logicamente ma la conclusione è la stessa, e in ogni caso non puoi che darmi ragione, dirmi che sbaglio.

<<"non ha alcun senso" non servirsi dei concetti della metafisica per far crollare la metafisica>> (Derrida).

Qui vogliamo abolire la logica mediante l'apodissi, dedurne l'irrazionalità. Far morire la metafisica di aristotelismo portandola al suo massimo grado di sviluppo e al conseguente collasso.

La distruzione è l'ultrametafisica, la metafisica cosciente della sua impossibilità.

Destruktion è anzitutto distruzione della domanda; distruzione del linguaggio e della logica che ci tiene in vita. E' il sistema degenerato che si autodistrugge; l'organismo che, giunto alla perfezione, violentemente involve. Destruktion è distruzione della distruzione, delle lagne aggressive, di questo stesso ragionamento.

Il perché della nostra prassi è lo stesso della nostra teoria. Le cose non devono più avere una logica, baby. Destruktion è già la sua feroce parodia.

Noi distruggiamo per essere gli ultimi metafisici. Non possiamo liberarci da questa contraddizione, possiamo solo esaurirci, distruggerci.

La nostra è distruzione dei dogmi, ma anche distruzione come dogma (non si può non avere una religione).

La nostra è una religione della negazione che porta a distruggere le credenze; ma in questa religione crediamo ciecamente. La nostra è una credenza sovrana che non ha bisogno di futili giustificazioni; è la nostra coscienza, la nostra scienza. Noi siamo perfettamente a nostro agio sull'amaca dell'antilogia e ci lasciamo cullare dolcemente dal fluxus del

paradosso, al di là del principio di non contraddizione.

La domanda più stupida che potreste farci è: se tutto è uguale, allora perché distruggere? Questa non è una domanda ma è già la risposta idiota che vi siete dati.

Distruggendo tutto eliminiamo anche le contraddizioni della distruzione. La distruzione non è motivabile perché è distruzione della causa; non è giustificabile perché è distruzione della logica; non è comunicabile perché è distruzione del linguaggio; non è coerente e non è esatta.

Distruzione è distruzione del <<no>>, perché dire: <<no>> a tutto, vuol dire negare anche il <<no>>. Ma queste non sono che sterili illusioni. E tutto questo infine non può essere più che sbagliato.

Noi siamo contro i dualismi e le cacofonie. Non esiste differenza tra io e non-io, esiste il linguaggio, ed esiste giocare col linguaggio; esistono le ragazze, ed esiste fare l'amore con loro.

Non ci sono differenze tra apofatismo e catafatismo, tra voluntas e noluntas. <<Non esiste differenza fra chi fonda una banca e chi la svaligia>> (Brecht), tra chi fonda una religione e chi l'abbatte.

La nostra è una metafisica gaia, perché priva della solenne serietà del concetto. E' una metafisica che puoi sentire in mezzo alle gambe o nei telegiornali in edizione straordinaria.

Noi siamo per l'enantiodromia delle antitesi; usiamo il linguaggio solo per negarlo, e la logica solo per creare contraddizioni.

Tutto il resto è letteratura.

## Transnichilismo

### *Nichilismo come vangelo*

<<Perché non ci si inganni sul senso del titolo con cui verrà chiamato questo vangelo del futuro. “*La volontà di potenza. Tentativo di una svalutazione di tutti i valori*” – con questa formula trova espressione un contromovimento, quanto al principio e al compito: un movimento che in qualche futuro seguirà a quel nichilismo perfetto; ma che lo *presuppone*, logicamente e psicologicamente, che assolutamente può venire solo *dopo di esso e da esso*>>

Friedrich Nietzsche

<<Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio>>

Giovanni XXIII

Ero seduto da ore nella biblioteca di Babele arrovellandomi il gulliver su come evitare il nichilismo, quando d'un tratto una musica mi venne in soccorso. Improvvisamente capii che il pensare è per gli stupidi, mentre i cervelluti si affidano all'ispirazione.

Ciò che io narro è il *kairós* della catastrofe. Io descrivo ciò che verrà, ciò che non può fare a meno di venire: il superamento del nichilismo.

Oltre il nichilismo non c'è niente, ma la novità non è nel nichilismo, la novità è nel nostro sguardo su di esso.

Non è il nichilismo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio.

Qui presentiamo il nichilismo come una buona novella.

Dopo la negazione, dopo e oltre la negazione più profonda, la dialettica ci porta ad una nuova affermazione, ad un nuovo <<Si>>, un <<Si>> *trasportato*.

Il superamento del nichilismo effigia il superamento di moderno, modernità e modernismo. Come alla sequenza: *premoderno-moderno-antimoderno* segue *postmoderno*; il fraseggio *ultranichilismo-antinichilismo* implica *transnichilismo*.

Il transnichilismo è il nichilismo che trascende se stesso. E' il passaggio attraverso il nichilismo e il suo esaurimento, il suo completamento.

Movimento triadico della consapevolezza:



piccolo Si (accettazione acritica)	bestia					io=mondo (incosciente)
No (negazione)	uomo (errore)	nichilismo	cultura (storia)	piccolo No	nichilismo imperfetto	dialisi io-mondo, negazione del mondo
				grande No	nichilismo perfetto	
grande Si (accettazione critica)	oltreuomo (superamento dell'errore)	trans- nichilismo				io=mondo (cosciente)

Il transnichilismo è il superamento del nichilismo; ma oltre il nichilismo non si può andare. Il transnichilismo è quindi l'accettazione del nichilismo, la visione del nichilismo come vangelo, come buona nuova.

La svalutazione nichilista è propedeutica alla trasvalutazione. Il nichilismo non vuole nulla, dice <<no>> a tutto. Il transnichilismo vuole il nulla, dice: <<si>> al vacuume del tutto, ma dice quello che ti pare in fondo.

I nichilismi sono le colonne d'Ercole del nostro tempo. L'uomo non può andare oltre la linea perché è lui quella linea; non può superare il nichilismo perché è lui il nichilismo. Per superare il nichilismo l'uomo deve superare se stesso. <<La vita si concede a prezzo di dolore e di paura. E sta qui tutto l'inganno. Ora l'uomo non è ancora quell'uomo. Verrà l'uomo nuovo, felice e superbo. [...] Dio è il dolore della paura della morte. Chi vincerà il dolore e la paura, quello diverrà Dio. Allora vi sarà la vita nuova, l'uomo nuovo, tutto sarà nuovo>> (Dostoevskij).

E' la dialettica servo-padrone del nichilismo: lo schiavo si libera dalla sua servitù solo quando ha il coraggio di mettere in gioco la sua vita.

Il nichilismo per l'umanità ha significato tutto, la fine del nichilismo implica quindi la fine di tutto; ma <<ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla>> (Laozi).

Questo è un racconto. Quello che faccio qui è presentare, e quindi mettere in atto, mettere all'opera, il raggiungimento del nichilismo. Dico transnichilismo e sarà transnichilismo. Ciò che è razionalmente concepibile farà presto ad avverarsi. E' nominandole che le cose sono.

Il transnichilismo è una necessità storica. E' l'avvento della fine delle profezie e dei profeti. E' la fine del linguaggio e quindi la fine delle cazzate. E' Sisifo felice, è il malato felice, è il peccatore felice perché hanno smesso tutti di lamentarsi. <<Il nucleo della felicità: voler essere

colui che sei>> (Erasmus).

Il nichilismo è un fiume nero immondo senza speranza.

Occorre nuotare in quel fiume in direzione della corrente. Occorre installarsi nel nichilismo, assumerlo dentro di noi. Accettare il nichilismo per accettare noi stessi. <<Mi auguro quindi che riuscirete ad accettare la Natura per quello che è: assurda>> (Feynman).

La vita si concede a prezzo di ingiustizia ed irragionevolezza. Mentre la prospettiva nichilista si scontra con questa tesi rifiutandone l'assurdità, <<la prospettiva unvernünftige accetta invece l'errore e l'impossibilità della conoscenza come elementi desiderabili ed auspicabili, al pari di ogni altro aspetto dell'esistenza>> (Arena).

Andare al di là del nichilismo significa non considerare la caducità, il mutamento, la mancanza di senso come qualcosa di orribile e nocivo. Significa dire di sì<sup>1</sup> all'inautenticità dell'esistenza, all'assenza di scopo, all'errore e all'insensatezza, non curarsi di loro, guardare e passare oltre. Significa accogliere l'Amen, aprirsi al nonsense, vivere la distruzione non come una minaccia ma come un'opportunità. Significa serrare i denti sul mondo, sulla logica, sul serpente; non spaventarsi della bomba, anzi cavalcarla.

Al di là del bene e del male. Al di là delle parole e delle menzogne. Al di là della libertà e del fatalismo. Al di là di Dio. Al di là dell'uomo.

---

<sup>1</sup> Luttazzi, Lepidezze postribolari, p276 <<il comico [...] non deve fare altro che dire sì allo spirito umoristico, ovvero dire sì alla retorica universale che anima la vita.>>

## Catastrofe transnichilista

<<Le catastrofi moderne si confondono sempre – a scadenza più o meno breve  
– con la “lieta novella” di un “falso profeta”>>  
Pierre Klossowski

Questo è sia un vangelo nichilista che un vangelo *del* nichilismo.  
Il transnichilismo non è altro dal nichilismo. La catastrofe non è un cambiamento del nichilismo ma un cambiamento in noi, nel nostro modo di vedere e di rapportarci al nichilismo.

Il problema non è che l'uomo non è libero, ma che se ne duole. Il problema non è che all'uomo è preclusa la Verità, ma che non si rassegna a questo. L'errore non è l'assenza di scopo, ma la sua ossessiva ricerca. E l'etica transnichilista, alla luce di questo, cosa propone? Il vangelo del futuro, a questo punto, che posizione assume? Spiacenti: nessun kamasutra per onanismi spirituali.

Il problema della libertà non esiste, non siamo liberi di porci o no il problema. Il problema dell'etica è irrisolvibile; è un serpente piumato che ti strappa i peli dal culo; un discorso demolitore, sovvertitore e incoercibile.

Ecco quindi la catastrofe genetliaca del senso:

<<*Catastrofe*: se la menzogna non sia qualcosa di divino...

se il valore di tutte le cose non sia nel fatto che sono false...

se la disperazione non sia la pura conseguenza di una fede nella *divinità della verità*...

se proprio il *mentire* e il *falsificare* (trasporre in falso), l'introduzione di un senso, non sia un valore, un senso, un fine...

se non si debba credere a Dio, non perché è vero (*ma perché è falso*)>>  
(Nietzsche).

La catastrofe è il rovesciamento della paura. <<Sono tremendamente infelice, perché ho tremendamente paura. *La paura è la maledizione dell'uomo*. Questo salverà tutti gli uomini e muterà fisicamente la generazione seguente: perché, a mio modo di pensare, l'uomo non può, nella sua attuale *forma fisica*, fare a meno del vecchio Dio>> (Nietzsche).

La catastrofe è il rovesciamento della distruzione nello stesso nichilismo.

<<La distruzione diventa attiva nella misura in cui il negativo si trasmuta, si converte in potenza affermativa: istantanea “gioia eterna del divenire”, “gioia nell’annientare”, “affermazione del flusso e dell’annientare”>> (Deleuze).

La catastrofe è quando impari a non preoccuparti e ad amare la tua condizione, amare il revival, amare la bomba.

## **Cavalcare la bomba**

<<Ciò che non mi ammazza mi rende più forte – e ciò che mi ammazza mi rende fortissimo>>  
Ernst Jünger

<<Sono quasi contento che abbiano inventato la bomba atomica. Se c’è un’altra guerra, vado a sedermi sopra>>  
Jerome David Salinger

Stai sprofondando nel dubbio, nell’angoscia, nell’errore. Li hai dietro di te, sotto di te, fuori di te. In essi stai affogando come nel tuo stesso declivio.

Sei sulla bomba e stai precipitando al suolo.

Non essere teso, sei tu che l’hai voluto. Lasciati andare, goditi il panorama.

La bomba sta per schiantarsi ed esplodere, sono due le cose che puoi fare: urlare di paura e angosciarti, oppure gridare di gioia e sventolare entusiasta il tuo cappello da cow-boy tra le nuvole.

Precipiti, ma non devi avere paura dello schianto. E’ la terra, piuttosto, che dovrebbe temere il tuo arrivo.

Stiamo sprofondando nella menzogna, nel sarcasmo, nel nichilismo. Li abbiamo dietro di noi, sotto di noi, fuori di noi. In essi stiamo affogando come nel nostro stesso demone.

Non tentiamo fughe disperate o pianti buoni solo a seppellirci. Non agitiamoci in goffe convulsioni e miseri rantoli. Assumiamo invece tutta questa menzogna, tutto questo sarcasmo dentro di noi. Beviamo il nichilismo fino all'ultima goccia e respiriamolo nei nostri cuori. Riempiamoci del nostro senso di vuoto fino ad esplodere.

Diverremo così grandi e potenti; sprigioneremo terrore invece di assumere paura; saremo mostri, prodigi, portentosi.

I paradossi, le antinomie, gli insolubilia hanno sempre rappresentato l'iceberg dell'errore metacosmico e annichilente dell'esistenza, la sua imperscrutabilità, la sua irrazionalità. Ora però dobbiamo smettere di tirar moccoli, dobbiamo smettere di avere paura.

Ora tutto ha da permutare: i paradossi saranno le vagine che amiamo deflorare; le nostre chiavi di volta, le pietre angolari del nostro sistema assente.

<<"Nulla in questo mondo è perfetto". Con questo vano aforisma i buoni si separano dal mondo e rifuggono nella loro stanzuccia a rivolgere i loro pensieri a Dio, o trovano la quiete soltanto nella coscienza di sé stessi. Ma noi invece siamo lieti di restare in questo mondo "imperfetto" – poiché così ce ne potremo servire per il nostro diletto>> (Stirner).

Se il nichilismo è il mondo moderno, la sua tecnica, la sua alienazione, il suo destino, bisogna decidersi se rivoltarglisi contro o cavalcarlo.

La distruzione è un lieto annunzio, non qualcosa da temere. La distruzione è un'operazione di propaganda.

Distruggere le contraddizioni è atteggiamento metafisico. Noi le contraddizioni le cavalchiamo, e cavalchiamo la distruzione. Quello che audaci filosofi vogliono metterci in bocca, beh, noi serriamo i denti e l'ingoiamo per poi vomitarglielo addosso: <<abbi il coraggio di servirti della tua bomba>>.

Bisogna smetterla di biascicare trenodie. Bisogna mettersi dalla parte della bomba. Un esempio: non preoccuparsi del male nel mondo, scriverci sù un libro piuttosto, sfruttarlo a vostro vantaggio.

La nostra stessa cultura ha generato potenti, terribili simboli: devi decidere se farteli piombare addosso o se domarli a tuo favore. Dipende da te, da

quale parte della bomba sei schierato: se sopra o sotto di lei. Dipende da quale parte tieni il coltello: se dal manico o dalla lama.

I miei testi sul nichilismo, sulla distruzione, sul terrorismo sono modi per cavalcare il nichilismo che ci pervade e ci spaventa. Sono modi per combattere in prima linea la guerra estetica della nostra esistenza e per non lasciarci terrorizzare dalla banalità del male che ci circonda.

Dobbiamo rassegnarci ad accettare l'impossibilità di superare il linguaggio.

Quando la sincerità è irraggiungibile, il sarcasmo è la strada da prendere. Il sarcasmo è il nostro modo di essere sinceri al di là del vero e del falso; il nostro modo di lacerare le carni per svelare come siamo fatti dentro.

Dobbiamo rassegnarci ad accettare la catastrofe, la guerra, la morte, e accoglierle come una festa. <<Il cinico crede alla fertilità della catastrofe [...] egli fa scoppiare l'ingiustizia nella speranza che l'ingiustizia si annullerà per omeopatia del caos e del putiferio>> (Jankélévitch).

Dobbiamo <<andare attraverso il CAOS, cavalcarlo come una tigre, abbracciarLo (anche sessualmente) e assorbire parte del suo shakti, della sua Linfa – questo è il Sentiero di Kali-Yuga. Nichilismo creativo>> (Bey).

Dobbiamo rassegnarci a prendere per le palle il nostro destino. Dobbiamo rassegnarci a guardare Dio negli occhi, ad essere la sua volontà, ad essere lui.

La bomba è velocità, progresso, caos, distruzione, parossismo, ingiustizia. E' morte, paura della morte, del caos, della caducità, del transeunte, dell'ignoto, del nulla.

La bomba rappresenta tutto ciò che paventiamo, ma rappresenta anche noi: la nostra massima evoluzione, la nostra più alta creazione, il nostro scopo.

La bomba è il nostro baratro. <<Ha cuore, chi conosce la paura, ma *soggioga* la paura, chi guarda nel baratro, ma con *orgoglio*. Chi guarda nel baratro, ma con occhi d'aquila, chi con artigli d'aquila *aggranfia* il baratro: questi ha coraggio>> (Nietzsche).

Avere fiducia della bomba è avere fiducia in noi stessi, nell'aporia, nel logos, nella metafisica, nella violenza.

Amare la Bomba è amare la technè nella sua massima espressione, al suo massimo stadio di arroganza prometeica.

<<La Bomba è il vero Buddha occidentale [...] La Bomba, lungi ormai dall'essere mezzo per un fine, rappresenta, invero, il mezzo smisurato che trascende ogni fine possibile>> (Sloterdijk).

Amare la morte è inumano, ma è il nostro destino. Amare la morte in senso extamorale equivale ad amare la vita.

L'amare la bomba è una <<confessione compulsiva>>, un modo per liberare all'esterno il proprio conflitto interiore. <<La condizione in cui ci troviamo ci obbliga a fare i conti con la catastrofe e a coricarci al suo fianco perché essa non ci sorprenda durante il sonno>> (Junger).

Rilassiamoci dunque e lasciamoci cullare dal circolo; rallegriamoci di essere i banchi del sistema, i virus in loop del sempiterno, megalitico errore riverberante.

Occorre cavalcare la tigre avvenirista. <<Se si riesce a cavalcare una tigre, non solo si impedisce che essa ci si avventi addosso, ma, non scendendo, mantenendo la presa, può darsi che alla fine di essa si abbia ragione>> (Evola).

Occorre rifugiarsi sulla tigre come sul più grande pericolo, spronarla, nutrirla, diventare noi stessi tigre e lanciare i lunghi artigli sulla folla.

<<Io voglio guardare furente nel nulla e affratellarmi con lui, in modo da non avvertire più residui umani quando mi ghermirà. Con te, vecchio alchimista, vorrei mettermi in cammino; solo, non devi mendicare per ottenere il cielo – non mendicare – espugnalo piuttosto, se ne hai la forza>> (Bonaventura).

Non si può comprendere la distruzione, si può solo *essere* distruzione, *essere* nichilismo, *essere* Dio.

Occorre dacnomania, amor fati, jujitsu. Occorre cavalcare la paura, cavalcare l'aumento di entropia, cavalcare il nichilismo. Se chiamarle bombe vi spaventa, usate <<supposte anodine>>.

Dobbiamo essere pronti a cavalcare la terra. Cavalcare desideri come fossero cavalli alati, come valchirie, come cavalieri dell'apocalisse, come Kalki con la sua spada fiammeggiante, come Mitra sul toro.

Come Akab il capitano lanciare tre urrà e tuffarci, ciechi come il destino, nel nichilismo solitario, <<"non" per affrancarsi dal terrore e dalla compassione [...] ma per "essere noi stessi", al di là del terrore e della compassione, l'eterno piacere del divenire – quel piacere che comprende in sé anche il "piacere dell'annientamento">> (Nietzsche).